









LE COMMEDIE  
DI M. ACCIO  
P L A U T O

VOLGARIZZATE

D A

NICCOLÒ EUGENIO  
ANGELIO

COL TESTO LATINO A DIRIMPETTO.

T O M O III.



Presso VINCENZIO MAZZOLA-VOCOLA.

MDCCLXXXIII.

---

---

*Con licenza de' Superiori.*

DA  
6563  
72  
1213  
215





A SUA ALTEZZA

III

IL SIGNOR PRINCIPE DEL S. R. I.  
AUGUSTO LOBKOWITZ DUGA  
DI SAGAN &c. &c. &c. ,



Trano per avventura a più  
d'uno sembrar potrebbe, che  
io abbia a V. A. dedicato  
questo terzo Tomo del mio  
PLAUTO; come se della fa-  
tica e della diligenza, gran-  
dissima in vero, ch' io ho posta in far par-  
lare la volgar lingua a un Autore quan-

to puro e venusto, altrettanto copioso e vario in sua favella, non potesse rettamente giudicarne, e quella stima farne, che i miei desiderj richiederebbono, se non chi fosse in seno d'Italia nato e nudrito, e che le grazie tutte e le gentilezze più riposte della nostra lingua per lungo studio e per molto uso fosse avvezzo a gustare. Ma, lasciando da parte, che il toscano linguaggio oramai sia divenuto straniero agli stessi Italiani, i quali per un invecchiato pregiudizio credendo saperlo, giudicano poco men che non sia a regole sottoposto, nè si affaticano punto ad apprenderlo su' buoni autori, oggi massimamente che le bellezze pellegrine si hanno guadagnato tutti gli affetti nostri, e che oblio, se non pur odio, ne prese de' pregi d'Italia: ha V. A. tal vantaggio sopra infiniti altri, che fin dalla giovanile età sua nell'Italia stessa e in Roma, dov'ebbero indrizzo i suoi primi studj, coltivato ha con tanto amore la nostra leggiadrissima lingua, e cotale studio ha Ella sempre posto ne' più lodati nostri Scrittori, sieno  
in

v

in prosa, sieno in verso, e parla e scrive toscanamente con tanta purità, che pochi trovar si potrebbero tra noi degni di venir con lei in paragone, e forse niuno che le possa esser preferito. Alle mie parole fede aggiugneranno tutti coloro, che hanno avuto la sorte di conoscer V. A.; tra' quali quel tanto suo affezionato, il Cavalier Revertera, che in questi giorni con sommo mio rincrescimento se n' è venuto a cotesta volta, ha di ciò con meco assai fiato, e con altri ragionato: e più dell' altrui detto il convincono le stesse sue lettere, delle quali ho io non poche vedute presso di un suo e mio singolarissimo amico, scritte con quella eleganza, che ne scuoprano solamente le scritture italiane del XVI. secolo: argomento sicurissimo del suo ottimo gusto in questi studj, e della felicità del suo ingegno. Io adunque bene e avvedutamente, secondo che stimò, mi son avvifato di fare indirizzandomi col presente volume a V. A.; ed ho ferma speranza ch' Ella meglio assai di molti altri possa il mio volgarizzamen-

mento gustare , e 'l suo merito , se pur n' ha alcuno , distinguere , e un giudizio il più giusto formarne ; del che se vorrà così essermi largo il Cielo , come io nel prego , avrò ragione dell' applicazione , che per lunghi anni ho posto in quest' opera , tenermi contento appieno , e beato : non avendomi io di mie letterarie fatiche promesso altro più ricco premio giammai , che il gradimento di coloro , a' quali vado di questi tomi , come usciranno dalla stampa , facendo dono . E veramente la maggior ricompensa per un animo gentile , e che non sia da vile interesse dominato è quell' onesta lode , che i proprj studj gli sappiano appresso gli equi estimatori delle cose acquistare . Ben però si ammirerà V. A. ch'io sia a tal confidenza giunto , d'averle , così ignoto , com' io le sono , un libro consegnato . Ma , oltre che ho dovuto far il piacere di persona , a cui nè questo , nè altro che in me sia potrei negare ; venni in questa considerazione , cioè , che se hannosi le cose degli amici ad aver comuni tra di loro , essendo El-  
la

la con istretti legami di amicizia congiunta al Sign. Conte di Wilzeck , sì potess' io , il quale son antico fervidore di lui , e che all' E. S. ho il precedente Tomo intitolato , senza tema d' aver perciò a incorrer lo sdegno di V. A. , ornar ora , siccome fo , del suo chiarissimo nome il Tomo presente ; e che a Lei , qual divoto ch' io sono ad un suo così illustre amico piacesse tenermi per un suo non men affezionato , e riguardarmi non già come nuovo , ma come vecchio suo fervidore ancora . Con questa fiducia supplico V. A. a permettermi ch' io possa protestarmi con tutto lo spirito

Di V. A.

Nap. a' 27. di Maggio del 1783.

*Devotiss. e Obbligatiss. Serv.*  
Niccolò Eugenio Angelio.



---

*M. ACCII PLAUTI*

*CVRCVLTIO*

I L

GORGOGLIONE

DI M. ACCIO PLAUTO

---

*Tom. III.*

A

M. ACCII PLAUTI  
CURCULIO.

DRAMATIS PERSONAE.

PALINURUS, <i>servus.</i>	COQUUS.
PHAEDROMUS, <i>adole-</i>	CURCULIO, <i>parasitus.</i>
<i>scens.</i>	LYCO, <i>trapezita.</i>
LENA, <i>anus.</i>	CHORAGUS.
PLANESIUM, <i>virgo.</i>	THERAPONTIGONUS,
CAPPADOX, <i>leno.</i>	<i>miles.</i>

ARGUMENTUM.

**C**urculio (1) missus Phaedromi it Cariam,  
 Ut petat argentum, ibi ille eludit annulo  
 Rivalem. scribit atque obsignat litteras.  
 Cognoscit signum Lyco, ubi vidit, militis:  
 Ut amicam mittat, pretium lenoni dedit. 5  
 Lyconem miles ac lenonem in jus rapit.  
 Ipsus sororem, quam peribat, repperit:  
 Oratu cujus Phaedromo nuptum locat.

ACTUS

(1) Leggo, *missu.*



# IL GORGOGLIONE <sup>3</sup>

## DI M. ACCIO PLAUTO.

### P E R S O N A G G I .

PALINURO, servo.	CUOCO.
FEDROMO, giovane.	GORGOGLIONE, parafitto.
LENA, vecchia.	LICONE, banchiere.
PIANESIA, pufella.	IL GUARDAROBA del Teatro.
CAPPADOCE, mezzano.	TERAPONTIGONO, foldato.

### A R G O M E N T O .

**G**Orgoglione da Fedromo fpedito  
 Va in Caria a procurare del danaro.  
 Quivi l'acçocca al rival di coftui  
 Togliendogli l'anello, Fa una lettera,  
 E con quel la figilla. Tofto che 5  
 Licon vide l'imprefa del foldato  
 La riconofce, e dà al mezzano il prezzo  
 Dell'amica, perch' effo glie la mandi.  
 Giunto il foldato, trae alla ragione  
 E Licone, e 'l mezzano. Indi egli fcuopre, 10  
 Colei, per cui cotanto fpafimava,  
 Effere fua forella; alle preghiere  
 Della quale, l'alloga in moglie a Fedromo.

A 2

AT-

## ACTUS PRIMUS. SCENA I.

Palinurus , Phaedromus.

**Q**uo ted hoc noſtis dicam proficiſci foras  
Cum iſtoc ornatu , cumque hac pompa ,  
Phaedrome?

Ph. Quo Venus Cupidoque imperat , ſuadetque amor .  
Si media nox eſt , ſive eſt prima veſpera :  
Si ſtatus condictus cum hoſte intercedit dies , 5  
Tamen eſt eundum , quo imperant , ingratiis .

Pal. At tandem tandem. Ph. tandem es odioſus mihi .

Pal. Iſtuc quidem nec bellum eſt , nec memorabile :  
Tute tibi puer es lautus , lucas cereum .

Ph. Egon' apicularum opera congeſtum non feram ,  
Ex dulci oriundum , melliculo dulci meo ? 11

Pal. Nam quo te dicam ego ire ? Ph. ſi tu me roges ,  
Dicam , ut ſcias . Pal. ſi rogitem , quid reſpondeas ?

Ph. Hoc Aeſculapî fanum eſt . Pal. plus jam anno ſcio .

Ph. Huic proximum illud oſtium occluſiſſimum . 15  
Salve : valuſtin' uſque , oſtium occluſiſſimum ?

Pal. Caruitne febris te heri , vel nudius tertius ?  
Et heri

## ATTO PRIMO . SCENA I.

*Palinuro , Fedromo .*

**F**edromo , dove domin andrai tu ,  
Uscendo sì di notte , con cotesti  
Arnesi , e con cotesto tuo corteo ?

*Fe.* Dove comanda Venere , e Cupido ,  
Dove m' induce amore . O che sia mezza 5  
Notte , o sia prima sera , o che s' incontri  
Effer un dì d' accordo destinato  
A qualche ospite tuo , pur tuo malgrado  
E' s' ha d' andare ov' eglino comandano .

*Pal.* Ma pure alla fin fine . *Fe.* Alla fin fine , 10  
Tu mi ha' fradicio . *Pal.* Questa non è cosa  
Nè ben fatta , nè bene , che si sappia ,  
Che tu ti faccia il paggio da te stesso ,  
Col farti lume con cotesto torchio .

*Fe.* E un ammasso gentile delle apette , 15  
Di' origin dolce , s' converrà ch' io il porti  
Al dolce melin mio ? *Pal.* E dove mai  
Anderai tu ? *Fe.* Se tu me lo dimandi  
Io tel farò sapere . *Pal.* Dimandandoti ,  
Che mi risponderesti ? *Fe.* Questo è il tempio 20  
D' Esculapio . *Pal.* Lo so da più di un anno .

*Fe.* Proffimo a questo , è quell' uscio chiusissimo .  
Chiusissim' uscio mio , sii' l ben trovato .

Se' stato sempre bene ? *Pal.* Se' tu stato  
Jeri , e jer l' altro senza febbre ? jeri 25

*coenavistine? Ph. deridesne me?*

Pal. *Quid tu ergo, insane, rogitas, valeatne ostium?*

Ph. *Bellissimum, hercle, vidi, & taciturnissimum.* 20

*Numquam ullum verbum mittit: quom aperitur, tacet:*

*Cum illa noctu clanculum ad me exit, tacet.*

Pal. *Numquid tu, quod te aut genere indignum sit tuo*

*Facis, aut inceptas facinus facere, Phaedrome?*

*Num tu pudicae cuipiam insidias locas?* 25

*Aut quam pudicam oportet esse? Ph. nemini.*

*Nec me ille (1) finit Juppiter. Pal. ego item volo.*

*Ita tuum conferto amare semper, si sapis,*

*Ne id quod ames, populus si sciat, tibi sit probro.*

*Semper curato ne sis (2) intestabilis:* 30

*Quod amas, amato testibus praesentibus.*

Ph. *Quid istuc est verbi? Pal. caute ut incedas via.*

Ph. *Quin leno hic habitat. Pal. nemo hinc prohibet, nec vetat,*

*Quin quod palā est venale, si argentum est, emas.*

*Nemo ire quemquam publica prohibet via.* 35

*Dum ne per fundum septum facias semitam,*

*Dum tete abstineas nupta,*

vi-

(1) Leggo: *finis*.

(2) Equivoco, volendo significare, oltre al senso no-  
to d' infamia, *illud quod moechis solet*, come dice Te-  
lenzio.

IL GORGOGLIONE. 7

Cenasti tu? *Fe.* Tu mi deridi? *Pal.* E tu,  
Pazzerello, perchè dimandi all'uscio  
S'è stia bene? *Fe.* Perchè l'ho conosciuto  
Sempre mai garbatissimo, e chetissimo.  
Non dice mai una parola. Quando 30  
S'apre, sta cheto. Sta cheto allor quando  
Esce colei la notte di soppiatto

A ritrovarmi. *Pal.* Fedromo, faceffi  
Mai tu, o pur tentassi di far cosa  
Disdicevole a te, o alla tua nascita? 35  
Insidii tu qualche donna onorata,  
O almeno, che abbia essere onorata?

*Fe.* Niuna tale; e il cielo me ne guardi.

*Pal.* Così ti voglio anch'io. Regola sempre,  
Se hai fenno, l'amor tuo di maniera 40  
Che venendo alle orecchie della gente,  
Non ti possa arrecare qualche infamia.  
Bada di mantenerti sempre intero:  
E con chiunque fai l'amore, fallo  
Con aver sempre innanzi i testimoni. 45

*Fe.* Che vuoi dir tu con questo? *Pal.* Che cammini  
Con cautela. *Fe.* Ma questa è una casa  
Di un mezzano. *Pal.* Niuno può impedirti,  
Che tu vi vada; nè ci è chi ti possa  
Vietar di comperare, avendo bezzi, 50  
Quello, ch'è esposto al pubblico per venderli.  
Niuno è, che impedisca altrui l'andare  
Per la pubblica strada. Purchè tu  
Non ti apra la callaja per le siepi,  
Purchè t'astenga da una maritata, 55

*vidua, virgine,*

*Juventute, & pueris liberis, ama quid lubet.*

Ph. *Lenonis hae sunt aedes.* Pal. *male istis eveniat.*

Ph. *Qui?* Pal. *quia scelestam servitutem serviunt.* 40

Ph. (1) *Obloquere.* Pal. *fiat maxime.* Ph. *etiam taces?*

Pal. *Nempe obloqui me jusseras.* Ph. *at nunc veto.*

*Id uti occoepe dicere; ei ancillula est.*

Pal. *Nempe huic lenoni, qui hic habitat?* Ph. *recte tenes.*

Pal. *Minus formidabo, ne (2) exedat.* Ph. *odiosus es.*

*Eam vult meretricem facere: ea me deperit.* 46

*Ego autem cum illa facere nolo mutuum.*

Pal. *Quid ita?* Ph. *quia proprium facio: amo pariter simul.*

Pal. *Malus clandestinus est amor, damnum est merum.*

Ph. *Est, hercle, ita ut tu dicis.* Pal. *jamne ea fert jugum?* 50

Ph. *Tam a me pudica est, quasi soror mea sit: nisi Si est osculando quippiam impudicior.*

Pal. *Semper, tu scito, flamma fumo est proxima.*

*Fumo comburi nihil potest, flamma potest.*

*Qui e nuce nucleum esse vult, frangit nucem.* 55

*Qui*

(1) Detto in modo indicativo, è preso per ischerzo da Palinuro per imperativo.

(2) Leggo: *excidat.*

Da una, che sia vedova, o pufellà,  
Da' garzoni, o fanciulli cittadini,  
Fa all'amore con chiunque piace a te.

*Fe.* Cotefta è cafa di un mezzano. *Pal.* Male  
Le dia dio. *Fe.* Per che caufa? *Pal.* Perchè 60  
La fta a padron con uno fcellerato.

*Fe.* Ma tu rompimi in bocca le parole.  
*Pal.* Come vuoi tu. *Fe.* Non vuoi fta cheto ancora?  
*Pal.* Ma non dicefti tu, rompimi in bocca  
Le parole? *Fe.* E or non voglio. Come ftavati 65  
Dicendo: egli ha una fanticella. *Pal.* Intendi  
Quefto mezzano, che abita quì.

*Fe.* L'afferraffi pur bene. *Pal.* Averò meno  
Paura, che non cadami. *Fe.* Mi hai fradicio.  
Egl'intende di metterla a guadagno. 70  
E la mi prefta un amor fvilcerato;  
Ma io non voglio far così con lei.

*Pal.* Perchè? *Fe.* Perchè volendo anch'io lo fteffo  
Bene a lei, non vo' imprefti, ma dominio.

*Pal.* L'amor alla fuggiafca è mala cofa. 75  
E' un danno pretto. *Fe.* Egli è come di' tu.

*Pal.* Ha cominciato a effer appajata?

*Fe.* Riguardo a me, ella è intatta ugualmente  
Che fe mi foffe forella; fe pure  
Non ha diminuito l'oneftà 80  
Con qualche bacio, ch'io le aveffi dato.

*Pal.* Sappi, che al fumo fempere fta vicina  
La fiamma. Non fi può bruciar col fumo  
Nulla, ma fi può bene colla fiamma.

Chi vuol mangiar la noce, rompe il guscio.  
Chi

*Qui vult cubare, pandit saltum saviis.*

Ph. *At illa est pudica, neque dum cubitat cum viris.*

Pal. *Credam, pudor si cuipiam lenoni fiet.*

Ph. *Immo ut illam censes? ut quaeque illi occasio est  
Surripere se ad me, ubi saviū oppegit, fugit. 60*

*Id eo fit, quia hic leno aegrotus incubat*

*In Aesculapii fano. is me excruciat. Pal. quid est?*

Ph. *Alias me poscit pro illa triginta minas,  
Alias talentum magnum. neque quidquam queo*

*Aequi bonique ab eo impetrare. Pal. injuriu's, 63*

*Qui, quod lenoni nulli'st, id ab eo petas.*

Ph. *Nunc hinc Parasitum in Cariam misi meum,  
Petitum argentum a meo sodali mutuum:*

*Quod si non affert, quo me vertam nescio.*

Pal. *Si deos salutas, dextroorsum censeo. 70*

Ph. *Nunc ara Veneris haec est ante horum fores,  
Me inferre Veneri vovi jam jentaculum.*

Pal. *Quid? an te pones Veneri jentaculo?*

Ph. *Me, te, atque hosce omnes. Pal. tum tu  
Venerem vomere vis?*

Ph. *Cedo, puere, sinum. Pal. quid factururus? Ph.  
jam*



IL GORGOCIONE. 11

Chi vuol entrar nel letto, prima si apre  
Il varco a quello per mezzo de' baci.

*Fe.* Ma quella è onesta, nè cominciò ancora  
A giacersi con gli uomini. *Pal.* Potrei  
Crederlo s'è si desse mai onestà 90

In un mezzano. *Fe.* Ma ve' che concetto  
Puoi far di lei. Ogni qualvolta, che  
Ha il modo di svignarsela, e venire  
Da me, appiccato che mi ha un bacio, scappa.  
E questa occasione l'ho, perchè 95  
Giace il mezzano infermo quì nel tempio  
Di Esculapio. Egli è quello, che mi strazia.

*Pal.* Perchè? *Fe.* Perchè ora per lei mi dimanda  
Trecento scudi, ora ottocento; e mai  
Non ne posso ottener qualche partito 100  
Discreto, e ragionevole. *Pal.* Tu ha' il torto,  
Che pretendi da lui quel che non ha  
Nessun mezzano. *Fe.* Or ho spedito in Caria  
Il paraffito mio per dimandare  
Danaro in presto a un certo sozio mio. 105  
Che s'egli non mel reca, io più non so  
Dove voltarmi. *Pal.* A mio parere, a destra,  
Volendo far motto agli Dei. *Fe.* Coteſta  
Quì dinanzi alla porta di costoro,  
Ella è l'ara di Venere, cui feci 110  
Voto d'arrecar or la collazione.

*Pal.* E darai te per collazione a Venere?

*Fe.* Me, te, e tutti costoro. *Pal.* Tu vuoi farla  
Recere, a fe. *Fe.* Porgimi quà, ragazzo  
Coteſta ſecchia. *Pal.* Che vuoi fare? *Fe.* Adeſſo

Lo

scies.

75

*Anus hic solet cubitare custos, janitrix:**Nomen ei est lenae, multibiba atque merobiba.*

Pal. *Quasi tu lagenam dicas, ubi vinum solet  
Chium esse. Ph. quid opu'st verbis? vinosissima est,  
Eaque, extemplo ubi vino has conspersi fores, 80  
De odore adesse me scit, aperit illico.*

Pal. *Eine hic cum vino sinus fertur? Ph. nisi nevis.*

Pal. *Nolo hercle. nam istunc qui fert, afflictum velim.*

*Ego nobis afferri censui. Ph. quin tu taces?*

*Si quid super illi fuerit, id nobis sat est. 85*

Pal. *Quisnam istic fluvius est, quem non reci-  
piat mare?*

Ph. *Sequere hac, Palinure, me ad fores: si mi-  
hi obsequens.*

Pal. *Ita faciam. Ph. agite, bibite, festivae fores;  
Potate, fite mihi volentes propitiae.*

Pal. *Voltisne olivas, aut pulpamentum, aut cap-  
parim? 90*

Ph. *Exsuscitate vestram huc custodem mihi.*

Pal. *Profundis vinum. quae te res agitant? Ph. sine.  
Viden' ut aperiuntur aedes festivissimae?  
Num muttit? cardo est lepidus.*

Pal.

Lo saprai. Suol dormire quì di guardia 116

A questa porta la Lena, la quale

La chiaman la Succiabona, la

Trincona. *Pal.* La farà, come se dire,

Un fiascone di creta da vin greco. 120

*Fe.* Che servono discorsi? E' una grandissima

Imbriacona. Costei, tosto ch'io

Spruzzo un tantin di vino a questa porta;

All'odore già sa, ch'io sono quì,

E m'apre immantimente. *Pal.* Per lei è forse 125

Questa secchia di vin, che noi portiamo?

*Fe.* Se pure non vuoi tu. *Pal.* Io non vo' certo.

E vorrei, che costui, ch'ora la porta,

Si fosse rotto il collo. Io mi credeva,

Che si portasse quì per uso nostro. 130

*Fe.* E statti cheto. Per noi basterà,

Se qualche poco ne avanzerà a lei.

*Pal.* Che fiume sia cotesto, che non abbialo

A ricever il mare? *Fe.* Palinuro,

Seguimi costì all'uscio. Fa a mio modo. 135

*Pal.* Sarai ubbidito. *Fe.* Animo su, bevi

Gioliva porta; abbeverati; piacciati

Di essermi propizia. *Pal.* Avesse genio

O di ulive, o di capperi, o di qualche

Manicaretto? *Fe.* Fatemi balzare 140

Or quà fuori la vostra guardiana.

*Pal.* Che domin fai, che getti tanto vino?

*Fe.* Lasciami fare. Vedi come si apre

La porta giolivissima. Ve' se

Fa motto alcuno? Arpioni galanti! 145

*Pal.*

Pal. *quin das saviū.*

Ph. *Tace: occultemus lumen & vocem.* Pal. *licet.* 95

# ACTUS PRIMI SCENA II.

Lena, Phaedromus, Palinurus.

**F**Los veteris vini meis naribus objectus est.  
 Ejus amos cupidam me huc prolicit per tenebras.  
 Ubi ubi est? prope me est. evax habeo. Sal-  
 ve, anime mi,  
 Liberi lepos. ut veteris vetusti cupida sum!  
 Nam omnium unguentum odor prae tuo nā-  
 tea est, 5  
 Tu mihi statte, tu cinnamomum, tu rosa,  
 Tu crocinum & casia es, tu bdellium: nam ubi  
 Tu profusus, ibi ego me pervelim sepultam.  
 Sed cum adhuc naso, odos, obsecutus es meo,  
 Da vicissim meo gutturi gaudium. 10  
 Nihil ago tecum (1). ubi est ipso? ipsum expeto  
 Tangere, invergere in me liquores tuos  
 Sino ductim. sed hac abiit, hac persequar.  
 Ph. Sitit haec anus. Pal. quantillum sitit? Ph.  
 modica est,

Ca.

(1) Parla all'odore.

IL GORGOGNONE. 15

*Pal.* Perchè lor non dai un bacio? *Fe.* Statti cheto.

Non facciamo sentir la nostra voce,

E nascondiamo il lume. *Pal.* A piacer tuo.

ATTO PRIMO SCENA II.

*Lena , Fedromo , Palinuro .*

**E**gli è venuto al naso mio l'odore  
Di buon vin vecchio. L'amor ch'io gli porto  
Mi tira appassionata quà pel bujo.

Dove, dov'è? mi è presso. Eccolo. E viva!

Ben venga, anima mia, amenità 5

Di Bacco. O quanto son ghiotta di quello,

Ch'è vecchio di molti anni. A petto a te

L'odor d'ogni profumo è una sentina.

Tu, tu sei l'ambra mia, tu il cinnamomo,

Tu la rosa, tu il balsamo, tu ogni 10

Più prezioso, e odoroso aromato.

Dove stai tu versato, lì sarebbe

Il desiderio mio di star sepolta.

Ma giacchè tu, odor mio, hai contentato

Il mio naso, rallegra anco il gozzo. 15

Non vo' negozj teco. Egli dov'è?

Io lui'n persona bramo di toccare:

Di far una tirata dal boccale

Dentro al mio petto de' liquori suoi.

Ma è passato per quà; per quà ne voglio 20

Seguir la traccia. *Fe.* Questa vecchia ha sete.

*Pal.* Quanto ne ha ella? *Fe.* E' discreta: non cape

Più

*Capit quadrantal . Pal. pol , ut tu praedicas , 15*  
*Vindemia haec huic anui non satis est soli .*

*Canem esse hanc quidem magis par fuit : sagax*  
*Nasum habet . Len. amabo , cujus vox sonat procul ?*

*Ph. Censeo hanc appellandam animum . adibo . redi ,*  
*Et respice huc ad me , lena . Len. imperator*  
*quis est ? 20*

*Ph. Vini pollens , lepidus Liber ,*  
*Tibi qui screanti , siccae , semisomnae*  
*Affert potionem , & te sedatum it .*

*Len. Quam longe a me abest ? Ph. lumen hoc vide .*

*Len. Grandiorem gradum ergo fac ad me , obsecro . 25*

*Ph. Salve . Len. egon' salva sum , quae siti sic-*  
*ca sum ?*

*Ph. At jam bibes . Len. diu fit . Ph. hem tibi*  
*anus lepida .*

*Len. Salve , oculissime homo . Pal. age , effunde*  
*hoc cito*

*In barathrum : propere prolue cloacam , Ph. tace .*  
*Nolo huic maledici . Pal. faciam igitur male*  
*potius . 30*

*Len. Venus , de paullo paullulum hoc tibi dabo ,*  
*Haud lubenter . nam tibi amantes propinantes ,*  
*Vinum potantes dant omnes : mihi haud saepe*  
*Eveniunt tales haereditates , Pal. hoc vide , ut*

Più di un barile. *Pal.* In buona fe, secondo

Che di' tu, e' non basta' la vendemmia

Di quest'anno a cotesta vecchia sola. 25

Meglio era, che costei nascesse cane.

La ha un naso sentacchioso. *Le.* Uh! che voc'è

Quella, ch'io quì sento in distanza? *Fe.* Sono

Di sentimento, che debba chiamarsi.

Lasciamele appressare. Torna in dietro, 30

Lena, e rivolgi gli occhi verso me.

*Le.* Gli ordini da chi vengon? *Fe.* Dal Signore

Del vino, dall'amabil Bacco, il quale

Mentre stai fornacchiando, arsiccia, fra la

Veglia, e'l sonno, ti arreca bere, e vienti 35

A dar la calma. *Le.* Quanto è da me lungi?

*Fe.* Vedi quì questo lume? *Le.* Allunga dunque

Il passo verso me, se il ciel ti guardi.

*Fe.* Buona vita. *Le.* Che buona vita, s'io

Son arsa dalla sete? *Fe.* E or berai. 40

*Le.* Il tempo passa. *Fe.* Ecco quì, cara vecchia.

*Le.* Pupillissima mia, sii 'l ben venuto.

*Pal.* Su, a te gettalo tosto nell'abisso:

Lesto, lava la chiavica. *Fe.* Sta cheto.

Non vo' che le sia detto male. *Pal.* Dunque 45

Glie lo farò più tosto. *Le.* Venere, io

Del poco ne darò questo tantino

A te, non già però di buona voglia;

Poichè tutti gli amanti, quando beono,

E fan brindisi a te, sogliono dartene: 50

A me di rado sogliono accadere

Tali venture. *Pal.* Deh, pon mente come

*Ingurgitat impura in se merum avariter, 38*  
*Faucibus plenis! Ph. perii hercle: huic quid*  
*primum dicam*

*Nescio. Pal. hem istuc, quod mihi dixti. Ph.*  
*quid id est?*

*Pal. Periisse ut te dicas. Ph. male tibi di faciant!*

*Pal. Dic isti, Len. ab! Pal. quid est? ecquid*  
*lubet? Len. lubet.*

*Pal. Etiam mihi quoque stimula fodere lubet te. 40*

*Ph. Tace, noli. Pal. taceo. ecce autem bibit ar-*  
*cus; pluet*

*Credo hercle hodie. Ph. jamne ego huic dico?*

*Pal. quid dices?*

*Ph. Me periisse. Pal. age dice. Ph. anus, audi.*  
*hoc volo*

*Scire te, perditus sum miser. Len. at pol ego*  
*oppido*

*Servata. sed quid est, quid lubet perditum 45*

*Dicere te esse? Ph. quia id quod amo, careo.*

*Len. Phaedrome mi, ne plora, amabo. tu me*

*Curato ne sitiam; ego tibi, quod anas, jam*  
*huc adducam.*

*Ph. Tibi nae ego, si fidem servas mecum,*

*Vineam pro aurea statua statuam, quae tuo 50*

*Guttari sit monumentum. qui me in terra aequae*

*Fortunatus erit, si illa ad me bitet,*

*Palinure? Pal. aedepol, qui amat, si eget,*

*misera afficitur*

*Aerumna. Ph. non ita res est. nam confido*



Ingordamente, a canna piena, cioncasi

Il vin la scrofa. *Fe.* Oimè, non so che dirmele

Alla prima. *Pal.* Ecco quì quel che dicesti 55

A me. *Fe.* E che cosa? *Pal.* Che sei morto. *Fe.*

Male,

Che die ti dia. *Pal.* Dillo a costei, *Le.* Oh! *Pal.*

Come

L'hai tu caro? *Le.* L'ho caro. *Pal.* Ho caro anch'io

Di darti di un bolzone. *Fe.* Statti zitto.

Non fare. *Pal.* Io più non parlo. Ecco che bee

L'arco baleno. Oggi ha da piover certo.

*Fe.* In fin, gliel dico? *Pal.* Che? *Fe.* Ch'io sono  
morto?

*Pal.* Diglielo. *Fe.* Senti, vecchierella mia.

Sappi che io son diserto. *Le.* E io del tutto

Salva. Ma che cos'è? come ti viene 65

Talento di dir, che tu se' diserto?

*Fe.* Perch'io son privo del mio bene amato.

*Le.* Fedromo mio, non piangere, di grazia.

Abbi tu cura, ch'io non abbia sete;

Che io quà ti condurrò la tua amorosa. 70

*Fe.* Io, se tu mi mantieni la promessa,

In iscambio di una statua d'oro,

Ti vo' piantare una vigna, che sia

A eterna memoria del tuo gozzo.

E chi sarà beato quanto me, 75

Sopra la terra, Palinuro mio,

Se colei vien da me? *Pal.* Chi fa all'amore

Senza lampanti, e pieno di sciagure.

*Fe.* Non è così; perchè ho speranza, che oggi

*Parasitum hodie adventurum cum argento ad me.*

Pal. *Magnum inceptas, si id expectas quod nusquam' sit.* 56

Ph. *Quid si adeam ad fores, atque occentem?*

Pal. *si lubet,*

*Neque veto, neque jubeo: quando ego te video*

*Immutatis moribus esse, bere, atque ingenio.*

Ph. *Pessuli, heus pessuli, vos saluto lubens,* 60

*Vos amo, vos volo, vos peto, atque obsecro,*

*Gerite amanti mihi morem amoenissimi:*

*Fite caussa mea Lydi barbari,*

*Suffilite, obsecro, & mittite istanc foras,*

*Quae mihi misero amanti ebibit sanguinem.* 65

*Hoc vide, ut dormiunt pessuli pessumi,*

*Nec mea gratia commovent se ocyus.*

*Respicio, nihili meam vos gratiam facere.*

*Sed tace, tace. Pal. taceo hercle. quid est?*

Ph. *sentio sonitum.*

*Tandem oedepot mihi morigeri pessuli fiunt.* 70

Mi giunga il parassito col danaro. 80

*Pal.* Tu ti metti a una impresa molto dura,  
Aspettando una cosa, che non ci è.

*Fe.* L'approveresti s'io mi avvicinassi  
All'uscio a cantar una canzoncina?

*Pal.* Se lo vuoi fare, fallo. quanto a me 85

Non te lo proibisco, nè te l'ordino;  
Giacchè, padrone, io veggoti cambiato  
Di natura, e costumi, e fatto un altro.

*Fe.* O chiavistelli, chiavistelli amati,  
Ecco chi lieto a salutar vi viene: 90

Ecco da chi richieffi, e sconsigliati  
Siete: ecco chi a voi corre, e vi vuol bene.

Siate cortesi a un amante, e grati,  
Chiavistelli dolcissimi, e da bene:

Diventate per me buon saltatori: 95

Lanciatevi, e mandate costei fuori.

Mandate fuor costei, che succhia il sangue

A un amante tapin, che pere, e langue.

Ma deh, ve' come dormon i furfanti!

Nè a mio riguardo si dan fretta a muoversi! 100

Veggio bene, che voi non vi curate

Di acquistarvi del merito con me.

Ma zitto, zitto. *Pal.* Non parlo. cos'è?

*Fe.* Sento romore. Alla fe, che si muovono

A compiacermi al fine i chiavistelli. 105

## ACTUS PRIMI SCENÆ III.

Lena , Planesium , Phaedromus , Palinurus .

**P** Lacide egredere , & sonitum probibe forum ,  
& crepitum cardinum :

*Ne quod hic agimus , herus percipiat fieri ,  
mea Planesium .*

*Mane , suffundam aquulam .* Pal. *viden' ut  
anus tremula medicinam facit .*

*Eapse merum condidicit bibere , foribus dat  
aquam quam bibant .*

Pl. *Ubi tu es , qui me convadatus Veneriis va-  
dimoniis ?* 5

*Ubi tu es , qui me libello Venerio citavisti ?  
ecce me .*

*Sisto ego tibi me , & mihi contra itidem te  
ut sistas suadeo . .*

Ph. *Assum : nam si absim , haud recusens quin  
mibi male sit , mel meum .*

Pl. *Anime mi , procul amantem abesse haud con-  
sentaneum est .*

Ph. *Palinure , Palinure .* Pal. *eloquere . quid est ,  
quod Palinurum voces ?* 10

Ph. *Est lepida ?* Pal. *nimis lepida .* Ph. *sum  
deus .* Pal. *inmo homo haud magni preti .*

Ph. *Quid vidisti , aut quid videbis magis diis  
aequiparabile ?*

Pal.

## ATTO PRIMO SCENA III.

*Lena, Pianesia, Fedromo, Palinuro.*

**E** Sci fuori pian piano, e non far, che  
Crocchi la porta, o cigolin gli arpioni,  
Pianesia mia, perchè non si avvedesse  
Il padrone di quel, che noi facciamo.  
Aspetta ch'io vi spruzzi un tantin d'acqua. 5

*Pal.* Vedi come la vecchia paralitica  
Sa far la medichessa? Ella si bee  
Il vino, e alla porta dà ber l'acqua.

*Pian.* Dove se' tu, che mi hai fatto obbligare  
Dal tribunal d'Amore, a comparire? 10  
Dove se' tu, che mi hai fatto citare  
Qua con un' amorosa intimazione?  
Eccomi, io mi presento innanzi a te;  
E tu ancor ti presenta innanzi a me.

*Fe.* Eccomi presentato; che s'io fossi 15  
Assente ancora da te, di buon patto,  
Vorrei patire qualsivoglia male,  
Dolcezza mia. *Pian.* Anima mia, non è  
Conveniente a un amante star lontano.

*Fe.* O Palinuro, Palinuro. *Pal.* Parla. 20  
Che vuoi da Palinuro, che lo chiami?

*Fe.* E' cara? *Pal.* Uh! troppo cara. *Fe.* Sono un dio.

*Pal.* Anzi se' un uomo non di molta vaglia.

*Fe.* Vedesti tu, o potrai mai vedere  
Cosa così divina? *Pal.* Mi dispiace 25

Pal. Male valere te, quod mihi aegre est. Ph.  
male mihi morigerus, tace.

Pal. Ipsus se excruciat, qui homo quod amat,  
videt, nec potitur dum licet.

Ph. Recte objurgat. sane haud quidquam est,  
magis quod cupiam tamdiu. 15

Pl. Tene me, amplectere ergo. Ph. hoc etiam  
est, quamobrem cupiam vivere.

Quia te prohibet herus, clam heropotior. Pl.  
prohibet, nec prohibere quit,

Nec prohibebit, nisi mors meum animum abs  
te abalienaverit.

Pal. Enimvero nequeo durare, quin ego herum  
accussem meum:

Nam bonum est, pauxillum amare sane; insa-  
ne, non bonum est. 20

Verum totum insanum amare, hoc est quod  
meus herus facit.

Ph. Sibi sua habeant regna reges, sibi divitias  
divites:

Sibi honores, sibi virtutes, sibi pugnas, sibi proelia:

Dum mihi abstineant invidere, sibi quisque ha-  
beant quod suum est.

Pal. Quid? tu Venerin' pervigilare te vovisti,  
Phaedrome? 25

Nam hoc quidem aedepol haud multo post lu-  
ce lucebit. Ph. tace.

Di veder te ridotto a sì mal termine.

*Fe.* Non me ne fai buona una. Statti cheto.

*Pal.* Colui, ch'è presso dell'oggetto amato,  
Lo vede, e non sel gode mentre ha modo,  
E' un carnesfice vero di se stesso. 30

*Fe.* A ragion ci rimprovera. E in vero,

Altro io più non desidero da un pezzo. (*sto*

*Pian.* Pigliami dunque, e abbracciami. *Fe.* Sol que-  
Mi resta per aver cara la vita.

Poichè il padrone tuo ce lo impedisce, 35

Prendo così di te questo piacere

Furtivamente. *Pian.* No, non lo impedisce,

Nol può impedire, nè l'impedirà,

Infino che la morte non separi

L'animo mio da te. *Pal.* Io non ci posso 40

Star sotto a non riprender il padrone

Di quel, che fa; poichè fare all'amore

Un tantino da savio, è cosa buona:

Da pazzo, non è buona: pessima è

L'imbardarsi del tutto all'impazzata. 45

Questo appunto è quel, che fa il mio padrone.

*Fe.* Si tengan pure i loro regni i Re,

Si tengan pur le lor ricchezze i ricchi:

Si tengano gli onori, le virtù,

Le battaglie, i duelli: ognun di loro 50

Si goda quel, ch'è suo, purchè si astenga

D'invidiar me. *Pal.* Di' un po', Fedromo: avessi

Mai fatto voto di far la vigilia

Per Venere? poichè non può tardare

Gran fatto a farsi giorno. *Fe.* Zitto. *Pal.* Che 55

Zit.

Pal. *Quid taceam? quin tu is dormitum?* Ph. *dormio, ne occlamites.*

Pal. *Tu quidem vigilas.* Ph. *at meo more dormio: hic somnu' st mibi.*

Pal. *Heus tu mulier! male mereri de insmerente inscitia est.*

Pl. *Irafcere, si te edentem hic a cibo abigat.* Pal. *ilicet.*

30

*Pariter hos perire amādo video. uterque insaniunt. Viden', ut misere moliantur! nequeunt complecti satis.*

*Etiā dispertimini?* Pl. *nulli est homini perpetuum bonum.*

*Jam huic voluptati hoc adjunctum est odium.*

Pal. *quid ais, propudium?*

*Tun' etiam cum noctuinis oculis, odium me vocas?*

*Ebriola, persolla: nugae.* Ph. *tun' meam Venerem vituperas?*

36

*Quod quidem mihi polluctus virgis servus sermonem ferat.*

*At nae tu, hercle, cum cruciatu magno dixisti id tuo.*

*Hem tibi maledictis pro istis: dictis moderari ut queas.*

Pal. *Tuam fidem, Venus nocturvigila!* Ph. *pergin' etiam, verbero?*

40

Pl. *Noli, amabo, verberare lapidem, ne perdas manum.*

Pal.



Zitto? Perchè non te ne vai a dormire?

*Fe.* Io dormo, non alzar la voce. *Pal.* Tu  
Vegghi, alla fe, non dormi. *Fe.* All'uso mio,  
Io dormo; questo a punto è il dormir mio.

*Pal.* O quella donna! Ell'è cosa mal fatta, 60  
Il far del male a un, che non sel merita.

*Pian.* Se costui ti cacciasse dalla mensa,  
Mentre mangiassi, monteresti in collera?

*Pal.* Siamo spacciati! Io veggogli ugualmente  
Basire per amore. Tutti e due 65

Vanno a 'mpazzare. Ve' come s'affannano,  
Che fan pietà! non possonfi saziare  
D'abbracciarli. Ci è mo' che dividiatevi?

*Pian.* A questo mondo non ci è ben durevole.  
Ecco, che a questo poco di piacere 70

Si è aggiunta questa seccaggine. *Pal.* Ah schiuma  
Della gente! tu con quegli occhi tuoi  
Di pipistrello, chiami me seccaggine?

Imbriacuzza, vero fraccurrado,  
Ghierabaldana. *Fe.* E s'vituperi tu 75

La mia Venere? e avrò a patir, che un servo  
Carico di mazzate, s'intrometta

Ne' miei discorsi? Giuro al cielo, che  
Ti costerà ben caro. Totti questo

Pe' vituperj, che dicesti, acciò 80

Che tu impari a tacere un'altra volta.

*Pal.* Soccorso, ajuto, Venere vegliante.

*Fe.* E segui a dire, sacco da bastone?

*Pian.* Deh lascial ir, non battere un macigno,  
Che non ti avessi a disertar la mano. 85

*Pal.*

Pal. *Flagitium probrumque magnum , Phaedro-  
me , expergefaxis :*

*Bene monstrantem pugnis caedis , hanc amas :  
nugas meras .*

*Hoccine fieri , ut immodestis te hic moderere  
moribus ?*

Ph. *Auro contra cedo modestum amatorem : a me  
aurum accipe .* 45

Pal. *Cedo mihi contra aurichalco , cui ego sano  
serviam .*

Pl. *Bene vale , oculo mi : nam sonitum & cre-  
pitum claustrorum audio ,  
Aedituum aperire fanum . quousque , quaeso ,  
ad hunc modum*

*Inter nos amore utimur semper surrepticio ?*

Ph. *Minime . nam Parasitum nisi nudius quar-  
tus Cariam ,* 50

*Petere argentum : is hodie hic aderit . Pl. ni-  
mium consultas diu .*

Ph. *Ita me Venus amet , ut ego te hoc triduum  
numquam sinam*

*In domo esse istac , quin ego te liberalem liberem .*

Pl. *Facito ut me memineris . tene etiam , prius-  
quam hinc abeo , saviium .*

Ph. *Siquidem , hercle , mihi regnum detur , num-  
quam id potius persequar .* 55

*Quando ego te videbo ? Pl. hem , (1) istoc  
verbo vindictam para .*

*Si amas , eme . ne rogites ;* 57

(1) Cioè : hoc verbum missum facias , dal modo di  
inanimettere i servi per vindictam .

*Pal.* Fedromo, tu se' autore di una somma  
Ribalderia, di un vituperio: dai  
Pugni a chi ti dà buoni avvertimenti;  
E all'incontro ami costei, che altro  
Non è in fatto, che una pretta baja. 90  
Ti par egli ben fatto, regolarti  
Con cotesti costumi smoderati?

*Fe.* Se mi trovi un amante moderato,  
Da me ti piglia tant'or, quanto pesa.

*Pal.* E i' pago tant'ottone, quanto e' pesa, 95  
Se mi trovi un padron, che non sia pazzo.

*Pian.* Addio, cuor mio, che ho 'nteso scricchiolare  
I cancelli. suppongo, che il custode  
Apra il tempio. Deh quando finirà  
Il nostro amoreggiar sempre così 100

Alla sfuggita? *Fe.* Tosto, non temere.

Poichè son già quattro dì, che mandai

Il Parassito in Caria, a far le pratiche

Per un certo danaro. Egli dev'essere

Oggi quì. *Pian.* Tul' hai presa troppo a lungo.

*Fe.* Così mi voglia ben Venere, come 106

I' non ti lascerò 'n cotesta casa

Più di tre dì, ch'io non ti affranchi. *Pian-Fa*

Che tu te ne ricordi. Prendi ancora,

Innanzi ch'io mi parta, un altro bacio. 110

*Fe.* Io non farei per preferire a questo

Nè meno un regno, se mi fosse offerto.

Quando ti vedrò io? *Pian.* Ecco! ammannisci

Per questo la bacchetta. Se tu mi ami

Comprami, e non far più queste dimande. 115

Proc-

*facito ut pretio pervincas tuo.*

*Bene vale. Ph. jamne ego relinquer? pulchre,  
Palinure, occidi.*

*Pal. Ego quidem, qui & vapulando & somno  
pereor. Ph. sequere me.*

## ACTUS SECUNDUS. SCENA I.

Cappadox, Palinurus.

**M***igrare certu' st jam nunc e fano foras,  
Quando Aesculapi ita sentio sententiam,  
Ut qui me nibili faciat, nec salvom velit.  
Valetudo decrescit, accrescit labor.*

*Nam jam, quasi zona, liene cinctus ambulo. 5  
Geminos in ventre habere videor filios.*

*Nihil metuo, nisi ne medius disrumpar miser.*

*Pal. Si recte facias, Phaedrome, auscultes mihi,  
Atque istam exturbes ex animo aegritudinem.*

*Parves, Parasitus quia non rediit Caria? 10*

*Afferre argentum credo, nam si non ferat,  
Tormento non retineri potuit ferreo,*

*Quin reciperet se huc esum ad praesepim suam.*

*Cap. Quis hic est qui loquitur? Pal. quojam vo-*  
*cem*

Proccura di restar superiore  
Alle offerte degli altri. Statti fano.

*Fe.* Resto già abbandonato? *Palinuro*,  
Sono bello, e spacciato. *Pal.* A fe spacciato  
Sono pur io, il qual muojo del sonno, 120  
E delle buffe, che ho avute. *Fe.* Vien meco.

ATTO SECONDO. SCENA I.

*Cappadoce, Palinuro.*

**I**O mi risolvo oggimai di sbrattare  
Dal tempio, poichè veggo ch'Esculapio  
Ha intenzion di non fare alcun conto  
Del fatto mio, nè di volermi vivo.  
Manca la sanità, cresce l'affanno. 5  
Vado come un, che avesse cinta stretto  
Una fascia alla milza. Ho una pancia,  
Ch'e' pare, ch' i' sia gravido a due figli.  
Altro timor non ho, meschino a me,  
Ch' io non avessi da crepare. *Pal.* Fedromo', 10  
Se volessi far bene, sentiresti  
A me. Caccia dall' animo cotesta  
Afflizione. Il timor tuo è, perchè  
Non vedi ritornato il parassito.  
Ciò mi fa creder, ch'e' porti il danaro; 15  
Perchè altrimenti non lo arian potuto  
Tenere le catene, ch' e' non fossesi  
Ricoverato alla sua mangiatoja.  
*Cap.* Chi è, che parla qui? *Pal.* Che voce è quella,  
Ch'

*ego audio?*

Cap. *Estne hic Palinurus Phaedromi?* Pal. *qui hic est homo* 15

*Cum collativo ventre, atque oculis herbeis?*

*De forma novi, de colore non queo*

*Novisse. jamjam novi: leno est Cappadox.*

*Congrediar.* Cap. *salve, Palinure,* Pal. *o scelerum caput,*

*Salveto. quid agis?* Cap. *vivo.* Pal. *nempe ut dignus es.* 25

*Sed quid tibi est?* Cap. *lien necat, renes dolent.*

*Pulmones distrahuntur, cruciatur jecur,*

*Radices cordis pereunt, hirap: omnes dolent.*

Pal. *Tum te igitur morbus agitat* (1) *hepatarius.*

Cap. *Facile' st miserum irridere.* Pal. *quin tu aliquot dies* 25

(2) *Perdura, dum intestina exputescunt tibi,*

*Nunc dum falsura sat bona' st. si id feceris,*

*Vaenire poteris intestinis vilius.*

Cap. *Lien dierectu' st.* Pal. *ambula, id lieni optimu' st.*

Cap. *Aufer istaec, quaeso,*

*at-*

(1) Scherzo vi è sotto, che allora nel volgo era noto.

(2) Luogo oscuro; a ogni modo credo averlo in qualche maniera spiegato. L'interpungo così: *quin tu aliquot dies Perdura, dum intestina exputescunt tibi. Nunc dum falsura sat bona' st si id feceris, Vaenire &c.* Ora che la salata è competentemente abbondante, ti venderesti a prezzo basso con tutte le interiora; dunque aspetta che la salata vada più cara, e lascia pure che s' infradicino intanto le interiora, perchè anche senza que-

IL GORGOGLIONE. 33

Ch'io sento? *Cap.* E' costui forse Palinuro 20

Di Fedromo? *Pal.* Chi mai sarà costui

Con quel suo magazzino di ventre, e gli occhi

A fugo d'erba? Alla figura parmi

Conoscerlo; al color non lo ravviso.

Sì, sì, or lo conosco. Egli è il mezzano 25

Cappadoce. Vo' andare ad abbordarlo.

*Cap.* O Palinuro, ben trovato. *Pal.* O stumma

Di furfanti, ben venga. Cosa fai?

*Cap.* Campo. *Pal.* Cioè a quel modo, che tu meriti.

Ma che male hai? *Cap.* La milza mi strangola,

Mi dolgono le reni, mi si aquacciano 31

I polmoni, il mio fegato è in tormenti,

Il cuore mi si stianta, tutti quanti

Gl'intestini mi dolgono. *Pal.* Sicchè

Tu se' epatico. *Cap.* Eh, non ci vuol nulla 35

A dileggiar un infelice. *Pal.* E fa

Così: resisti, aspetta un altro poco

A venderti, fin che le interiora

Si marciscano, e vadano in diliegno.

Perchè se lo fai or, che la salata 40

Va a prezzo ragionevole, potresti

Aver di te prezzo minor, con tutte

Le tue interiora. *Cap.* La milza mi si è

Crepata. *Pal.* E tu passeggi, questo è ottimo

Per la milza. *Cap.* Deh, leva queste chiacchiere,

Tom. III.

C

E

queste, potrai far negozio più vantaggioso nel vender il  
resto della tua carne. Tutto questo rigiro di parole  
non tende ad altro, che a desiderargli l'infradiciamen-  
to degl'intestini.

*atque hoc responde quod rogo.*

*Potin' conjecturam facere, si narrem tibi,*

*Hac nocte quod ego somniavi dormiens?*

*Pal. Vab! solus hic homo' st, qui sciat divinitus.*

*Quin Conjectores a me consilium petunt:*

*Quod eis respondi, ea omnes stant sententia.* 35

## ACTUS SECUNDI SCENA II.

Coquus, Cappadox, Palinurus, Phaedromus.

**P***Alinure, quid stas? quin depromuntur mihi  
Quae opus sunt, Parasito ut sit paratum  
prandium,*

*Quom veniat? Pal. manes, dum huic conjicio  
somniaum.*

*Coq. Tute ipse, si quid somniasti, ad me refers.*

*Pal. Fateor. Coq. abi, deprome. Pal. age, tu  
interea huic somniaum* 5

*Narra. meliorem, quam ego sum, suppono tibi.*

*Nam quod scio, omne ex hoc scio. Cap. ope-  
ram ut det. Pal. dabit.*

*Cap. Facit (1) hic quod pauci, ut sit magistro  
obsequens.*

*Da mihi igitur operam. Coq. tametsi non no-  
vi, dabo.*

Cap.

(1) Cioè Palinuro, che avea confessato di aver apparato dal cuoco lo interpretar sogni; e perciò era ubbidiente al suo maestro, che lo avea comandato di andar dentro ec..



IL GORGOGGLIONE. 35

E rispondimi a quel, che ti dimando. 46

S'io ti contassi un sogno, che mi feci

Questa notte, sapresti interpretarmelo?

*Pal.* Oh! sei ricorso a uno, il quale è unico

A aver la scienza della profezia. 50

Anzi que', che ne fanno professione

Vengono a consultarsi meco, e tutti

Rimangon fissi nelle mie risposte.

ATTO SECONDO SCENA II.

*Cuoco, Cappadoce, Palinuro, Fedremo.*

**P**Alinuro, che fai costì? perchè  
Non mi vien dato quello che bisogna,  
Onde sia pronto il pranzo al parassito  
Quand'egli venga? *Pal.* Aspetta un poco, infino  
Ch'io spiego un sogno a costui. *Cuo.* Non se' solito  
Tu riferirla a me quando ti sogni 6  
Qualche cosa? *Pal.* Egli è vero. *Cuo.* Va tu, e met-  
timi

Fuori quello, che occorre. *Pal.* Sì, e tu intanto

Conta il sogno a costui. A te surrogo

Un, che val più di me; perchè quel tanto, 10

Ch'io ne so, lo so tutto da costui.

*Cap.* Ma che mi stia a ascoltare. *Pal.* Ascolteratti.

*Cap.* Fa costui quel che pochi soglion fare,

Di condiscender al maestro. Or prestami

Attenzione. *Cuo.* Se ben mi sii ignoto, 15

Cap. Hic nocte in somnis visus sum viderier, 10  
 Procul sedere longe a me Aesculapium,  
 Neque eum ad me adire, neque me magni-  
 pendere

Visu' st. Coq. item alios deos facturos scilicet.  
 Sane illi inter se congruunt concorditer.

Nihil est mirandum, melius si nihil sit tibi: 15  
 Nonne incubare satius te fuerat Jovi,  
 Qui tibi auxilium in iurejurando fuit.

Cap. Siquidem incubare velint, qui perjuraverint,  
 Locus non praeberi potis est in Capitolio.

Coq. Hoc animum advorte: pacem ab Aesculapio 20  
 Petas, ne forte tibi eveniat magnum malum,  
 Quod in quiete tibi portentum' st. Cap. bene  
 facis.

Ibo, atque orabo. Coq. quae res male vortat tibi.

Pal. Pro di immortales, quem conspicio! qui illic est?  
 Estne hic Parasitus, qui missu' st in Cariam? 25  
 Heus Phaedrome! exi, exi: exi, inquam, ocysus.

Ph. Qui istic clamorem tollis? Pal. Parasitum tuum  
 Video occurrentem: ellam usque in platea ultima.  
 Hinc auscultemus quid agat. Ph. sane censeo.

IL GORGOGLIONE. 37

Pur te la presterò. *Cap.* Sognando questa  
Notte, mi parve veder Esculapio  
Sedente, molto discosto da me.

E mi pareva, ch'è non mi si appressasse,  
Nè si curasse gran fatto di me. 20

*Cuo.* Credo bene, che pure gli altri dei  
Faran lo stesso, perchè fra di loro  
Van di concerto. Non è maraviglia  
Se non ti senti punto meglio. Tu  
Meglio facevi a andare allo spedale 25  
Di Giove, il quale spesso ti ha soccorso  
In prestarti 'l suo nome ne' tuoi giuri.

*Cap.* Se avessero d'andare al suo spedale  
Tutti color, che avesser spergiurato,  
Non basterebbe tutto il Campidoglio. 30

*Cuo.* Senti ora quà. procura di placare  
Lo sdegno di Esculapio, perchè  
Non ti venisse qualche gran malanno,  
Come il sogno minaccia. *Cap.* Saviamente.  
Andrò, e lo pregherò. *Cuo.* Va sì: che vengatene  
Male. *Pal.* O numi immortali! Chi vedo io! 36  
Chi è colui? E' egli il parassito,  
Che fu spedito in Caria? Fedromo, ch,  
Esci: esci ti dico, esci quà tosto.

*Fe.* Che schiamazzi costì? *Pal.* Vedo venire 40  
In quà il tuo parassito. Eccolo là  
In fondo della piazza. Stiamo un poco  
A sentirlo di quà che cosa faccia.

*Fe.* Son dello stesso sentimento anch'io.

## ACTUS SECUNDI SCENÆ III.

Curculio, Phaedromus, Palinurus.

**D** *Atc viam mihi , noti atque ignoti , dum  
 ego hic officium meum  
 Facio : fugite omnes , abite , & de via secedite :  
 Ne quem in cursu capite , aut cubito , aut pe-  
 ctore offendam , aut genu .  
 Ita nunc subito , propere , & celere objectum' st  
 mihi negotium .  
 Nec quisquam sit tam opulentus , qui mihi ob-  
 sistat in via , 5  
 Nec strategus , nec tyrannus quisquam , nec  
 agoranomus ,  
 Nec demarchus , nec comarchus , nec cum tan-  
 ta gloria ,  
 Quin cadat , quin capite sistat in via de semita .  
 Tum isti Graeci palliati , capite operto qui  
 ambulant ,  
 Qui incedunt suffarcinati cum libris , cum 10  
 sportulis ,  
 Constant , conserunt sermones inter sese drapetae :  
 Obstant , obsistunt , incedunt cum suis sententiis ;  
 Quos semper videas bibentes esse in Thermopolio :*

Ubi

## ATTO SECONDO SCENA III.

*Gorgoglione, Fedromo, Palinuro.*

**L** Argo, fatemi largo tutti quanti,  
 Conoscenti, e incogniti, mentr'io  
 Fo quì l'ufficio mio. fuggite tutti,  
 Spulezzate, sbrattatemi la strada,  
 Perch'io non urti qualchedun col capo, 5  
 Col gomito, col petto, o col ginocchio,  
 Mentr'io corro; giacchè mi è sopraggiunta  
 Cosa improvvisa, che vuol speditezza,  
 Celerità. Nè vi sia alcun di questi  
 Ricconi, il quale ardisca di pararmisi 10  
 Innanzi per la via: non Generale  
 Di armata, nè alcun Principe, o Signore.  
 Nè Prefetto di annona, nè Tribuno  
 Della plebe, nè alcun Caporione,  
 Nè chi si sia di sì gran dignità, 15  
 Ch'egli non corra rischio di cadere,  
 Di balzar dal sentiero suo, e dare  
 Di corna in su la strada. E questi Greci,  
 Immantellati, che van camuffati,  
 Raffardellati, co' lor libri sotto, 20  
 Con le lor sportelline, e fan combriccole,  
 Bisbiglian fra di loro i fuggitici,  
 Si attraversan, fanno argine, passeggiano  
 Largo boriosi, sputando sentenze;  
 Che tutto di gli vedi alla taverna, 25

C 4

Trin-

*Ubi quid surripuere, aperto capitulo calidum  
bibunt,*

*Triffes atque ebrioli incedunt : eos ego si of-  
fendero,* 15

*Ex unoquoque eorum exciam crepitum polentarium.*

*Tum isti qui ludant datatim servi scurrarum  
in via,*

*Et datores, & factores omnis subdam sub solum.*

*Proinde se domi contineant; vitent infortunio.*

*Ph. Recte hic monstrat, si imperare possit. nam  
ita nunc mos viget,* 20

*Ita nunc seruitium est : profecto modus haberi  
non potest.*

*Curc. Equis est, qui mihi commonstret Phaedro-  
mum genium meum?*

*Ita res subita est : celeriter mihi hoc homine  
convento est opus.*

*Pal. Te ille quaerit. Ph. quid si adeamus? heus,  
Curculio! te volo.*

*Curc. Quis vocat? quis nominat me? Ph. qui te  
conventum cupit.* 25

*Curc. Haud magis cupis, quam ego te cupio.*

*Ph. o mea Opportunitas!*

*Curculio exoptate, salve. Curc. salve. Ph.  
salvum gaudeo*

*Te advenire.*

IL GORGOGGLIONE. 41

Trincando: poichè son usi, allor quando  
Han fatto qualche furto, d'ir a bere  
Il vin caldo melato, imbacuccati;  
E poi gli vedi andare altetti, e serj.  
S'io m'imbatto in costoro, a furia di 30  
Pugni, farò che ognun di loro scarichi  
Uno scoppio sonoro polentario.

E que' servi di que' frustamattoni,  
Che giuocan alla palla per le strade:  
O sian color, che battono, o coloro, 35  
Che ribattono, tutti cacerommegli  
Sotto de' piedi. Perciò si trattengano  
In casa, e sì si guardin dal malanno.

*Pal.* Dà buoni avvertimenti, se a lui stesse  
Il comandare; perchè al giorno d'oggi 40  
Son così malcreati questi servi,  
Che non vi è mo' da fargli stare a segno.

*Gor.* Chi è, che m'insegni Fedromo, il mio Genio?  
Questo è un affare, che non vuole indugio.  
Ho bisogno trovarlo prestamente. 45

*Pal.* E' va 'n cerca di te. *Fe.* Non farebb'egli  
Bene, che l'abbordassimo? Olà tu,  
Gorgoglione, te voglio. *Gor.* Chi mi chiama?  
Chi nomina il mio nome? *Fe.* Chi desidera  
Di vederti. *Gor.* Non puoi desiderarmi 50  
Più di quel, che desidero io te.

*Fe.* O mia opportunità, o mio bramato  
Gorgoglione, sii tu il ben venuto.

*Gor.* E tu il ben trovato. *Fe.* Io mi rallegro  
Di vederti venire a salvamento. 55

Dam.

*cedo tuam mihi dextram . ubi sunt spes meae?*

*Eloquere , obsecro , hercle .* Curc. *eloquere , te obsecro , ubi sunt meae ?*

Ph. *Quid tibi est ?* Curc. *tenebrae oboriuntur ; genua inedia succidunt .* 30

Ph. *Lassitudine , hercle , credo .* Curc. *retine , retine me , obsecro .*

Ph. *Viden' ut expalluit ! datin' isti sellam , ubi affdat , cito ,*

*Et aequalem cum aqua ? properatin' ocyus ?* Curc. *animo male est .*

Ph. *Vin' aquam ?* Curc. *si frustulenta est , da obsecro , hercle ; obforbeam .*

Ph. *Vae capiti tuo !* Curc. *obsecro , hercle , facite (1) ventum ut gaudeam .* 35

Ph. *Maxume .* Curc. *quid facitis , quaeso ?* Pal-  
*ventum .* Curc. *nolo equidem mihi*

*Fieri ventulum .* Ph. *quid igitur vis ?* Curc. *esse , ut ventum gaudeam .*

Ph. *Juppiter te dique perdant .* Curc. *perii , prospicio parum ,*

*Os amarum habeo , dentes plenos , lippiunt fauces fame ,*

*Ita cibi vacivitate venio laxis lacticibus .* 40

Ph. *Jam edes aliquid .* Curc. *nolo , hercle , aliquid :*

cer-

(1) Può esser supino da *venio*, • accusativo di *ventus*: quindi l'equivoco.



Dammi la destra. In quale stato sono

Le mie speranze? Deh, dimmelo a un tratto.

*Gor.* Deh per dio, dimmi a un tratto ancora tu,  
In quale stato si trovan le mie.

*Fe.* Che ti senti? *Gor.* Mi va mancando il lume, 60  
Dagli occhi a poco a poco, e per l'inedia  
Mi si fiaccano sotto le ginocchia.

*Fe.* Credo per la stanchezza, senza fallo.

*Gor.* Sostienimi, sostienimi, di grazia.

*Fe.* Deh vedi come è diventato pallido? 65

Olà, che fate? dategli una sedia,

Perchè possa sederfi: presto quà:

Portate anche un boccale con dell'acqua.

Non vi spacciate? *Gor.* Oimè, mi vengo meno.

*Fe.* Vuoi tu dell'acqua? *Gor.* Sì, s'è cogli zoccoli,  
Dammela pur, che me la forbirò. 71

*Fe.* Ti venga il morbo. *Gor.* Fate in mo', vi prego  
Di darmi un benvenuto, che rallegrimi.

*Fe.* Sì bene. *Gor.* In grazia, che volete fare?

*Pal.* Vogliamo darti 'l benvenuto. *Gor.* Eh, io 75  
Non voglio benvenuti di parole.

*Fe.* Di che gli vuoi? *Gor.* Di cose da ingollare:  
Questo è quel benvenuto, che consolami.

*Pal.* Il cancher, che ti roda. *Gor.* Oimè, la vista  
Mi si abbaglia: ho la bocca amara, e i denti  
Appastati di roccia un dito grossa: 81

Il gozzo non ci vede per la fame:

Le budella son sì vote, e sì vizze,

Che mi van dondolando nella pancia.

*Fe.* Or mangerai qualcosa. *Gor.* No qualcosa, 85  
Pos.

*certum quam aliquid mavolo.*

**Ph.** Immo si scias, reliquiae quae sint. **Curc.**  
*scire nimis lubet*

*Ubi sent: nam illis conventis sane opus est  
meis dentibus.*

**Ph.** Pernam, abdomen, sumen, suis glandium.

**Curc.** ain' tu omnia haec?

*In carnario fortasse dicis. Ph. immo in lancibus:* 45

*Quae tibi sunt parata, postquam sciimus ven-  
turum. Curc. vide,*

*Ne me ludas. Ph. ita me amabit, quam ego  
amo, ut ego haud mentior.*

*Sed quo te misi, nibilo sum certior. Curc.  
nihil attuli.*

**Ph.** Perdidisti me. **Curc.** invenire possim, si mihi  
operam datis.

*Postquam tuo jussu profectus sum, perveni in  
Cariam:* 50

*Video tuum sodalem, argenti rogo uti faciat copiam.*

*Scires velle gratiam tuam; noluit frustrarier:*

*Ut decet velle hominem amicum amico, atque  
opitularier:*

*Respondit mihi paucis verbis, atque adeo fi-  
deliter;*

*Quod tibi est, item sibi esse magnam argenti  
inopiam.* 55

Poffare dio; mi piace meglio il certo,  
Che qualcosa. *Fe.* Se tu fapeffi che  
Rilievi abbiain della cena di jeri.

*Gor.* Avrei molto piacer di faper dove  
Stieno, perchè lor debbe farfi visita 90  
Da'denti miei. *Fe.* Noi abbiaino del prosciutto,  
Della buona ventrefca, della zinna,  
Della gota porcina. *Gor.* Da doverò?  
Tutto quefto? vuoi dir nella difpenfa.

*Fe.* Anzi ne' piatti, che ti apparecchiammo, 95  
Da che fapemmo noi, che tu venivi.

*Gor.* Ma bada bene di non mi gabbare.

*Fe.* Così mi ami chi amo, come in quefto  
Non ti dico bugia. Ma io fto ancora  
Al bujo riguardo all'affare, per cui 100  
Ti fpedi' fuori. *Gor.* Io non ho portato  
Niente. *Fe.* Ah! mi hai diferto. *G.* Io potrei bene  
Racconciarti, fe voi mi ajuterete.  
Partito ch'io mi fui per ordin tuo,  
Io giunfi in Caria. Lì veggo il tuo amico, 105  
Lo richieggo, che facciati 'l favore  
Di darti quel danaro. Dalla fua  
Rifpofta fi potè congetturare,  
Ch'egli fa conto della grazia tua.  
E' non mi fette a dar panzane, come 110  
Si de' fare tra amici, che fi debbono  
Per lo contrario ajutare l'un l'altro;  
Ma in due parole, e con tutta fchiettezza,  
Diffè, che come eri fprovviſto tu  
Di danajo, n'era anch'egli, e anche molto. 115

*Fe.*

Ph. *Perdis me tuis dictis . Curc. immo servo ,  
& servatum volo .*

*Postquam mihi responsum est , abeo ab illo  
maestus ad forum*

*Me illo frustra advenisse . forte aspicio militem .*

*Aggredior hominem : saluto adveniens . Salve ,  
inquit mihi ,*

*Prehendit dextram , seducit , rogat quid veniam  
Cariam .* 60

*Dico me illo advenisse animi caussa . ibi me  
interrogat ,*

*Ecquem in Epidauro Lyconem trapezitam no-  
verim ?*

*Dico me novisse . quid lenonem Cappadocem ?  
annuo*

*Visitasse . sed quid eum vis ? quia de illo emi  
virginem*

*Triginta minis , vestem , aurum : & pro iis  
decem coaccedunt minae .* 65

*Dedisti tu argentum ? inquam . Immo apud  
trapezitam situm est ,*

*Illum quem dixi Lyconem : atque ei mandavi ,  
qui annulo meo*

*Tabulas obsignatas attulisset , ut daret operam ,  
Ut mulierem a lenone*

*Fe.* Tu mi rovini colle tue parole.

*Ger.* Anzi ti salvo, e voglioti salvare.

Dopo dunque ch' i' ebbi tal risposta,

Mi diparto da lui, e me ne vado

In piazza, tutto dolente pel viaggio, 120

Che io avea fatto colà vanamente;

Mi vien veduto per sorte il soldato.

Io l'abbordo, e 'l saluto a prima giunta.

E' mi risponde benvenuto: afferrami

Per la destra, mi tira là in disparte, 125

Mi dimanda che cosa io fossi in Caria

Venuto a fare. Io gli rispondo, ch' io

Mi era portato là per divertirmi.

Poi mi dimanda s' io mai conoscessi

Un tal banchier Licone in Epidauro. 130

Gli dico di conoscerlo. e il mezzano

Cappadoce? con gesti gli fo segno

Di averlo più d' una volta veduto.

Ma perchè ne dimandi? perchè io

Da lui ho comperato una pulsella 135

Per trecento ducati, insieme con l' oro,

E cogli abiti suoi, per li quali io

Gli ho aggiunti soprappiù cento ducati.

Gli hai tu dato il danaro, gli dissi io?

No, lo depositai presso a un banchiere, 140

Ch' è appunto quel Licone, che ti dissi;

Cui commisi, che quando a lui venisse

Chi gli avesse recato una mia lettera

Impressa col mio anello, e' procurasse,

Che quel tal si togliesse dal mezzano 145

*cum auro & veste abduceret.*

*Postquam hoc mihi narravit, abeo ab illo.*  
*revocat me illico,* 70

*Vocat ad coenam. religio fuit, denegare nolui.*  
*Quid si adeamus, ac decumbamus? inquit.*  
*consilium placet.*

*Neque diem decet me morari, neque nos nocerier.*  
*Omnis res parata est: & nos, quibus paratum*  
*est, assumus.*

*Postquam coenati atque appoti, talos poscit sibi*  
*in manum.* 75

*Provocat me in aleam, ut ego ludam: pono*  
*pallium.*

*Ille suum annulum opposuit. invocat Planesium.*

*Ph. Meosne amores? Curc. tace parumper. jactat*  
*voltories quatuor.*

*Talos arripio, invoco almam meam (1) nutri-*  
*cem Herculem.*

*Jacto basilicum. propino magnum poculum.*  
*ille ebibit:* 80

*Caput deponit: condormiscit. ego ei subduco*  
*annulum.*

*Deduco pedes de lecto clam; ne miles sentiat.*  
*Rogant me servi, quo eam? me dico ire, quo*  
*saturi solent.*

*Ostium ubi conspexi, exinde*

*me*

(1) Perchè i parassiti, com'era egli, si calavano per ordinario agli abbondanti sacrifici, che si facevano ad Ercole, cui *decumae pollucebuntur*, e da quelli in gran parte si alimentavano.

La pulfella con gli abiti, e con l'oro.  
 Contato ch'egli mi ebbe tutto questo,  
 Mi diparto da lui. egli all'istante  
 Mi richiama, e invitami a cenare. 155  
 Per iscrupol non volli dir di no.

Non ti parrebbe ben fatto, dic'egli,  
 Di andarcene ora, e di metterci a tavola?  
 Non feci, che approvare il suo pensiero,  
 Dicendo, che non era conveniente 160

Che per me si teneffe il dì a disagio,  
 O che si pregiudicasse alla notte.  
 Tutto è all'ordine, e siam pronti ancor noi,  
 Per chi è all'ordin tutto. Dopo che

Noi pappammo, e pecchiammo bene bene, 165  
 Dimanda i dadi, e mi sfida a giuocare.  
 Io deposito il mio mantello, ed egli

L'anello suo. Invoca indi Pianesia.

**Fe.** Chi? l'amor mio? **Gor.** E statti un tantin cheto.

Getta, e fa tiro di quattro avoltoj. 170

Dò di mano io a' dadi, e invoco l'alma

Nutrice mia, vo' dir, Ercole, e fo

Il bel tiro reale. Indi gli mesco

Vino in un gran bicchiere. egli sel bee.

Mette giù'l capo: lega la giumenta. 175

Io gli leppo l'anello, e zitto zitto,

Sì che non mi sentisse, traggo fuori

Del letto i piedi. I servi mi dimandano

Ov'io mi andassi: io lor dico di andare

Ove ir sogliono que', che han pien lo stefano. 180

Aocchiata la porta, difilato

50 CURCULIO.

*me illico protinam dedi.*

Ph. *Laudo. Curc. laudato, quando illud quod cupis, effecero.* 85

*Eamus nunc intro, ut tabellas consignemus.*

Ph. *num moror?*

Curc. *Atque aliquid prius obtrudamus, pernam, sumen, glandium:*

*Haec sunt ventri stabilimenta, panem & assa bubula.*

*Poculum grande, aula magna: ut satis consilia suppetant.*

*Tute tabellas consignato: hic ministrabit: ego edam.* 90

*Dicam quemadmodum conscribas. sequere me hac intro. Ph. sequor.*

ACTUS TERTIUS.

Lyco, Curculio, Leno.

**B***Eatus videor: subduxi ratiunculam, Quantum aeris mihi sit quantumque alieni fiet.*

*Dives sum, si non reddo eis quibus debeo:*

*Si reddo illis quibus debeo, plus alieni est.*

*Verum, hercle, vero cum belle recogito,* 5

*Si magis me instabunt, ad Praetorem sufferam.*

*Habent hunc morem plerique argentarii,*

*Ut alius alium poscant,*

*red-*



IL GORGOGNONE. 51

La dda a gambe. *Fe.* Bravissimo. *Gor.* Aspetta anco  
 A lodarmi quand' io ti arò compito  
 Quello, che tu desideri. Andiam dentro  
 Adesso a far la lettera. *Fe.* Son pronto. 185  
*Gor.* Cacciamoci pria 'n corpo una cosetta,  
 Come a dir, del prosciutto, della zinna,  
 Della gota, pane, e arrosto di manzo:  
 Queste sono le basi dello stomaco.  
 Un bicchierone, e un boccalon magnifico, 190  
 Perchè sempre seconda si mantenga  
 La vena de' ripieghi, e de' consigli.  
 Fa la lettera tu: costui mi serva:  
 Io mangerò: dirò come dovrai  
 Scrivere. Andiamo dentro. *F.* Andiam, ti seguo.

ATTO TERZO.

*Licone, Gorgoglione, Mezzano.*

**M**I sento ricreato. Io mi ho tirato  
 Un piccol conterello, per vedere  
 Che avessi del mio 'n cassa, che degli altri.  
 Io sono ricco, s' io non pago i debiti,  
 S' io gli pago, del mio non riman nulla. 5  
 Ma per mia fe, quand' io ci penso su,  
 Fo conto, che se m' importuneranno  
 Un po' soverchio, il mal si ridurrà  
 A soffrir d'esser tratto dal Pretore.  
 Usa così gran parte de' banchieri, 10  
 Chiedon danari or all' uno, or all' altro,

D 2 Nè

*reddant nemini:*

*Pugnis rem solvant, si quis poscat clarius.  
Qui homo mature quaesivit pecuniam, 10  
Nisi eam mature parsit, mature esurit.  
Cupio aliquem emere puerum, qui usurarius  
Nunc mihi quaeratur. usus est pecunia.*

*Curc. Nil tu me saturum monueris: memini & scio.  
Ego hoc effectum lepide tibi tradam: tace. 15  
Aedepol nae ego hic me intus explevi probe,  
Et quidem reliqui in ventre cellae uni locum,  
Ubi reliquiarum reliquias reconderem.  
Quis hic est, qui operto capite Aesculapium  
Salutat? atat! quem quaerebam: sequere me. 20  
Simulabo quasi non noverim. heus tu! te volo.  
Lyc. Unocule, salve. Curc. quaeso, deridesne me?  
Lyc. De Coclitum prosapia te esse arbitror.  
Nam ii sunt unoculi. Curc. catapulta hoc  
ictum est mihi  
Apud Sicyonem. Lyc. nam quid id refert mea, 25*

Nè gli restituiscono a niuno.

Quand' un poi gli ripete con un po'  
 Più di romore, e' danno in pagamento  
 Le spalle, e' l' muso. Uno, ch' è presto a fare 15  
 Danari, s' e' non è presto altresì  
 A risparmiargli, presto egli avrà fame.  
 Vorrei poter trovar qualche ragazzo  
 Da far servizj altrui, e comperarmelo;  
 Ma mi manca il danaro. *Gor.* Ora ch' io trovomi  
 Con lo stefano pieno, non brigarti 21  
 A darmi avvertimenti. So, e ricordomi.  
 Statti pur cheto, che questa faccenda  
 L' avrai da me terminata con garbo.  
 O capperi! mi son ben rimpinzato 25  
 Adesso in casa. E pur pure ho lasciato  
 Vota una camerella della pancia  
 Per riporvi gli avanzi degli avanzi.  
 Ma chi è costui, che imbacuccato fa  
 Quelle invenie a Esculapio? Oh, te'! è appunto  
 Colui, che cercava io. Viemmi tu appresso. 31  
 Voglio far vista di non lo conoscere.  
 Olà! a te dico. *Lic.* Ben ne venga il mio  
 Bercilocchio. *Gor.* Di un po', mi scoccoveggi?  
*Lic.* M' immagino, che tu sia qualcheduno 35  
 Di quella schiatta nobile de' Cocliti,  
 Perchè questi son quelli, i quali stanno  
 Con un occhio a sportello. *Go.* Questo è un colpo  
 Di catapulta, ch' i' ebbi a Vasilica.  
*Lic.* Che me ne 'mporta a me, s' e' ti sia stato 40  
 Cacciato da una catapulta, o pure

*An aula quassa cum cinere effossus fiet?*

Curc. *Superstitiosus hic quidem est: vera praedicat:  
Nam illaec catapultae ad me crebro commeant.  
Adolescens, ob Rempublicam hoc intus mihi  
Quod insigne habeo, quaeso, ne me (1) incomitities.*

Lyc. *Licetne inforare, si incomitari non licet?*

Curc. *Non inforabis me quidem: nec mihi placent  
Tuum profecto nec forum, nec comitium.*

*Sed hunc, quem quaero, commonstrare si potes,  
Inibis a me solidam & grandem gratiam.*

35  
*Lyconem quaero trapezitam. Lyc. dic mihi,  
Quid eum nunc quaeris, aut cujatis? Curc.  
eloquar.*

*Ab Therapontigono Platagidoro milite.*

Lyc. *Novi aedepol nomen: nam mihi istoc nomine,  
Dum scribo, explevi totas ceras quatuor.*

40  
*Sed quid Lyconem quaeris? Curc. mandatum est  
mihi,  
Ut has tabellas ad eum ferrem. Lyc. quis tu  
homo es?*

Curc. *Libertus illius, quem omnis Summanam  
vocat.*

Lyc. *Summane, salve. qui? Summanus? fac sciam.*

Curc. *Quia vestimenta, ubi obdormivi ebrius, 45  
Summano. ob eam rem me omnes Summanum  
vocat.*

Lyc.

(1) Parola formata per buffoneria; contrario di comiter accipere, inclementer dicere &c. Ne fa poi nascere l'equivoco, che segue.

Da una pignatta di cenere, che  
Ti fosse stata rotta in sul mostaccio.

*Gor.* Per dio costui ha il diavol nell' ampolla.  
Si è apposto bene. Tali catapulte 45  
Mi soglion favorir frequentemente.

Quel giovane, non è dover, che tu  
Per un marchio onorevole, ch'io ho  
Per la patria, tu mi abbi a dar il cardo.

*Lic.* Giacchè non è dover, ch'io ti dia 'l cardo, 50  
Possot' io lavorare di straforo?

*Gor.* Me non lavorerai tu di straforo  
In fe mia. Lo straforo, e 'l cardo tuo  
Non mi garba. Ma se tu mi sapeffi  
Insegnar un ch'io cerco, tu farestiti 55  
Un merito con meco grosso, e sodo.  
Cerco di un certo Licone banchiere.

*Lic.* Di' un po', che vuoi da lui? donde se' tu?

*Gor.* Ti dirò. Il capitan Terapontigono  
Platagidoro... *Lic.* Il nome mi è ben noto; 60  
Poichè quand'io lo scrissi mi occupò  
Ben quattro carte intere. Ma che vuoi  
Da Licone? *Gor.* E' commisemi, che a lui  
Portassi questa lettera. *Lic.* E chi sei  
Tu? *Gor.* Son un suo liberto, che da tutti 65  
Son chiamato Summano. *L.* O il mio Summano,  
Benvenuto. ma come hai questo nome  
Tu di Summano? fammelo sapere.

*Gor.* Perchè quando addormentomi imbriaco,  
Sottomano fo vento a' panni altrui. 70  
Per questo tutti mi chiaman Summano.

Lyc. *Alibi te melius est quaerere hospitium tibi.*

*Apud me profecto nihil est Summano loci.*

*Sed istum quem quaeris, ego sum. Curc. quae-  
so, tunc is es*

*Lyc. trapezita? Lyc. ego sum. Curc. multam  
me tibi* 50

*Salutem iussit Therapontigonus dicere,*

*Et has tabellas dare me iussit. Lyc. mihi?*

*Curc. ita.*

*Cape, signum nosce. nostin? Lyc. quid ni  
noverim?*

*Clypeatus elephantum ubi machaera difficit.*

*Curc. Quod istic scriptum est, id te orare iusserat,* 55

*Profecto ut faceres, suam si velles gratiam.*

*Lyc. Concede, inspiciam quid sit scriptum. Curc.  
maxime,*

*Tuo arbitrato, dum auferam abs te id quod peto.*

*Lyc. Miles Lyconi in Epidauro hospiti suo*

*Therapontigonus Platagidorus plurimam* 60

*Salutem dicit. Curc. meus hic est: hamus vorat.*

*Lyc. Tecum oro, & quaeso, qui has tabellas afferet*

*Tibi, ut ei detur, quam istic emi virginem,*

*Quod te praesente istic egi, teque interprete,*

*Et aurum, & vestem: jam scis, ut convenerit.* 65

*Argentum des lenoni: huic des virginem.*

*Lyc. (1) Ubi ipse? cur non venit?*

*Curc.*

(1) Questa chiamata di *Lic.* qui è superflua, perchè lo stesso *Licone* è quello che parla, dopo aver terminato di legger la lettera.

*Lic.* Meglio faresti a cercarti ricetto

In altra casa, perchè in casa mia

Non ha alloggio Summano. Ma colui,

Che vai cercando tu, sono appunto io. 75

*Gor.* Come? se' tu quel Licone il banchiere?

*Lic.* Son io. *Gor.* Terapontigono mi ha imposto,

Che io ti riverissi estremamente;

E insieme ti consegnassi questa lettera.

*Lic.* A me? *Gor.* Sì, prendi. Osserva quì il sigillo. 80

Lo conosci? *Lic.* Perchè non l'ho a conoscere?

Eccolo in atto, con lo scudo al braccio,

Di spaccar con la spada un elefante.

*Gor.* Egli mi comandò, ch'io ti pregassi,

Che tu facessi, quel ch'ivi sta scritto, 85

Se pur desideravi la sua grazia.

*Lic.* Ritirati, ch'io vo' veder che ha scritto.

*Gor.* Bene: fo quel che vuoi, purchè io mi porti

Via da te quel ch'io vo'. *Lic.* Terapontigono

Platagidoro a Licone banchiere 90

Ospite suo, molta felicità,

In Ragusi. *Gor.* Egli è mio: già abbocca l'amo.

*Lic.* Sono a pregarti, e a supplicarti, che

Tu faccia consegnar quella pulsella,

Ch'io comperai costì con l'oro suo, 95

E gli abiti, al lator della presente,

Secondo quel contratto, ch'io già feci

Con la presenza, e assistenza tua.

Tu già sai l'convenuto. Dà il danaro

Al mezzano, e a costui dà la pulsella. 100

Egli dov'è? perchè non è venuto?

*Gor.*

Curc. ego dicam tibi:

Quia nudius quartus venimus in Cariam  
Ex India: ibi nunc statuam vult dare auream  
Solidam faciendam ex auro Philippeo, quæ fiet 70  
Septempedalis: factis monumentum suis.

Lyc. Quamobrem istuc? Curc. dicam: quia enim  
Persas, Paphlagonas,  
Synopeas, Arabas, Caras, Cretanos, Syros,  
Rhodiam atque Lyciam, Perediam & Perbibesiam,  
Centauiromachiam, & Classiam Unomammiam, 75  
Libyamque oram omnem Conterebromiam,  
Dimidiam partem nationum usque omnium  
Subegit solus intra viginti dies.

Lyc. Vab! Curc. quid mirare? Lyc. quia enim  
in carvea si forent

Conclusi, itidem uti pulli gallinacei, 80

Ita non potuere uno anno circumirier.

Credo, hercle, te esse ab illo: nam ita nugæ blatis.

Curc. Immo etiam porro, si vis, dicam. Lyc.  
nihil moror.

Sequere hac: sed absolvam, qua advenisti gratia.

Atque eccum video. Leno, salve. Len. dî te  
ament. 85

Lyc. Quid hoc, quod ad te venio? Len. dicas  
quid velis.

Lyc. Argentum accipias, cum illo mittas



*Gor.* Io ti dirò: perchè quattro dì sono

Dall' India siamo ritornati in Caria.

Qui vi ora attende a far fare una statua

Massiccia tutta d' oro di filippi, 105

Sette piedi alta, a perpetua memoria

De' gesti suoi. *Lic.* E perchè? *Gor.* Ti dirò.

Perchè egli in venti giorni solo, solo,

Soggiogò i Persiani, i Paflagoni,

I Sinopei, gli Arabi, i Cari, i Siri, 110

I Cretesi, e l' isola di Rodi,

La Licia, la Magnesia, la Bibesia,

La Centauromachia, tutta la Classia

Semispoppata, e tutta l' Africana

Spiaggia Conterebromia; in somma la 115

Metà di tutte quante le nazioni.

*Lic.* Uh! uh! *Gor.* Che maraviglia ti fai tu?

*Lic.* Perchè se fossero stati racchiusi

In una gabbia, come polli, nè anco

Arian potuto, in un anno girarsi. 120

Credo bene, che tu sia cosa sua,

Perchè anche tu anfaneggi al modo suo.

*Gor.* Anzi, se vuoi saper di più, ti voglio

Raccontar. *Lic.* Non occorre, non serv' altro.

Seguimi or quà, ch' io voglio disbrigarti 125

Dell' affare, per cui tu se' venuto.

E eccolo quì. Ben venga il mezzano.

*Cap.* Die ti prosperi. *Lic.* Dimmi, che faremo

Dell' affare, per cui vengo or da te?

*Cap.* Di' pur quello che vuoi. *Li.* Che tu ti pigli 130

Il danaro, e ne mandi con costui

Quel-

*virginem.*

**Len.** *Quid, quod juratus sum? Lyc. quid id res fert tua,*

*Dum argentum accipias? Len. qui monet, quasi adjuvat.*

*Sequimini. Curc. Leno, cave in te sit mihi mora.*

### ACTUS QUARTUS. SCENA I.

*Choragus.*

**A** *Edepol nugatorem lepidum lepide hunc natus est Phaedromus.*

*Halophantam an sycophantam hunc magis esse dicam nescio.*

*Ornamenta, quae locavi, metuo ut possim recipere.*

*Quamquam cum istoc mihi negoti nihil est: ipsi Phaedromo*

*Credidi. tamen asservabo. sed dum hic egreditur foras,*

*Commonstrabo, quo in quemque hominem facile inveniatis loco.*

*Ne nimio opere sumat operam, si quem conventum velit,*

*Vel vitiosum, vel sine vitio: vel probum, vel improbum.*

*Qui perjurum convenire vult hominem, mitto in Comitium;*

*Qui mendacem & gloriosum, apud Cloacinae sacrum.*

IL GORGOGLIONE. 61

Quella giovane. *Cap.* Ma, come facciamo;

Ch' i' ho giurato? *Lic.* Cosa importa a te,

Purchè ti metta 'n tasca la pecunia?

*Cap.* Chi suggerisce, ajuta. Via, seguitemi. 135

*Gor.* Mezzano, non mi fare intrattenere.

ATTO QUARTO. SCENA I.

*Il Guardaroba del Teatro.*

**F**Edromo a fe, che ha avuto sorte a imbattersi  
A trovar un grazioso ciurmatore,

Com' è costui. S' io mi debba chiamarlo

Meglio fantino, o baro, io non lo so.

Ho paura di non ricuperare 5

Que' vestimenti, i quali io gli ho affittati.

Se bene io nulla ho che fare con lui:

Gli ho consegnati a Fedromo; però

A ogni modo vo' avergli gli occhi addosso,

Ma infino che costui non esce fuori, 10

Voglio insegnarvi dove facilmente

Possiate ritrovar certe persone.

Perchè un per ritrovare qualcheduno,

O lo voglia vizioso, o senza vizj,

O reo, o dabbene, egli non abbia a fare 15

Gran perdita di tempo in ricercarlo.

Chi vuol trovare uno spergiuratore,

Lo mando nel Comizio. Chi volesse

Un carotajo, e un millantatore,

Alla Cloacina. Que' mariti ricchi, 20

E

*Ditis damnosos maritos sub Basilica quaerito.  
Ibidem erunt scorta exoleta, quique stipulari  
solent.*

*Symbolarum collatores apud forum piscarium.  
In foro infimo boni homines, atque dites am-  
bulant.*

*In medio propter Canalem, ibi ostentatores meri, 15  
Confidentes, garrulique, & malevoli: supra  
Lacum,*

*Qui alteri de nihilo audacter dicunt contumeliam,  
Et qui ipsi sat habent, quod in se possit vere dicier.  
Sub Veteribus, ibi sunt qui dant, quique ac-  
cipiunt foenore.*

*Pone aedem Castoris, ibi sunt, subito quibus  
credas male. 20*

*In Tusco vico, ibi sunt homines, qui ipsi sese  
venditant.*

*In Velabro vel pistorem, vel lanium, vel ha-  
ruspicem,*

*Vel qui ipsi vortant, vel qui aliis ut versen-  
tur, praebeant.*

*Ditis damnosos maritos apud Leucadiam Oppiam.  
Sed interim fores crepuere. Linguae moderan-  
dum est mihi.*

IL GORGOGLIONE.

63

E sciupatori, va li cerca presso  
 La Basilica. quivi ancor farà  
 Il rancidume delle cortigiane,  
 E i notaj. Que' buon compagni,  
 E pappatori a scotto, in Pescheria. 25  
 Colà nel fondo del Foro passeggiano  
 Le persone dabbene, e ricche. E al mezzo  
 Di esso, presso al Canale, gli arcifanfani  
 Pretti maniatì, temerarij, cica-  
 loni, e maligni. Color, che con viso 30  
 Invetriato dicon villania  
 Altrui per nulla, avendo essi a dovizia  
 Di che poterli dir lor daddovero,  
 Stanno di là dal lago. Sotto delle  
 Botteghe vecchie stan color, che danno 35  
 E pigliano a usura. Dietro al tempio  
 Di Castore, son quegli, cui mal fa  
 Chi fida in su la bella prima. Quegli,  
 Che fanno mercimonio di se stessi,  
 Stanno nel borgo Tusco. Nel Velabro 40  
 Ritroverai 'l fornajo, o il beccajo,  
 O l'indovino, o color che bazzarrano,  
 O che altrui danno a bazzarrar lor ciarpe.  
 E que' ricchi mariti sciupatori  
 Se la fan presso all' Oppia Leucadia. 45  
 Ma intanto ho 'nteso romore alla porta.  
 Bisogna ch'io rattenga la mia lingua.

AT.

3

## ACTUS QUARTI SCENA II.

Curculio, Cappadox, Lycø.

**I** Tu prae, virgo: non queo, quod pone me est, servare.

Et aurum, & vestem omnem suam esse ajebat quidquid haec haberet.

Cap. Nemo it inficias. Curc. attamen meliusculum est monere.

Lyc. Memento promississe te, si quisquam hanc liberali

Caussa manu assereret, mihi omne argentum redditum iri,

Minas triginta. Cap. meminero. de istoc quietus esto.

Et nunc idem dico. Curc. & commemminisse ego haec volam te.

Cap. Memini, & mancipio tibi dabo. Curc. egon' ab lenone quidquam

Mancipio accipiam? quibus sui nihil est, nisi una lingua,

Quis abjurant, si quid creditum est. alienos mancupatis,

Alienos manumittitis, alienisque imperatis.

Nec vobis auctor ullus est, nec vosmet estis ulli.

Item

## ATTO QUARTO SCENA II.

*Gorgoglione , Cappadoze , Licone .*

**G**iovane mia , cammina innanzi tu ,  
 Ch'io non posso guardar quel che mi è dietro .  
 E' diceva , che l' oro , tutti gli abiti ,  
 E quanto costei avea , tutto era suo .

*Cap.* Niun lo nega . *Gor.* Pur è sempre meglio 5  
 Di andarlo ricordando . *Lic.* Abbi a memoria  
 Ancor , di aver promesso , che scoprendosi  
 Figlia di qualche cittadino , il quale  
 Mai l' affrancasse , dee restituirmisi  
 Tutto il danaro mio , trecento scudi . 10

*Cap.* L' arò a memoria : quanto a questo , statti  
 Quieto di animo , che ora tel confermo .

*Gor.* Di ciò vo' che ricorditi anche tu .

*Cap.* Me ne ricorderò ; e obbligherommi  
 Ancora , in caso di evizione . *Gor.* Ch' io 15  
 Sia tanto dolce di accettare obbligo ,  
 O mallevadoria da un mezzano ,  
 Che del suo non hanno altro , che la sola  
 Lingua , con che spergiurano , e ti negano  
 Quello , che hai tu lor dato ? Voi solete 20  
 Per ischiavi comprarvi i figli altrui ;  
 I figli altrui fate liberti vostri ,  
 E a' figli altrui solete comandare .  
 Nè alcuno sta mallevadore a voi ,  
 Nè voi ad alcuno . A parer mio , la gente , 25

*Tom. III.**E**Che*

*Item genus est lenonium inter homines , meo quidem animo ,*

*Uti muscae , culicesque , pedesque , pulicesque ;  
Odio & malo & molestiae : bono usui estis nulli.  
Nec vobiscum quisquam in foro frugis consistere audet .* 16

*Qui constitit , culpant eum , conspuitur , vituperatur :*

*Eum rem fidemque perdere , tametsi nihil fecit , ajunt .*

**Lyc.** *Aedepol Lenones , meo animo , novisti , lusse , lepide .*

**Curc.** *Eodem , hercle , vos pono & paro . parifsumi estis iibus .* 20

*Hi saltem in occultis locis prostant , vos in foro ipso .*

*Vos foenore , hi male suadendo , & lustris lacerant homines .*

*Rogitationes plurimas propter vos populus sciivit ,  
Quas vos rogatas rumpitis : aliquam reperitis rimam .*

*Quasi aquam ferventem , frigidam esse , ita vos putatis leges .* 25

**Lyc.** *Tacuisse mavellem . Cap. au ! male meditate male dicax es .*



IL GORGOGLIONE. 67

Che professa il mestiere del mezzano,  
 E', per riguardo agli uomini, non altri-  
 menti, che son le mosche, e le zanzare,  
 E i pidocchi, e le pulci: importuni  
 E dannosi, e noiosi. Voi non siete 30  
 Buoni a nulla, per un uomo onorato.  
 Nè un uomo onesto ardisce di fermarsi  
 Vicino a voi nel Foro. Se qualcuno  
 Ci si ferma, ne mormorano subito,  
 Lo sputacchian, ne dicon vituperj. 35  
 Dicono, ch'egli è uno scavezzacollo,  
 Se ben non abbia fatto male alcuno.

*Lic.* Guercio, per quanto vedo, certamente  
 Conosci a maraviglia tu i mezzani.

*Gor.* Non dubitar, che anche vo' altri io pongo 40  
 Nel medesimo novero, e lor vi  
 Comparo; siete tutti di una buccia.  
 Almen costor si stanno in luoghi occulti,  
 Voi nel Foro medesimo. Vo' altri  
 Assassinate gli uomin con le usure, 45  
 Questi, esortando al male, e col bordello.  
 Voi già deste motivo a molte leggi,  
 Che a petizion del popolo si fecero,  
 Le quali, fatte già, voi le rompete:  
 Qualche gretola sempre ritrovate. 50  
 Voi stimate le leggi come l'acqua,  
 Che se ne guarda ognun quand'ella bolle:  
 Raffreddata che si è, nessun la teme.

*Lic.* Era meglio per me s'io non parlava.

*Gap.* Doh! se' un maligno, una lingua tabana. 55

Curc. *Indignis si male dicitur , maledictum id esse dico :*

*Verum si dignis dicitur , benedictum est , meo quidem animo .*

*Ego mancipem te nihil moror , nec lenonem alium quemquam .*

*Lyc. , numquid vis ? Lyc. bene vale . Curc. vale . Cap. heus tu ! tibi ego dico .* 30

Curc. *Eloquere , quid vis ? Cap. quaeso , ut hanc cures , bene ut sit isti .*

*Bene ego istam eduxi meae domi & pudice . Curc. si hujus miseret ,*

*Ecquid das , qui bene sit ? Cap. malum . Curc. tibi opus est hoc , qui te procures .*

Cap. *Quid , stulta , ploras ? ne time ; bene , hercle , vendidi ego te .*

*Fac sis bonae frugi sis . sequere istum bella belle .*

Lyc. *Summane , numquid nunc jam me vis ? Curc. vale atque salve ,* 36

*Nam & operam & pecuniam benigne praebuisti .*

Lyc. *Salutem multam dicito patrono . Curc. nuntiabo .*

Lyc. *Numquid vis , Leno ? Cap. istas minas decem , qui me procurem ,*

*Dum melius fit mihi , des . Lyc. dabuntur cras peti jubeto .* 40

Cap. *Quando bene gessi rem , volo*

*Gor.* Io maldicenza chiamo quella, che  
Si scaglia contro di chi non lo merita,  
Ma prendendo di mira un, che lo meriti,  
Secondo me, non è maledicenza,  
Ma me' benedicenza. Io non fo conto 60  
Della sicurtà tua, nè di alcun altro  
Mezzano. Vuoi da me nulla, Licone?

*Lic.* Statti bene. *Gor.* Rimanti con dio. *Cap.* Oh!  
A te dico. *Gor.* Di' pure. Che ti occorre?

*Cap.* P' ti prego a aver cura di costei, 65  
Onde la passi bene. Io l'ho educata  
Bene in mia casa, e con tutta onestà.

*Gor.* Se ne hai pietà, perchè tu non le dai  
Qualche cosetta di buono? *Cap.* Il malanno.

*Gor.* Costesto serve a te, per la salute 70  
Tua. *Cap.* Perchè piangi, sciocca? Non temere,  
Ch'io ti ho venduta bene. Bada di essere  
Buona ragazza. Va, va, bella mia:  
Cammina appresso a costui, bello bello.

*Lic.* Summano, vuor' tu nulla più da me? 75

*Gor.* Addio: sta sano. Io ti sono obbligato  
Perchè cortesemente mi hai assistito  
Con la presenza, e col danaro. *Lic.* Recami  
Mille saluti al tuo Signore. *Gor.* Io glie le  
Farò sapere. *Lic.* Mezzano, ti occorre, 80  
Niente? *Cap.* Dammi quelli cento scudi,  
Da farmi buon governo insino a tanto,  
Che io stia meglio. *Lic.* Ti saran pagati.  
Manda per essi dimani. *Cap.* Poichè  
Ho fatto un buon negozio, voglio andare 85

*hic in fano supplicare .*  
*Nam illam minis olim decem puellam parvulam emi .*  
*Sed cum qui mihi illam vendidit , numquam postilla vidi .*  
*Periisse credo . quid id mea refert ? ego argentum habeo .*  
*Quoi homini dei sunt propitii , lucrum ei profecto objiciunt .*  
*Nunc rei divinae operam dabo . certum est bene me curare .*

## ACTUS QUARTI SCENA III.

Therapontigonus , Lyco .

- (1) **N**on ego nunc mediocri incedo iratus iracundia ,  
*Sed eapse illa , qua excidionem facere condidici oppidis .*  
*Nunc nisi tu mihi propere properas dare jam triginta minas ,*  
*Quas ego apud te deposivi , vitam propera ponere .*  
**Lyc.** Non acdepol nunc ego te mediocri mactio infortunio :  
*Sed eopse illo , quo mactare soleo , quoi nihil debeo .*  
**Th.** Ne te mihi facias ferocem , aut supplicare censeas .

Lyc.

- (1) Qui si doveva far cadere la mutazion dell'atto .

IL GORGOGNONE. 71

A far un poco di preghiera in questa  
Cappella . Poichè io comperai quella  
Tempo fa , bambinella , cento scudi .  
Ma io non ho d'allora in poi veduto  
Più chi me la vendè ; credo morisse . 90  
Ma che m'importa a me ? I' ho i patacchi .  
Quando gli dei propiziano qualcuno ,  
Gli mandan senza dubbio del guadagno .  
Or voglio andar a fare il sacrificio .  
Son risoluto farmi buone spese . 95

ATTO QUARTO SCENA III.

*Terapontigono , Licone .*

A Fe , la rabbia , che ho nel corpo adesso ,  
Non è delle ordinarie , ma di quelle ,  
Con che son uso diroccar le terre .  
Or se tu non ti affretti a tutta possa  
Di darmi adesso que' trecento scudi , 5  
Ch'io già depositai presso di te ,  
Preparati a lasciar tosto la vita .

*Lic.* A fe , il malanno , ch'io ti do , non è  
Degli ordinarj , ma di quelli appunto ,  
Ch'io soglio dare a chi non debbo nulla . 10

*Ter.* Non mi fare il terribile , nè credere  
Ch'io voglia supplicarti . *Lic.* Nè tu mai

**Lyc.** Nec tu me quidem umquam subiges , redditum ut reddam tibi ,

Nec daturus sum . **Th.** idem ego istuc quom credebam , credidi

Te nihil esse redditurum . **Lyc.** cur nunc a me igitur petis ?

**Th.** Scire volo quoi reddidisti . **Lyc.** lusco liberto tuo:

Is Summanum se vocari dixit . eii reddidi ,

Qui has tabellas obsignatas attulit . **Th.** quas tu mihi tabulas ,

Quos tu mihi luscus libertos , quos Summanos somnias ?

Nec mihi quidem libertus ullu' st . **Lyc.** facis sapientius

Quam pars latronum , libertos qui habent , & eos deferunt .

**Th.** Quid fecisti ? **Lyc.** quod mandasti , feci tui honoris gratia ;

Tuum qui signum ad me attulisset , nuntium ne spernerem .

**Th.** Stultior stulto fuisti , qui iis tabellis crederes .

**Lyc.** Quis res publica & privata geritur , nonne iis crederem ?

Ego abeo . tibi res soluta' st recte . bellator , vale .

**Th.** Quid valeam ? **Lyc.** at tu aegrota , si lubet , per me , aetatem quidem .

**Th.** Quid ego nunc faciam ? quid refert me fecisse regibus ,

Ut mihi obedirent ,

Sperare di costringermi a ridarti

Quel che ti ho dato, e non ti ho da dar più.

*Ter.* Oh, che tu non miaresti reso nulla 15

Già mel supposti fin da quel momento,

Che io ti consegnai il mio danaro.

*Lic.* Dunque perchè me lo richiedi adesso?

*Ter.* Io vo' saper a chi tu l'hai pagato.

*Lic.* A un tuo liberto losco, il qual mi disse, 20

Che si chiamava Summano: a lui dettilo,

Che mi arrecò questa lettera chiusa

Col suggello. *Ter.* Che lettere, che loschi,

Che liberti, e Summani mi vai tu

Fantasticando? de' liberti io non ne ho 25

Nè pur uno. *Lic.* Fai meglio, che taluni

Soldati, che han liberti, e gli abbandonano.

*Ter.* In somma che facesti? *Lic.* Quello appunto

Che m'imponesti tu, per onorarti.

Che, forse doveva io far poco conto 30

Di un, che presentommi il tuo suggello?

*Ter.* Fosti un asino più di un asin vero,

In prestar fede a tal lettera. *Lic.* Come!

Non avev'io a prestar fede a una cosa,

Con che si trattan gl'interessi pubblici, 35

E i privati? Or io vommene. Quel che

Io ti ho pagato, l'ho pagato bene.

Battagliero, sta sano. *Ter.* Che sta sano?

*Lic.* E tu sta infermo, quanto a me, se vuoi,

Anche per tutto 'l tempo di tua vita. 40

*Ter.* Or che cosa ho a far io? Che giova a me

D'effermi fatto ubbidire da' Re,

S'og-

*si hic me hodie umbraticus deriserit?*

ACTUS QUARTI SCENA IV.

Cappadox, Therapontigonus.

**Q**Uoi homini dii sunt propitii, ei non esse iratos puto.

*Postquam rem divinam feci, venit in mentem mihi,*

*Ne trapezita exsulatum abierit, argentum ut petam:*

*Ut ego potius comedim, quam ille. Th. iusseram salvare te.*

Cap. Therapontigonoplatagidore, salve: salvus quum advenis

*In Epidaurum, hic hodie apud me nunquam delinges salem.*

Th. Bene vocas. verum vocata res est, ut male sit tibi.

*Sed quid agit meum mercimonium apud te?*

Cap. nihil apud me quidem.

*Ne facias testes: neque equidem debeo quidquam. Th. quid est?*

Cap. Quod fui juratus, feci. Th. reddin', an non, virginem,

*Priusquam te huic meae machaerae objicio, mastigia?*

Cap. Vapulare ego te vehementer jubeo. ne me territes.

*Ulla abducta est: tu auferere hinc a me, si perges mihi*

Ma-



Se oggi mi arà a burlar questa fantasma?

ATTO QUARTO SCENA IV.

*Cappadoce, Terapontigono.*

**A** Chi è propizio il cielo, a creder mio,  
Non gli è sdegnato. Compito ch' i' ebbi  
Il sacrificio, ebbi un' ispirazione  
Di tirarmi 'l danaro dal banchiere,  
Sul dubbio, e' non avesse a pigliar l' ambio. 5  
Me gli vo' mangiar io, meglio che lui.

*Ter.* Io ti avea salutato. *Cap.* Il ciel ti salvi,  
Terapontigono Platagidoro;  
Giungendo a salvamento quì in Ragusa,  
Oggi in mia casa non leccherai sale. 10

*Ter.* E' cortese l' invito, che mi fai;  
Ma il tuo è già fatto: il malan, che ti colga.  
Che cosa fa in tua casa la mia spesa?

*Cap.* In casa mia la non fa nulla. Quì  
Non serve che ti faccia testimonj. 15  
Io non ti ho da dar nulla. *T.* Come? *C.* Ho fatto  
Quel che giurai di fare. *Ter.* Vuoi tu rendermi  
La mia giovane, innanzi ch' io ti cacci  
Sotto a questa mia spada, manigoldo?

*Cap.* Perchè tu sappi, ch' io non mi spavento 20  
De' tuoi spauracchi, io mandoti al bordello  
Di tutto cuore. Co lei fu menata  
Già via. Portare farò via da me  
Anche te in quattro, se continui a dirmi  
Vil-

Male loqui profecto : quoi ego , nisi malum ,  
nihil debeo .

Th. Mihin' malum minitare ? Cap. atque aedepol  
non minitabor , sed dabo , 15  
Mibi si pergis molestus esse . Th. Leno mini-  
tatur mihi ?

Meaeque pugnae proeliares plurimae obtritae  
jacent ?

At ita me machaera & clypeus

Bene juvent pugnantem in acie , nisi mihi vir-  
go redditur ,

Jam ego te faciam ut hic forniculae frustillatim  
differant . 20

Cap. At ita me volsellae , pecten , speculum , ca-  
lamistrum meum

Bene me amassint , meaque axicia , linteumque  
extersum ;

Ut ego tua magnifica verba , neque istas tuas  
magnas minas

Non pluris facio , quam ancillam meam , quae  
latrinam lavat .

Ego illam reddidi , qui argentum a te attulit .

Th. quis is est homo ? 25

Cap. Tuum libertum sese ajebat esse Summanum .

Th. meum ?

Atat ! Curculio , hercle , verba mihi dedit ,  
quum cogito .

Is mihi annulum surripuit . Cap. perdidistin'  
tu annulum ?

Miles pulchre centuriatus est expuncto in ma-  
nipulo . Th.

Villania; giacchè, dal malanno in fuori, 25  
 Io non ti debbo nulla. *Ter.* A me il malanno  
 Minacci tu? *Cap.* Non tel minacerò,  
 Ma tel darò per dio, se tu mi segui  
 A rompere gli orecchi. *Ter.* E un ruffiano  
 M'ha a minacciare? E le mie tante pague 30  
 Campali n'anderan così in un fascio?  
 Ma sì mi assista fida la mia spada,  
 E il mio scudo allor che vengo a tenzone,  
 Armato, in campo col nemico, come,  
 Se non mi si restituisce quella 35  
 Mia giovane, ti vo' ridurre or ora  
 In briccioli minuti a segno tale,  
 Che le formiche te ne portin via.

*Cap.* Ma sì mi voglian ben le mie mollette,  
 Il pettine, lo specchio, il ferro mio 40  
 Da ricci, lo sciugatojo, le forbici,  
 Come di tutte coteste magnifiche  
 Tue parole, e di queste tue terribili  
 Bravate, non ne fo conto maggiore  
 Della mia ferva, che mi lava il destro. 45  
 Io consegnai colei a chi portommi  
 Per parte tua il danaro. *Ter.* E chi è costui?

*Cap.* Dicea d'esser Summano, tuo liberto.

*Ter.* Liberto mio? te', te', te'! Gorgoglione  
 Me l'ha barbata, or che vado a riflettere. 50  
 E' mi rubò l'anello. *Cap.* Hai tu perduto  
 Il tuo anello? Oh, il soldato nostro è stato  
 Garbatamente reclutato in una  
 Compagnia già disciolta, e licenziata.

*Ter.*

Th. Ubi nunc Curculionem inveniam? Cap. in  
tritico facillime

30

*Vel quingentos Curculiones pro uno faxo reperias.*

Ego abeo. vale atque salve. Th. male vale;  
male sit tibi.

Quid ego faciam? maneam an abeam? siccine  
mibi esse os oblitum?

Cupio dare mercedem, qui illunc, ubi sit,  
commonstret mihi.

## ACTUS QUINTUS. SCENA I.

Curculio.

**A**ntiquom Poetam audiui scripsisse in Tragoedia,  
Mulieres duas pejores esse, quam unam.  
res ita est.

Verum mulierem pejorem, quam haec amica  
est Phaedromi,

Non vidi, neque audiui, neque pol dici, nec  
fingi potest

Pejor, quam haec est: quae ubi me habere  
hunc conspicata est annulum,

5

Rogat unde habeam. quid id tu quaeris? quia  
mibi quaesito' st opus.

Nego me dicere. ut cum eriperet, manum ar-  
ripuit mordicus.

Vix foras me abripui, atque effugi. apage  
istanc caniculars.

ACTUS

IL GORGOGGLIONE. 79

*Ter.* Dove or potrei trovare Gorgoglione? 55

*Cap.* De' Gorgoglioni te ne farò io

Trovar anco un migliajo, in vece di uno,

Facilissimamente dentro al grano.

Io me ne vado. addio: rimanti sano.

*Ter.* Ti venga il morbo, ti ammazzi la peste. 60

Or che farò? me ne anderò, o mi resto?

A me tal giarda! O quanto pagherei

Uno, che m' insegnasse ov' egli fosse.

ATTO QUINTO. SCENA I.

*Gorgoglione.*

**H**O 'nteso dire, che un poeta antico  
Lasciasse scritto in una sua tragedia,  
Che due donne son più maliziose  
D'una. egli è così. ma più maliziosa  
Di quello ch'è quest'amica di Fedromo, 5  
Non l'ho veduta, nè intesa; nè può  
Figurarsene, o dirsi la peggiore.  
Alluciatò ch'ell'ebbe quest'anello,  
Mi dimanda da chi io l'abbia avuto.  
Perchè mi cerchi questo? perchè importami. 10  
E io non tel voglio dir, le replico io.  
Ella mi addenta la man per levarmelo.  
A malo stento me la colsi fuori,  
E me ne scappai via. Il ciel mi liberi  
Da questa cagnolina arrabbiatella. 15

AT.

## ACTUS QUINTI SCENA II.

Planesium , Phaedromus , Curculio ,  
Therapontigonus .

**P**haedrome , propera . Ph. quid properem ? Pl.  
Parasitum ne amiseris .

Magna res est . Ph. nulla est mihi : nam ,  
quam habui , absumsi celeriter .

Pl. Tene . Ph. quid negotii est ? Pl. rogita , unde  
istunc habeat annulum :

Pater istum meus gestitavit . Curc. at mea  
matertera .

Pl. Mater ei utendum dederat . Curc. pater tuus  
rursum tibi . 5

Pl. Nugas garris . Curc. soleo . nam propter eas  
vivo facilius .

Quid nunc ? Pl. obsecro , parentesne meos mihi  
prohibeas !

Curc. Quid ? ego sub gemman' abstrusos habeo  
tuam matrem & patrem ?

Pl. Libera ego sum nata . Curc. & alii multi ,  
qui nunc serviunt .

Pl. Enimvero irascor . Curc. dixi equidem tibi ,  
unde ad me hic pervenerit . 10

Quoties dicendum est ? elusi militem , inquam ,  
in alea .

Th. Salvos sum : eccom , quem quaerebam .

quid

ATTO QUINTO SCENA II.

*Pianesia, Fedromo, Gorgoglione,  
Terapontigona.*

**C**Orri, spacciati, Fedromo. *Fe.* Perchè?

*Pian.* Non perdere di vista il parassito.

La cosa è di sostanza. *Fe.* Le sostanze (sto  
Mie non le ho più. Quelle, ch'io avea, le ho pre-  
Consumate. *Pian.* Deh, fermalo. *Fe.* Cos'è?

*Pian.* Dimanda a lui onde abbia quell'anello;  
Ch'è quello stesso, che portava in dito  
Mio padre. *Gor.* Anzi mia zia. *Pia.* A lui l'aveva  
Dato mia madre, che se ne servisse.

*Gor.* E poi tuo padre l'avea dato a te. 10

*Pian.* Tu vuoi la baja. *Gor.* Questo è il mio mestiere,  
Con che vo' agevolandomi 'l campare.

Orbè, che vuoi? *Pian.* Dunque averai tu cuore  
Di tenermi celati i genitori

Miei? *Gor.* Forse tenels'io ficcati sotto 15

A questa gemma tua madre, e tuo padre?

*Pian.* Io sono nata libera. *Gor.* Molti altri  
Son nati anche così, che or sono schiavi.

*Pian.* Or sì mi vien la stizza da dovero.

*Gor.* Ma io già te l'ho detto in che maniera 20

Fosse in mia man venuto. Quante volte  
Ti s'ha a dire? Io l'ho carica al soldato,  
Ti torno a dire, nel giuoco de' dadi.

*Ter.* O pur beato! Ecco chi cercava io.

*Tom. III.*

**F.**

**Ga.**

*quid agis, bone vir? Curc. audio.*

*Si vis tribus bolis, vel in chlamydem. Th. quin tu is in malam crucem*

*Cum boletis, cum bulbis: redde etiam argentum, aut virginem.*

*Ph. Quod argentum, quas tu mihi tricas narras? quam tu virginem*

15

*Me reposcis? Th. quam ab Lenone abducti hodie, scelus viri.*

*Ph. Nullam abduxi. Th. certe eccistam, video. Ph. virgo haec libera est.*

*Th. Mean' ancilla libera ut sit? quam ego numquam emisi manu.*

*Ph. Quis tibi hanc dedit mancipio? aut unde emisisti? fac sciam.*

*Th. Ego quidem pro istac rem solvi ab trapezita meo.*

20

*Quam ego pecuniam quadruplicem abs te & Lenone auferam.*

*Ph. Qui scias mercari furtivas atque ingenuas virgines,*

*Ambula in jus. Th. non eo. Ph. licet te antestari? Th. non licet.*

*Ph. Juppiter te male perdat: intestatus vivito.*

*Curc. At ego, quem licet, te. Ph. accede huc.*

*Th. servom antestari! vide.*

*Curc. Hem! ut scias me liberum esse. Th. ergo ambula in jus. hem tibi!*

Curc.



Galantuomo, che fai? *Gor.* Tengo. Vada anco 25  
In tre tiri il tuo manto, se ti piace.

*Ter.* E va alla forza con cotesti tuoi  
Etiri, e tiratoj. Restituiscimi  
O il danaro mio, o la mia giovane.

*Fe.* Che danaro, che ciance vai contandomi? 30  
Che giovane vuoi tu riaver da me?

*Ter.* Quella, che oggi ti portasti via  
Dal mezzano, furfante. *Fe.* Io non portaila  
Via certo. *Ter.* S'io la veggo: eccola lì.

*Fe.* Questa donzella è libera. *Ter.* Una serva 35  
Mia, cui non detti mai la libertà,  
Sarà libera? *Fe.* Chi per lei promiseti  
Malleveria, o chi te la vendè?

Fa ch'io ne sia 'nformato. *Ter.* Il pagamento,  
Ch'io per lei feci, lo feci per mezzo 40  
Del mio banchiere; e il danaro, che spesi,  
Riscuoterollo io ben quadruplicato

Da te, e dal mezzano. *Fe.* Acciocchè impari  
Cosa sia far mercato delle giovani

Figlie di cittadini trafugate, 45  
Cammina alla ragione. *Ter.* Non voglio irvi.

*Fe.* Posso chiamare testimoni? *Ter.* No.

*Fe.* Sia nella tua malora. Vivi pure  
Privo di testimoni, svergognato.

*Gor.* Ma farò io ben testimone contro 50  
Di te, che lo posso essere. *Fe.* Vien quà.

*Ter.* Or vedi! un servo ha a far testimonianza!

*Gor.* Ecco quì, per chiarirti, ch'io son libero.

*Ter.* Cammina dunque alla ragione. Te'.

Curc. O cives, cives! Th. quid clamas? Ph. quid istum tibi tactio est?

Th. Quia mihi libitum est. Ph. accede huc tu: ego illum tibi dedam: tace.

Curc. Phaedrome, obsecro, serva me. Ph. tamquam me & Genium meum.

Miles, quaeso ut mihi dicas, unde illunc habeas annulum,

Quem Parasitus hic te elusit. Pl. per tua genua te obsecro,

Ut nos facias certiores. Th. quid istuc ad vos attinet?

Quaeratis chlamydem & machaeram hanc, unde ad me pervenerit.

Curc. Ut fastidit gloriosus! Th. mitte istum: ego dicam omnia.

Curc. Nihil est, quidquid ille dicit. Pl. fac me certiozem, obsecro.

Th. Ego dicam: surge. hanc rem agite, atque animum advortite.

Pater meus habuit Periphanes. Pl. Periphanes?

Th. Is, priusquam moritur, mihi dedit tamquam suo, Ut aequom fuerat, filio. Pl. prob Juppiter!

Th. Et iste me haeredem fecit. Pl. Pietas mea, Serva me, quando ego te servavi sedulo.

Frater mi, salve. Th. qui credam istuc ego? cedo,

Si verà memoras, quae fuit mater tua?

Pl. Cleobula.

Th.

*Gor.* Ajuto cittadini, ajuto. *Ter.* A che 55

Alzi le grida? *Fe.* Ch'entri tu a toccare  
Costui? *Ter.* Così mi piace. *Fe.* Vien quà tu  
Vicino a me. Sta cheto. Or io darottelo  
In tuo potere. *Gor.* Fedromo mio, guardami.  
A te mi raccomando. *Fe.* Come il proprio 60  
Mio nume tutelare istesso. In grazia,  
Dimmi, soldato, da chi avesti questo  
Anello, che ti colse il parassito?

*Pian.* Per queste tue ginocchia io ti scongiuro  
Di volercene fare consapevoli. 65

*Ter.* Questo che importa a voi? Potreste ancora  
Domandarmi di dove mi pervenne  
Questo mio manto, e questa scimitarra.

*Gor.* Com'è sdegnoso il gran pallon di vento.

*Ter.* Lascia costui, che or io ti dirò il tutto. 70

*Gor.* Di quanto e' dica, non ne farà un jota.

*Pian.* Deh, fammelo sapere. *Ter.* Or tel dirò.

Alzati 'n piedi tu. Attenti bene,  
E riflettete alle parole mie.

Questo lo avea Perifane mio padre. 75

*Pian.* Perifane? *Ter.* Egli prima di morire

Il diede a me, come doveva, essendo

Suo figlio. *Pian.* O dio! *Ter.* Per questo io fui  
suo erede.

*Pian.* Santa Pietà, ch' i' ho sempre coltivata,  
Con ogni cura! assistimi. Fratello, 75

Sii il bentrivato. *Ter.* Come ho a creder io

Cotesto? Per veder se tu di' l' vero,

Dimmi, chi fu tua madre? *Pian.* Cleobula.

Th. *nutrix quae fuit? Pl. Arcestrata.*

*Ea me spectatum tulerat per Dionysia. 45*

*Postquam illo ventum est, jam ut me collocaverat,  
Exoritur ventus turbo, spectacula ibi ruunt:  
Ego pertimesco: tum ibi me nescio quis arripit  
Timidam atque pavidam, nec vivam, nec mor-  
tuam.*

*Nec, quo me pacto abstulerit, possum dicere. 50*

Th. *Meministin' hanc turbam fieri! sed tu dic mihi,*

*Ubi is est homo, qui te surripuit? Pl. nescio.*

*Verum hunc servavi semper mecum una annulum.*

*Cum hoc olim perii. Th. cedo, ut inspiciam.*

Curc. *sanan' es,*

*Quae isti committas? Pl. sine modo. Th. pro*

*Juppiter!*

55

*Hic est quem ego tibi misi natali die.*

*Tam facile novi, quam me. salve, mea soror.*

Pl. *Frater mi, salve. Ph. deos volo bene vortere*

*Istam rem vobis. Curc. & ego nobis omnibus;*

*Tu ut hodie adveniens coenam des sororiam: 60*

*Hic nuptialem cras dabit. Ph. promittimus.*

Th. *Tace tu. Curc. non taceo, quando res vor-  
tit bene.*

*Tu istanc desponde huic, miles: ego dotem dabo.*

**Ter.** E la tua balia? *Pian.* Archestrata. Costi  
 Mi portò un dì a veder i baccanali. 85  
 Giunte colà, appena ch'ella mi ebbe  
 Posta a sedere, risvegliossi un turbine  
 Fierissimo. Le macchine teatrali,  
 Precipitano tutte. Io mi atterrii;  
 E così tutta timida, e tremante, 90  
 Non viva, nè men morta, fui pigliata,  
 Non saprei dir da chi, nè in qual maniera  
 Fossi portata via. *Ter.* Hai tu memoria  
 Di quel grande scompiglio, che vi fu?  
 Ma dimmi tu, dov'è colui, che tolseri? 95  
*Pian.* Io nol so; ma so bene di aver sempre  
 Custodito con meco questo anello,  
 Ch'io aveva in dito allor ch'io mi dispersi.  
*Ter.* Porgi quà, ch'io l'osservi. *Gor.* Se tu pazza  
 A fidarlo a costui? *Pian.* Deh, lascia fare. 100  
*Ter.* O cielo! questo appunto è quello, ch'io  
 Ti regalai nel dì della tua nascita.  
 Lo conosco sì ben, come me stesso.  
 O mia cara sorella! *Pian.* O fratel mio.  
*Fe.* Io prego il ciel, che faccia voi contenti 105  
 In questa cosa. *Gor.* E contenti anche noi,  
 Con far sì, che tu oggi a prima giunta  
 Ci dia una cena per l'acquisto della  
 Sorella, e costui diacene dimani  
 Un'altra per le nozze. *Fe.* Promettiantela. 110  
*Ter.* Sta zitto tu. *Gor.* Che zitto? io vo' parlare,  
 Poichè ci è stato sì propizio il cielo.  
 Capitano, prometti a costui 'n moglie

Ph. *Quid dotis? Curc. egone? ut semper, dum vivat, me alat.*

Th. *Verum hercle dico, me lubente feceris. 65*  
*Et leno hic debet nobis triginta minas.*

Ph. *Quamobrem istuc? Th. quia ille ita reprobavit mibi:*

*Si quisquam hanc liberali asseruisset manu,  
 Sine controversia omne argentum redderet.*

Ph. *Nunc eamus ad Lenonem. Th. laudo. Ph. 70*  
*hoc prius volo,*

*Meam rem agere. Th. quid id est? Ph. ut mibi hanc despondeas.*

Curc. *Quid cessas, miles, hanc huic uxorem dare?*

Th. *Si haec volt. Pl. mi frater, cupio. Th. fiat.*

*Curc. bene facis.*

Ph. *Spondeſne, miles, mibi hanc uxorem? Th. spondeo.*

Curc. *Et ego hoc idem unum spondeo. Th. lepide facis. 75*

*Sed eccum Lenonem, incedit, thesaurum meum.*

Tu tua sorella. Io le darò la dote.

*Fe.* Che dote? *Go.* Che dote eh? ch'ella, durante 115

La vita sua, mantengami a sue spese.

*Ter.* Ti dico in verità, che mi darai

Nel genio. Questo mezzano ci deve

Trecento scudi. *Fe.* Perchè? *Ter.* Perchè egli

Così si obbligò meco: che se mai 120

Si fosse dato 'l caso, che qualcuno

L'avesse mai scoperta cittadina,

E perciò manomeffa, senza replica

Mi avrebbe reso tutto il mio danaro.

*Fe.* Andiamo dunque dal Mezzano. *Ter.* Sì, 125

L'approvo. *Fe.* Io vo' però, pria di partirmi

Da questo luogo, fare il mio negozio.

*Ter.* E quale è questo? *Fe.* Che tu mi prometta

Costei 'n moglie. *G.* A che tardi più di dargliela?

*Ter.* Quand' ella sia contenta. *Pian.* Anzi lo bramo,

Fratello mio. *Ter.* S'egli è così, si faccia.

*Gor.* Garbatamente. *Fe.* Capitano, mi

Prometti tu costei per moglie? *Ter.* Sì,

Te la prometto. *Gor.* E io torno a prometterti

Lo stesso, che promisi. *Ter.* Galante-

mente. Ma ecco quà il mio tesoro, 140

Il mezzano, che viene a questa volta.

## ACTUS QUINTI SCENA III.

Cappadox , Therapontigonus , Phaedromus ,  
Planesium .

**A**rgentariis male credi qui ajunt , nugae  
praedicant .

Nam & bene & male credi dico : id adeo  
hodie ego expertus sum .

Non male creditur , qui numquam reddunt , sed  
prorsum perit .

Velut decem minas dum hic solvit , omnis  
mensas transiit .

Postquam nihil fit , clamore hominem posco .  
ille in jus me vocat .

Pessume metui , ne mihi hodie apud Praetorem  
solveret .

Verum amici compulerunt , reddit argentum domo .

Nunc domum properare certum est . Th. heus  
tu , Leno , te volo .

Ph. Et ego te volo . Cap. at ego vos nolo am-  
bos . Th. sta sis illico ,

Atque argentum propere propera vomere . Cap.  
quid mecum est tibi ,

Aut tecum ? aut ? Th. quia ego ex te hodie  
faciam pilum



## ATTO QUINTO SCENA III.

*Gappadoce , Terapentigono , Fedromo , Pianesia.*

**C**Hi dice, che si fa male a fidare  
A' banchieri il danaro, dice a fe  
Una corbelleria; perchè dico io  
Che lor fidando si fa bene, e male.  
Questa è una prova, che l'ho fatta io oggi. 5  
Dar danaro a chi mai non è per renderlo,  
Non si chiama fidarlo, ma gettarlo.  
Com' ecco quì: costui per pagarmi ora  
I cento scudi, girò tutti i banchi.  
Io vedendo, che nulla conchiudevassi, 10  
Cominciai a far romore, domandandogli  
Che mi pagasse. Colui si risolse  
Di chiamarmi alla corte. Allor mi venne  
Davvero una paura maledetta,  
Ch' e' non mi avesse dato un cedobonis 15  
In pagamento. Ma i suoi sozzj al fine  
L'indussero a pagarmi. E così andò  
In casa, e mi portò fuori il danaro.  
Ora voglio affrettarmi a andare in casa.  
*Ter.* Olà, mezzano, appunto te voglio io. 20  
*Fe.* E anch' io. *Cap.* E io non vo' nessun de' due.  
*Ter.* Fermati lì, e senza indugio alcuno,  
Speditamente vomita il danaro.  
*Cap.* Quali 'nteressi corron fra me, e te?  
Ovver... *Ter.* Io 'ntendo fare di te un asta 25

*catapultarium:*

*Atque ita te nervo torquebo, itidem uti catapultae solent.*

**Ph.** *Delicatum te hodie faciam cum catello ut accubes, Ferreo ego dico. Cap. at ego vos ambo in robusto carcere*

*Ut pereatis. Th. collum obstringe, abduce istum in malam crucem.*

**Ph.** *Quid? quid est? ipse ibit potius. Cap. probetum atque hominum fidem!*

*Hocine pacto indemnatum atque intestatum me arripi?*

*Obsecro, Planesium, & te, Phaedrome, auxilium ut feras.*

**Pl.** *Frater, obsecro te, noli hunc condemnatum perdere. Bene & pudice me domi habuit. Th. haud voluntate id sua:*

*Aesculapio huic habeto, quom pudica es, gratiam. Nam si is valuisset, jampridem, quoquo posset, mitteret.*

**Ph.** *Animum advortite, si potissimum hoc inter vos componere.*

*Mitte istunc. accede huc, Leno. dicam meam sententiam:*

*Siquidem vultis, quod decreto, facere.*

Da catapulta, e con un nerbo al collo  
Torcerti a modo delle catapulte.

*Fe.* Io ti vo' metter oggi in morbidezze;  
Con farti coricar con la collana,  
Però, quella di ferro intendo dire. 30

*Cap.* E io vi voglio metter in durezza,  
Con un buon pajo di forti ceppi a' piedi,  
A farvi morir lì. *Ter.* Legagli 'l collo,  
E portalo in malora in su la forza.

*Fe.* Che fai? che fai? V'andrà co' piedi suoi. 35

*Cap.* O persone dabbene, o sommi numi!  
Dunque così, senza esser sentenziato,  
E senza testimoni, dovrò io  
Esser portato al supplizio? deh, voi  
Soccorretemi, Fedromo, e Pianesia. 40

*Pian.* Fratello mio, ti prego a non volerlo  
Rovinare, con farlo condannare  
Dalla ragione. E' mi ha trattato bene  
In casa sua, e ha guardato la mia  
Verginità. *Ter.* Ma e' non avvenne mica 45  
Ciò per volontà sua. N' hai a saper grado  
Qui a Esculapio, che sei anco vergine.  
Perchè s'e' fosse stato bene, già  
Da molto tempo arebbe cominciato  
A mandarti a vettura ovunque avesse 50

*Potuto.* *Fe.* Or ascoltate, se riuscissimi  
Tra voi comporre questa controversia.  
Lascialo. Vieni quà, Mezzano. Or io  
Dirò il mio sentimento, quando piacciavi  
Di seguir quel che avrò determinato. 55

*Cap.*

Cap. tibi permittimus :

25

*Dumquidem, hercle, ita judices, ne quisquam a me argentum auferat.*

Th. *Quodne pronāsti? Cap. quī promisi? Ph. lingua. Cap. eadem nunc nego.*

*Dicendi, non rem perdendi gratia, haec nata est mihi.*

Th. *Nibil agit: collum obstringe homini. Cap. jam jam faciam ut jusseris.*

Th. *Quando vir bonus es, responde, quod rogo. Cap. roga quod lubet.*

30

Th. *Promīstin', si liberali quisquam hanc asse-  
reret manu,*

*Te omne argentum redditurum? Cap. non com-  
memini dicere.*

Th. *Quid? negas? Cap. nego hercle vero. quo  
praesente? quo in loco?*

Th. *Me ipso praesente, & Lycone trapezita. Cap.  
non taces?*

Th. *Non taceo. Cap. non ego te floccifacio, ne  
me territes.*

35

Th. *Me ipso praesente, & Lycone, factum est.  
Ph. satis credo tibi.*

*Nunc adeo, ut tu scire possis, Leno, meam  
sententiam;*

*Libera haec est, hic hujus frater est, haec  
autem illius soror.*

*Haec mihi nubet: tu huic argentum redde:  
hoc judicium meum est.*

Th. *Tu autem in nervo jam jacebis, nisi mihi*

*Cap.* Ci rimettiamo in te: a condizione

Però, che la sentenza tua sia tale,  
Onde non mi escan di tasca danari.

*Ter.* E quel, che promettestimi? *Cap.* Con che  
Tel promis'io? *Fe.* Con la lingua. *C.* E con quella  
Stessa ora te lo nego. Questa fummi 61

Data dalla natura per parlare,  
Non già per mandar male la mia roba.

*Ter.* Vedi ch' e' vuole il dondolo? A te: allacciagli  
Il collo. *Cap.* Or or farò come vorrai. 65

*Ter.* Giacchè ti veggio ridotto all' onesto,  
Rispondi a quel, che ti dimando. *C.* Interrogami  
A tuo talento. *Ter.* Non mi promettesti,  
Che se qualcun, scoprendo, ch' ella fosse  
Nata libera, la manomettesse, 70

Tu aresti reso a me tutto il danaro?

*Cap.* Non mi sovviene di aver detto questo.

*Ter.* Come! mel neghi? *Cap.* Lo nego sicuro.  
In presenza di chi? dove? *Ter.* In presenza  
Mia stessa, e di Licone il banchiere. 75

*Cap.* Zitto. *Ter.* Che zitto? *Cap.* Io ti ho stoppato, sai.  
Non ti supporre di farmi paura.

*Ter.* Sì, fu in presenza mia, e di Licone.

*Fe.* Io ti ho tutta la fede. Ora, mezzano,  
Acciocchè sappi il sentimento mio, 80

Ascolta. Costei è libera: costui

E' suo fratello, ella è sorella sua:

Poi sarà sposa mia: tu rendi a lui

Il suo danaro. Il mio decreto è questo.

*Ter.* S'io non riho i danari miei, tu adesso 85

AN.

*argentum redditur.*

Cap. *Hercle, istam rem judicasti perfidiose, Phaedrome.*

*Et tibi oberit: & te, miles, di deaque perduint.*

*Tu me sequere. Th. quo sequar ego te? Cap. ad trapezitam meum,*

*Ad Praetorem. nam inde rem solvo omnibus, quibus debeo.*

Th. *Ego te in nervom, haud ad Praetorem hinc rapiam, ni argentum refers.*

Cap. *Ego te vehementer perire cupio, ne tu me nescias.*

Th. *Itane vero? Cap. ita hercle vero. Th. novi ego hos pugnos meos.*

Cap. *Quid tum? Th. quid tum? rogitas? hisce ego, si tu me irritaveris,*

*Placidum ted hodie reddam. Cap. age, ergo, recipe actutum. Th. licet.*

Ph. *Tu, miles, apud me coenabis. hodie fient nuptiae.*

Th. *Quae res bene vortat mihi & vobis. spectatores, plaudite.*

FINIS CURCULIONIS.

IL GORGOGLIONE. 97

Andrai a giacer con la catena al collo.

*Cap.* Fedromo, in fede mia, tu giudicasti  
Tal controversia con parzialità.

E mal ne verrà a te: e a te, soldato.

Die dia 'l malanno. Vieni meco. *Ter.* Dove 90

Ho a venir teco? *Cap.* Dal banchiere mio,

Ch'è il Pretore. Del banco suo mi servo

Nel pagar tutti i creditori miei,

*Ter.* Io ti strascinerò alla catena,

Non al Pretore, se tu non mi paghi. 95

*Cap.* E io per farti saper chi son io,

Ti desidero un canchero di cuore.

*Ter.* Sì, eh! *Cap.* Sì daddovero. *Ter.* I'ho ben in pratica

Questi miei pugni. *Cap.* Che per questo? *Ter.* Che

Per questo, mi di' tu? Con questi intendo 100

Di farti mansueto per tutt'oggi,

Se mi farai salir la muffa al naso.

*Cap.* Orsù, spaccianci: vientigli a ricevere.

*Ter.* Son pronto. *Fe.* Capitan, tu verrai a cena

In casa mia. Oggi farem le nozze.

*Ter.* Che facciano buon pro a me, e a voi.

Spettatori, batteteci le mani.

FINE DEL GORGOGLIONE.

---

---

*M. ACCII PLAUTI*

*C A S I N A*

---



---

# LA CASINA

DI M. ACCIO PLAUTO

---

## M. ACCIIPLAUTI

## CASINA.

## DRAMATIS PERSONAE.

PROLOGUS.	STALINO,	} <i>senes.</i>
CHALINUS, <i>servos.</i>	ALCESIMUS.	
OLYMPIO, <i>villicus.</i>	COQUUS.	
CLEOSTRATA, <i>uxor.</i>	ANCILLÆ,	
PARDALISCA, <i>ancilla.</i>	GREG.	
MURRHINA, <i>mulier.</i>		

## A R G U M E N T U M.

**C**onfervam uxorem confervi duo expetunt.  
 Alium senex allegat, alium filius.  
 Sors adjuvat senem: verum decipitur dolis,  
 Ita ei subjicitur pro puella servolus  
 Nequam, qui dominum mulcat atque villicum.  
 Adolefcens ducit civem Casinam cognitam.

## LA CASINA

DI M. ACCIO PLAUTO.

## PERSONAGGI.

PROLOGO.	STALINONE, )	vecchi.
CALINO, servo.	ALCESIMO. )	
OLIMPIONE, fattore.	CUOCO.	
CLEOSTRATA, moglie.	FANTESCHE.	
PARDALISCA, fante.	La Compagnia de'Co-	
MIRRINA, donna.	mici.	

## ARGOMENTO.

**D**Ue servi di un padrone istesso cercano  
 Di aver in moglie una compagna loro.  
 E' messo su l'uno dal vecchio, e l'altro  
 Dal costui figlio. La sorte decide  
 A favore del vecchio: ma con una 5  
 Giarda, riman gabbato; poichè in luogo  
 Della pulsella, gli vien posto in letto  
 Un poltron di schiavetto, il quale dà  
 Un buon carpiccio al padrone, e al fattore.  
 Al fin trovata cittadina Casina, 10  
 La mena in moglie il giovane padrone.

## P R O L O G U S .

**S**alvere jubeo spectatores optimos,  
Fidem qui maximi facitis; & vos Fides.  
Si verum dixi, signum clarum date mihi,  
Ut vos mihi esse aequos jam inde a principio sciam.  
Qui utuntur vino vetere, sapientes puto, 5  
Et qui libenter veteres spectant Fabulas.  
Antiqua opera & verba quom vobis placent,  
Aequom placere est ante veteres Fabulas.  
Nam, nunc novae quae prodeunt, Comoediae,  
Multo sunt nequiores, quam nummi novi. 10  
Nos postquam populi rumore intelleximus,  
Studiose expetere vos Plautinas Fabulas:  
Antiquam ejus edimus Comoediam,  
Quam vos probastis, qui estis in senioribus:  
Nam juniorum qui sunt, non norunt, scio. 15  
Verum ut cognoscant, dabimus operam sedulo.  
Haec quom primum acta est, vicit omnes Fabulas.  
Ea tempestate

PROLOGO.

**V**I riverisco, Udienza onoratissima,  
 Che in sommo pregio tenete la Fede,  
 Siccome in pregio sommo ella tien voi.  
 S'io dissi 'l vero, datemene il segno  
 Romoreggiando, ond'io dal bel principio 5  
 Possa esser certo della vostra grazia.  
 Savj stimo io que' ch'usano il vin vecchio,  
 Non men che que', che senton volentieri  
 Tra le commedie, le vecchie. E egli è  
 Pur ragionevol, che vo' altri, a cui 10  
 Piaccion i motti, e i fatti degli antichi,  
 Piaccian più anche le antiche commedie.  
 Poichè le nuove, ch'escon oggigiorno,  
 Son molto più cattive della nuova  
 Moneta. Or dunque in aver noi sentito 15  
 Bisbigliar tra la gente, che vo' altri  
 Ardentissimamente bramavate  
 Le commedie Plautine, abbiám voluto  
 Mandar in scena una commedia sua  
 Antica, che vo' i quali siete quì 20  
 Fra' più vecchi, una volta l'approvaste;  
 Poichè color, che son quì fra' più giovani,  
 So ben, che non la fanno. Ma faremo  
 Opra ben noi che essi ancor la gustino.  
 Questa allor quando fu la prima volta 25  
 Rappresentata, vinse tutte le altre  
 Commedie: ed era pure un tempo allora,

*flos Poetarum fuit,*  
*Qui nunc abierunt hinc in communem locum.*  
*Sed absentes tamen profunt praesentibus. 20*  
*Vos omnes opere magno esse oratos volo,*  
*Benigne ut operam detis ad nostrum gregem.*  
*Ejicite ex animo curam atque alienum aes:*  
*Ne quis formidet flagitatorem suum.*  
*Ludi sunt. ludus datus est argentariis. 25*  
*Tranquillum est: Alcedonia sunt circum forum.*  
*Ratione utuntur, ludis poscunt neminem,*  
*Secundum ludos reddunt autem nemini.*  
*Aures vacivae si sunt, animum advortite:*  
*Comoediae nomen dare vobis volo. 30*  
*Clerumenoae vocatur haec Comoedia*  
*Graece, Latine Sortientes. Diphilus*  
*Hanc Graece scripsit, post id rursus denuo*  
*Latine Plautus cum (1) Latranti nomine.*  
*Senex hic maritus habitat: eii est filius. 35*  
*Is una cum patre in illisce habitat aedibus.*  
*Est eii quidam servus, qui in morbo cubat;*  
*Immo hercle vero in lecto, ne quid mentiar.*

Is

(1) Per esset nome di donna, come vuole il Salmafio, che eran sempre motteggiate come cagne. Io però credo che una tal quale *allitterazione* di casina con canina, quantunque in una parola sia breve, e nell'altra lunga la seconda sillaba, abbia mosso Plauto a chiamarlo nome latrante.

In cui viveva il fiore de' poeti,  
 Che or si trovano andati in quella stanza,  
 U' dobbiamo andar tutti; ma con tutto 30  
 Che sieno assenti, giovano a' presenti.  
 Siete pregati istantemente tutti  
 Di una cortese attenzione verso  
 La compagnia di questi nostri comici.  
 Cacciate via dall'animo ogni cura, 35  
 E ogni debito. Non abbia timore  
 Alcun di voi dell'importunità  
 Del creditore suo. Or son le ferie.  
 I banchieri hanno avuto le lor ferie.  
 Tutto è in calma: d'intorno al tribunale 40  
 Si gode la bonaccia degli Alcioni.  
 Il fare de' banchieri è ragionevole:  
 Nelle ferie non chieggono a niuno,  
 E dopo di esse non pagan niuno.  
 Se le orecchie si trovan sgomberate, 45  
 Porgetemi attenzione: io voglio darvi  
 Il nome della Commedia. Si chiama  
 Ella in Greco CLERUMENE; nel nostro  
 Volgar verrebbe a dire, I fortitori.  
 Difilo fu l'autore, che la scrisse 50  
 Prima in Greco, poi Plauto la rifece  
 E dielle un nome canino latrante.  
 Sta quì di casa un vecchio maritato,  
 Che ha un figlio, il qual abita insiem col padre  
 In quest' istessa casa. egli ha un suo servo, 55  
 Che giace in Fermo: anzi egli giace in letto,  
 Per non dirvi bugia. Or questo servo,

Da

*Is servos, sed abhinc annos factum est sedecim,  
Quom conspicatus est primo crepusculo 40  
Puellam exponi; adit extemplo ad mulierem,  
Quae illam exponebat: orat, ut eam det sibi:  
Exorat, aufert, detulit recta domum:  
Dat herae suae, orat, ut eam curet, educet.  
Hera facit, educavit magna industria, 45  
Quasi si esset ex se nata, non multo secus.  
Posteaquam adolevit ad eam aetatem, uti viris  
Placere posset, amare puellam eam hic senex  
Efflictim occipit; ut item hujus contra filius.  
Sibi nunc uterque contra legiones parat;  
Paterque filiusque, clam alter alterum.  
Paterque allegavit villicum, qui posceret  
Sibi istam uxorem: is sperat, si eii sit data,  
Sibi fore paratas, clam uxorem, excubias foris.  
Filius autem armigerum allegavit suum, 55  
Qui sibi eam uxorem poscat. scit, si id impetret,  
Futurum, quod amat, intra praesepis suas.  
Uxor senis sensit virum amanti dare,  
Propterea ea una consentit*



Da sedici anni addietro una mattina ,  
 Su lo spuntar dell' alba , vide certa  
 Donna esporre alla strada una bambina. 60  
 E' se le accosta subito , la prega  
 Che la dia a lui : l' ottiene , se la piglia ,  
 La porta a dirittura in casa , dalla  
 Alla padrona sua , la prega , che  
 N' abbia cura , l' allevi . La padrona 65  
 Così fece ; allevolla con grandissima  
 Diligenza , com' ella stata fosse  
 Figliuola sua , nè più , nè meno . Fatta  
 Grandetta , e pervenuta a quella età  
 Di poter ella agli uomini piacere , 70  
 Cominciò a spasimarne questo vecchio ,  
 Come , dall' altro canto , ancor suo figlio .  
 Ognun di lor prepara le sue forze  
 Per questa guerra , il padre , e il figlio ; l' uno  
 Di nascosto dell' altro . Il padre ha 75  
 Imburiaffato un suo fattore , il quale  
 La dimandasse in moglie , sperando egli ,  
 Che dandola a costui , potesse fare ,  
 Senza saputa di sua moglie , fuori  
 Di casa le sue vegghe . Il figlio poi 80  
 Mise su un suo scudiere a dimandarla  
 Per se . E' fa benissimo , che se  
 E' giunge a quest' intento , egli averà ,  
 In quest' amor , l' uccello nella ragna .  
 Or la moglie del vecchio si è avveduta 85  
 Di questa pratica amorosa di  
 Suo marito ; e per questo va di accordo

Col

*cum filio.*

*Ille autem postquam sensit filium suum 60*  
*Eandem illam amare, & esse impedimento sibi,*  
*Hinc adolescentem peregre ablegavit pater.*  
*Sciens ejus mater ei dat operam, absenti tamen.*  
*Is, ne expectetis, hodie in hac Comoedia*  
*In urbem non redibit: Plautus noluit: 65*  
*Pontem interrupit, qui erat ei in itinere.*  
*Sunt hic, quos credo nunc inter se dicere:*  
*Quaeso, hercle, quid istuc est? serviles nuptiae?*  
*Servine uxorem ducent, aut poscent sibi?*  
*Novum attulerunt, quod fit nusquam gentium. 70*  
*At ego ajo hoc fieri in Graecia & Carthagini,*  
*Et hic in nostra terra, in Apulia.*  
*Majoreque opera ibi serviles nuptiae,*  
*Quam liberales etiam curari solent.*  
*Id ni fit, mecum pignus, si quis vult, dato 75*  
*In urnam mulsi, Poenus dum judex fiet,*  
*Vel Graecus adeo, vel mea caussa Apulus.*  
*Quid nunc? nihil agitis, sentio: nemo fitit.*  
*Revortor ad illam puellam expositiciam,*  
*Quam servi summa vi*

*sibi*

Col figliuolo. Ma il vecchio in che si accorse  
Dell' amore del figlio per l' istessa  
Donna, e che egli eragli di ostacolo, 90  
Lo spedì fuori in paese lontano.  
Pur tuttavia la madre, a bella posta,  
Lo favorisce nell' assenza sua.

Perchè non l' aspettiate vanamente,  
Sappiate, ch' egli per oggi, nel tempo 95  
Che noi reciterem questa commedia,  
Non tornerà in città: Plauto non volle:

E' ruppe 'l ponte, ch' era nella via.  
Credo ben, che vi sieno quì taluni,  
I quali dicano fra di loro: Or ve'! 100

Che novità son queste? nozze di  
Servi! avremo a veder ch' anco gli schiavi  
Menino moglie, o trattin matrimonj?

E' ci presentan una novità: ~~che~~

Cosa, che non si fa in alcun paese. 105

E io affermo, ch' ella si fa in Grecia,

E in Cartagine, e, fra' nostri Italiani,

In Puglia; e quivi anche suol più badarsi

Alle nozze de' servi, che alle nozze

De' cittadini. E se qualcun ne dubita, 110

Meco scommetta un boccal di vin dolce,

A patto che abbia a giudicarlo un Greco,

O un Cartaginese, o un Pugliese,

Ch' io ne son contento. Be' ? già veggo,

Che non volete saperne niente. 115

Nessuno ha sete. Or torno a quella giovane

Gittata, che i due servi a tutta possa

De-

*sibi uxorem expetunt.*

80

*Ea invenietur & pudica & libera,  
Ingenua Atheniensis: neque quidquam stupri  
Faciet profecto in hac quidem Comoedia.  
Mox hercle vero post, transacta Fabula,  
Argentum si quis dederit, ut ego suspicor, 85  
Ultero ibit nuptum, (I) non manebit auspices.  
Tantum est. valete, bene rem gerite, & vincite  
Virtute vera, quod fecistis antidhac.*

### A C T U S P R I M U S.

Olympio, Chalinus.

**N**on mihi licere meam rem me solum, ut volo,  
Loqui atque cogitare, sine te arbitro?  
Quid tu, malum, me sequere? Ch. quia cer-  
tum est mihi,  
Quasi umbra, quoquo ibis tu, te persequi.  
Quin aedepol etiam, si in crucem vis pergere, &  
Sequi decretum est. dehinc conjicito ceterum,  
Possisne, necne, clame me sutelis tuis

*Prae*

(1) Diremmo a' tempi nostri, senza il parroco.

L A C A S I N A. III

Desiderano in moglie. Troverassi  
 Ella vergine, e libera, nativa  
 Ateniese: e vi assicuro, che 120  
 Sino che durerà questa commedia  
 Si manterrà castissima; finita  
 Poi, che farà, m'immagino, che se  
 Un la pagasse, senza punto farsi  
 Pregare, andrebbe a fare il matrimonio, 125  
 Senz' aspettar l'approvazion degli Auspici.  
 Non occorr' altro. state sani: il cielo  
 Prosperi i vostri affari. Procurate  
 D'esser vittoriosi, ma per vero  
 Valore, come avete fatto innanzi. 130

A T T O P R I M O.

*Olimpione, Calino.*

**S**icchè non ci è nè mo', nè verso, ch'io  
 Possa, a mia posta, da me a me, discorrere  
 De' fatti miei, o pur pensarvi su,  
 Senza che tu mi faccia lo scultore?  
 Che domin cerchi sempre dietro a me? 5  
*Cal.* Perch' i' mi son proposto di seguirti,  
 Come ombra, ovunque andrai. Anzi ti giuro  
 Che se mai ti venisse fantasia  
 Di tirar alle forche, pur son fermo  
 Di venir teco: Ora pensa un po' tu 10  
 Se ti possa riuscir, come pretendi,  
 Di farmela di mano con le tue

*Ger-*

*Praeripere Casinam uxorem, proinde ut postulas.*

Ol. *Quid tibi negotiū mecum est? Ch. quid ais, impudens?*

*Quid in urbe reptas, villice, hic magni pretii? 10*

Ol. *Libet. Ch. quin ruri es in praefectura tua?*

*Quin potius, quod legatum est tibi negotium, Id curas, atque urbanis rebus te abstinēs?*

*Huc venisti sponsam praereptum meam.*

*Abi rus, abi dierectus tuam in provinciam, 15*

Ol. *Chaline, non sum ego oblitus officium meum.*

*Praefeci, rure recte qui curet tamen.*

*Ego, huc quod veni in urbem, ubi impetravero,*

*Uxorem ut istanc ducam, quam tu deperis,*

*Bellam & tenellam Casinam, conservam tuam: 20*

*Quando ego eam mecum rus uxorem abduxero,*

*Rure incubabo usque in praefectura mea.*

Ch. *Tun' illam ducas? hercle me suspensio,*

*Quam tu ejus potior fias, satius est mortuum.*

Ol. *Mea praeda est illa: proin' tu te in laqueum induas. 25*

Ch. *Ex sterquilinio effosse, tua illaec praeda sit?*

Ol. *Scies hoc ita esse. vae tibi! quot te modis,*

*Si vivo, habebo in nuptiis miserum meis!*

Ch.

L A C A S I N A . 113

Gherminelle , e beccarti 'n moglie Casina .

*Ol.* Che hai tu che far con meco? *Ca.* O svergognato!

A che vai tu brucando quì in città, 15

Villanaccio . *Ol.* Così mi piace a me .

*Cal.* Che non ti stai 'n campagna al tuo governo?

Perchè non badi solo alle faccende ,

A che se' stato destinato , e lasci

Di mescolarti negli affari di 20

Città? Se' tu venuto quì per tormi

La sposa mia? va in villa nella tua

Giurisdizione , che possi crepare .

*Ol.* Calino , i' non mi sono smènticato

Del mio ufizio . Ho ben io già destinato 25

Della villa al governo un sopracciò ,

Che avrà buon occhio a tutto . Io , allor quando

Sarò giunto a' miei attenti , per cui venni

Qui 'n città , cioè a dir , di aver in moglie

Cotesta tua compagna graziata , 30

E tenerella Casina , di chi

Se' sì malconcio , e me l'arò menata

In villa , quivi mi starò a covare

Perpetuamente al mio governo . *Cal.* Che

Tu t'abbi a pigliar quella? A fe deddio , 35

Vorrei piuttosto morir impiccato ,

Che l'abbi a vincer tu . *Ol.* Quella è mia preda ,

Onde ti puoi acconciar par col capestro .

*Cal.* Verme di letamajo! preda tua

Dovrà esser colei? *Ol.* Tu lo vedrai . 40

O poverello a te! in quante guise ,

Se'l cielo mi dà vita , io vo' straziarti

Ch. *Quid tu mihi facies? Ol. egone quid faciam tibi?*

*Primum omnium huic lucebis novae nuptae facem.*

*Postilla, ut semper improbus nihilque sis. 31*

*Post id locorum, quando ad villam veneris,*

*Dabitur tibi amphora una, & una semita,*

*Fons unus, unum abenum, & octo dolia:*

*Quae nisi erunt semper plena, ego te implebo flagris. 35*

*Ita te aggerunda curvum aqua faciam probe,*

*Ut postilena possit ex te fieri.*

*Post autem, ruri nisi tu (1) acervum ederis;*

*Aut, quasi lumbricus, terram: quod te postules*

*Gustare quidquam: numquam aedepol jejunium*

*(2) Jejunium est aeque, atque ego ruri red- dibo te. 41*

*Post id, quom lassus fueris & famelicus,*

*Noctu ut condigne (3) te cubes, curabitur.*

Ch. *Quid facies? Ol. concludere in fenestram fir- miter,*

*Unde auscultare possis, quom ego illanc osculer: 45*

*Quom mihi illa dicet, Mi animule, mi Olympio,*

*Mea vita,*

*mea*

(1) Leggo, *acervum*.

(2) Leggo *Jejunum*.

(3) Forse, *recubes*.



In queste nozze mie! *Cal.* Che mi hai da fare?

*Ol.* Che ti ho da fare? In primo luogo, tu  
Farai da paggio alla sposa novella, 45  
Col torchio 'n mano. Quì ti voglio destro;

Compito poi che avrai tal funzione,

Sii pur sempre un surfante, e un poltrone.

Dopo di questo, quando verrai 'n villa,

Ti farà quivi assegnata una brocca, 10

Un viottolo, un fonte, una caldaja,

E otto botti, che se non saranno

Cariche sempre, caricherò io

Ben te di staffilate. Io renderotti,

Col carreggiare, e l'adunar dell'acqua 55

Perfettamente inarcato di modo,

Che di te possa farsi uno straccale.

Oltre a ciò poi, se tu non mangerai,

Stando in villa, la spelta, o pure, a guisa

Di lumbrico, il terreno; non ti mettere 60

Nel capo di gustare qualche cosa;

Poichè io ti prometto, che il digiuno

Medesimo non fia così digiuno,

Quanto digiuno io renderò te in villa.

Dopo che farai stanco, e affamato, 65

Provvederassi con tutta la cura,

Che la notte abbi un letto come meriti.

*Cal.* E che farai? *Ol.* Sarai racchiuso salda-

mente tra la finestra, onde tu possa

Ascoltare quand'io bacio colei: 70

Quand'ella mi dirà, animuccia mia,

Olimpione mio, vita mia cara,

*mea mellilla , mea festivitas ,  
 Sine tuos ocellos deosculer , voluptas mea ,  
 Sine amabo te amari , meus festus dies ,  
 Meus pullus passer , mea columba , mi lepus . 50  
 Quom mihi haec dicentur dicta , tum tu , furcifer ,  
 Quasi mus , in medio pariete versabere .  
 Nunc ne tute mihi respondere postules ,  
 Abeo intro : tacet sermonis tui . Ch. te sequor .  
 Hic quidem pol certo nihil ages sine me arbitro . 55*

*ACTUS SECUNDUS . SCENA I .*

*Cleostrata , Pardalisca .*

*O* *Bsignate cellas , referte annulum ad me .  
 Ego huc transeo in proximum ad meam  
 vicinam .*

*Vir si quid volet me , facite hinc me arcessatis .*

*Pard. Prandium jusserrat senex sibi parari .*

*Cl. St , tace , atque abi . neque paro , neque hodie  
 Coquetur : quando is mihi & filio advorsatur 5  
 Suo , animi amorisque caussa sui  
 Flagitium illud hominis :*

Midolla de' miei ossi , gioja mia :  
 Deh lasciami bacciar gli occhietti tuoi ,  
 Delizia mia , deh , fatti far carezze , 75  
 Mio contento , il mio caro passerino ,  
 Colombo mio , mio morbido coniglio .  
 Mentre mi si faran queste espressioni ,  
 Allor tu , manigoldo , come un topo ,  
 Ti aggirerai fra mezzo alla muraglia . 80  
 Or , perchè non venisseti l'umore  
 Di replicarmi , me la colgo dentro .  
 Il tuo parlar mi secca . *Cal.* E io ti seguito .  
 Onninamente quì non farai nulla ,  
 Senza che non lo senta , e lo veda io . 85

ATTO SECONDO . SCENA I .

*Cleostrata , Pardalisca .*

**C**hiudete , e suggellate le dispense ,  
 E dopo riportatemi l'anello .  
 Io passo in casa quì la mia vicina .  
 Se mio marito vorrà qualche cosa  
 Da me , vedete di chiamarmi lì . 5  
*Par.* Il vecchio avea ordinato , che gli si  
 Apparecchiasse 'l pranzo . *Cl.* Zitto , e va .  
 Non vo' che si apparecchi , nè oggi si ha  
 A cucinare ; giacch' egli , per darli  
 Buon tempo , e soddisfare i suoi amorazzi , 10  
 Si oppone a' miei voleri , e di mio figlio :  
 Vituperio degli uomini : il vo' io

ego illum fame, ego illum  
 Siti, maledictis, malefactis, amatorem  
 Ulciscar: ego pol illum probe incommodis  
 Dictis angam: faciam uti, proinde ut est di-  
 gnus, 10  
 Vitam colat; Acheruntis pabulum; flagitii  
 Persequentem, stabulum nequitiae. nunc hinc  
 Meas fortunas eo questum ad vicinas.  
 Sed foris concrepuit. atque ea ipsa, eccam egre-  
 ditur 15  
 Foras. non pol per tempus iter mihi incepti.

## ACTUS SECUNDI SCENA II.

Murrhina, Cleostrata.

**S**Equimini comites in proximum me huc.  
 Heus vos, ecquis haec quae loquar, audit?  
 ego hic ero,  
 Vir si, aut quispiam quacret. nam ubi domi  
 sola sum,  
 Sopor manus calvitur. jussin' colum  
 Ferri mihi? Cl. Murrhina, salve. Murrh. salve 5  
 Mecastor. sed quid tu es tristis, amabo?  
 Cl. Ita solent omnes quae sunt male nuptae:  
 Domi & foris aegre quod sit, satis semper est.  
 Nam ego ibam ad te.

Mur.

Castigar con la fame, e con la sete,  
 E tartassar con fatti, e con parole,  
 Il bell' innamorato: io vo' straziarlo, 15  
 Infe mia, a modo, e a verso, scorbacchiandolo.  
 Farò ch' e' meni una vita qual merita,  
 L' idol del cimiterio, abbandonato  
 Alle dissolutezze, albergo di ogni  
 Vigliaccheria. Or voglio ir a sfogare 20  
 Le mie sciagure con queste vicine.  
 Ma sento cigolar la porta. Appunto  
 Ecco ch' esce ella fuori. I' ho tardato  
 Più del bisogno a venir a trovarla.

ATTO SECONDO SCENA II.

*Mirrina, Cleostrata.*

**V** Enite a accompagnar mi quì vicino.  
 Olà, non ci è chi senta quel ch' io dico?  
 Se mio marito, o forse qualcun altro  
 Mi cercasse, vedete ch' io son quì.  
 Perchè quando sto sola in casa, il sonno 5  
 Mi tradisce le mani. Non ho io detto,  
 Che mi fosse portata quì la rocca?  
**Cl.** Mirrina, il ciel ti salvi. *Mir.* Il ciel ti salvi,  
 Anche a te. Ma perchè, se dio ti ajuti,  
 Se' mesta? **Cl.** Questo è il solito di tutte 10  
 Le donne mal maritate, le han sempre  
 Di ch' esser malcontente, e in casa, e fuori.  
 Per tal motivo io veniva da te.

Mur. & pol ego istuc ad te. sed quid est,  
Quod tuo nunc animo aegre est? nam quod  
tibi est

Aegre, idem mihi est dividiæ. Cl. credo ecastor;  
Nam vicinam neminem amo merito magis,  
quam te:

Nec quâcum plura sunt mihi, quae ego velim.

Mur. Amo te, atque istuc expeto scire quid sit.

Cl. Vir me habet pessumis despiciatam modis, 15  
Nec mihi jus meum obtinendi optio est.

Mur. Hem! quid est? dic idem hoc: nam pol  
haud satis meo

Corde accepi querelas tuas, obsecro.

Cl. Vir me habet pessumis despiciatam modis.

Mur. Mira sunt, vera si praedicas. nam viri 20  
Jus suum ad mulieres obtinere haud queunt.

Cl. Quin mihi ancillulam ingratis postulat, quae  
mea est,

Quae meo educata sumtu est, villico suo se dare.  
Sed ipse eam amat. Mur. obsecro tace. Cl.  
nam hic nunc

Licet dicere. nos sumus. Mur. (1) ita est. un-  
de ea tibi est? 25

Nam peculi probam nihil habere addecet  
Clam

vi-

(1) Queste parole ita est le metto in bocca di Cleostr.

*Mir.* E anch'io per questo ora da te veniva.  
Ma cos'hai, che ti fa stare scontenta? 15  
Dimmel, perchè le afflizioni tue  
Rattristan egualmente ancora me.

*Cl.* Il credo, in verità; e perciò appunto  
A niuna vicina porto affetto  
Meritamente, più di te; nè ho 20  
Amica alcuna, che più mi soddisfi  
Di te. *Mir.* Grammercè: e appunto per questo io  
Cerco sapere la cosa qual sia.

*Cl.* Mio marito mi tiene indegnamente  
Vilipesa: io non ho la libertà 25  
Di tener il mio grado. *Mir.* Come? torna,  
Se il ciel ti guardi, a dirmi quel che hai detto.  
Perchè non ho compreso anco a bastanza  
Le tue querele. *Cl.* Mio marito, dicoti,  
Mi tien indegnamente vilipesa.

*Mir.* Se tu di' 'l vero, è cosa molto strana.  
Perchè ordinariamente, pel contrario,  
I mariti non possono tenere  
Il grado loro presso delle donne.

*Cl.* E pure egli è così. vedi, e' pretende 35  
Di dare, mio malgrado, a un suo fattore  
Una mia serva, educata a mie spese.  
Ma il fatto sta, che n'è egli invaghito.

*Mir.* Deh, per tua fe, sta zitto. *Cl.* Quì posso io  
Ben parlare. Siam quì tra noi. La cosa 40  
Pur così sta. *Mir.* Onde l'avesti tu?  
Perchè un' onesta donna non conviene,  
Che abbia qualche valsente di nascosto

Del

*virum : & quae habet partum , ei haud com-  
modi est ,*

*Quin viro aut subtrahat , aut stupro invenerit .*

*Hoc viri censeo esse omne , quidquid tuum est .*

Cl. *Tu quidem advorsum tuam amicam omnia  
loqueris .* 30

Mur. *Tace sis , stulta , & mihi ausculta : noli  
sis tu illi*

*Advorsari . sine amet , sine quod libet , id faciat ;*

*Quando tibi nil domi deliquum est .*

Cl. *Satin' sana es ? nam tu quidem advorsus  
tuam ista rem*

*Loquere .* Mur. *insipiens ! semper tu huic ver-  
bo vitato* 35

*Abs tuo viro .* Cl. *cui verbo ?* Mur. *I foras ,  
mulier .* Cl. *st !*

*Tace .* Mur. *quid est ?* Cl. *hem !* Mur. *quis est ,  
quem vides ?* Cl. *vir , eccum it .*

Mur. *Intro abi , appropera age amabo .* Cl. *impetras .*

*Abeo .* Mur. *mox magis cum otium mihi &  
tibi erit ,*

*Igitur tecum loquar . nunc vale .* Cl. *valeas .*

### ACTUS SECUNDI SCENA III.

Stalino , Cleostrata .

**O**mnibus rebus ego amorem credo , & nitori-  
bus nitidis antevenire .

*Nec potis quidquam commemorari , quod plus  
salis , plusque leporis bodie*

*Habeat .*

*coces*



Del marito. E chi ha fatto qualche acquisto,  
Non può trarne vantaggio per se, quando 45  
Pur non avesse rubato il marito,  
O guadagnato con le fusa torte.

Perciò credo, che tutto quel, ch'è tuo  
E' sia di tuo marito. *Cl.* Tu, alla fe,  
Non fai che parlar contro alla tua amica. 50

*Mir.* Deh taci, sciocca: intendi a me: non lo  
Contrariare: lascialo spassarfi  
Con donne, lascial far quel che gli piace,  
Giacchè nulla ti manca in casa tua.

*Cl.* Sei tu in te? perch'io veggo, che tu parli 55  
Contra il proprio interesse. *Mir.* Moccicono!  
Sanza ogni occasione, che tuo marito  
Ti possa dir quelle parole. *Cl.* Quali?

*Mir.* Sbratta, madonna. *Cl.* Zitto. *Mir.* Che cos'è?

*Cl.* Uh! *Mir.* Chi vedi? *Cl.* Ecco, viene mio marito.

*Mir.* Va dentro. Presto su. *Cl.* Vado, ubbidiscoti. 61

*Mir.* Un'altra volta, quando avrem più agio  
Tutte e due, discorreremo: per ora  
Rimanti 'n pace. *Cl.* Il cielo ti mantenga.

### ATTO SECONDO SCENA III.

*Stalinone, Cleostrata.*

**I**O credo, che l'amor forpaffi, e superi  
Tutte le cose; ancor le più gentili  
Gentilezze. Non è possibil, che  
Possa trovarsi cosa al giorno d'oggi,  
Che sia la più saporosa, e più gaja. 5

Mi

*cocos equidem nimis demiror, qui tot utuntur condimentis,*

*Eos eo condimento uno non utier, omnibus quod praestat.*

*Nam ubi amor condimentum inerit, cuius placitum credo.*

*Neque falsum, neque suave esse potest quidquam, ubi amor non admiscetur.*

*Fel quod amarum est, id mel faciet: hominem ex tristi lepidum & lenem.*

*Hanc ego de me conjecturam domi facio, magis quam ex auditis.*

*Qui postquam amo Casinam, magis initio munditiis munditiam antideo.*

*Myropolas omnes sollicito; ubicumque est lepidum unguentum, ungor,*

*Ut illi placeam. & placeo, ut videor. sed uxor me excruciat, quia vivit.*

*Tristem astare aspicio. blande haec mihi mala res appellanda est.*

*Uxor mea! meaque amoenitas! quid tu agis?*

*Cl. abi, atque abstine manum.*

*St. Eja mea Juno! non decet te esse tam tristem tuo Jovi.*

*Quo nunc abis? Cl. mitte me. St. mane. Cl. non maneo. St. at pol ego te sequar.*

*Cl.*

Mi maraviglio io ben molto de' cuochi,  
 Che usan tante false, e tanti intingoli,  
 E non usano questa sola falsa,  
 Ch'è più eccellente di tutte le altre.  
 Perchè dove per falsa fosse amore, 10  
 Soddisferebbe, credo, chi che sia.

Non si può dare al mondo cos' alcuna  
 Saporita, e soave ove non entri  
 Mescolato l'amore. Il fiele istesso,  
 Ch'è amaro, e' lo farà diventar mele. 15  
 Un uomo austero, piacevole, e ameno.  
 E un tal argomento io non lo traggo  
 Da esempj intesi, ma da quel, ch'io provo  
 In me stesso; che da che fo all'amore,  
 Con Casina, più che per lo passato 20  
 Supero di lindezza la lindura.

Io tengo in moto tutti i profumieri.  
 Dovunque io so, che si ritrovi un balsamo  
 Dilicato, di quello vado a intridermi,  
 Per piacerle, e le piaccio, a quel che parmi. 25  
 Ma il mio tormento è la vita di mogliama.  
 Eccola là, che sta tutta accigliata.

Si ha d'abbordare questa trista cosa  
 Con buona maniera, e con dolcezza.

Moglie mia, e mia delizia, che fai tu? 30

*Cl.* Tieni le mani a te. va via. *St.* Deh, cara

La mia Giunone: egli non istà bene

Lo star così mbronciata col tuo Giove:

Or dove vai? *Cl.* Lasciami andare. *St.* Aspetta.

*Cl.* Non vo' aspettare. *St.* E io ti verrò dietro. 35

*Cl.*

- Cl. Obsecro , sanun' es? St. Janus , quando ted  
amo . Cl. nolo ames . St. non  
Potes impetrare . Cl. enecas . St. vera dicas  
velim , Cl. credo ego  
Istuc tibi . St. respice , ob! mi lepos ! Cl. nempe  
ita uti tu mihi es .  
Unde hic , amabo , unguenta adolent? St. ob!  
perii ! manifesto miser  
Teneor . cesso caput pallio detergere? uti te bonus 20  
Mercurius perdat , myropola , qui haec mihi  
dedisti . Cl. eho tu  
Nihili cana culex : vix teneor , quin , quae de-  
cent te , dicam .  
Senectæ aetate unguentatus per vias , ignave ,  
incedis ,  
St. Pol ego amico dedi cuidam operam , dum emit  
Unguenta , Cl. ut cito commentatus est ! 25  
Ecquid te pudet ? St. omnia quae tu vis . Cl.  
ubi in lustra jacuisti ?  
St. Egone in lustra ? Cl. scio plus , quam tu me  
arbitrare . St. quid id est ?  
Quid tu scis ? Cl. te sene omnium senem ne-  
minem esse ignaviozem .  
Unde is , nihili ? ubi fuisti ? ubi lustratus ? ubi  
bibisti ?  
Id est mecastor : vide ,

*Cl.* Non fossi tu impazzato? *St.* Non io, certo,  
Volendoti del ben, com' io ti voglio.

*Cl.* Io non vo' bene tuo io. *St.* Questa è cosa,  
In ch' io non posso compiacerti. *Cl.* Oh, tu  
Mi uccidi. *St.* Io vorrei che dicessi 'l vero. 40

*Cl.* Quanto a questo, io tel credo bene. *St.* Volgiti  
Verso di me, cuor mio dolce. *Cl.* Cioè,  
Come lo se' tu a me. Ma donde viene  
Quì quest' odore di balsami? *St.* Oh!  
Io son disertò! Oimè! sono scoperto. 45  
Che fo, ch' io non mi frego, e mi forbisco  
Il capo col mantello? il morbo ammazziti,  
Profumier, che mi desti questi odori.

*Cl.* O sciagurato, zanzara canuta!  
Io non so a che mi tengo, ch' io non dicoti 50  
Que' vituperj, che ti converrebbero.

In questa età decrepita, gaglioffo,  
Vai per le vie girando profumato?

*St.* Ho in verità assistito a un amico,  
Mentr' egli comperava certi balsami. 55

*Cl.* Come ha pensato subito il ripiego.

Di che arrossisci? *St.* Di quel che vuoi tu.

*Cl.* In qual bordello ti se' fitto? *St.* Come!

Io in bordelli? *Cl.* Io so più di quel che tu

T'immagini, ch' io sappia. *St.* Che cos' è? 60

Che sai tu? *Cl.* Che tra tutti quanti i vecchi

Non se ne trova pur uno, che sia

Più poltrone di te. Onde ne vieni,

Balordo? dove fosti? in quale chiasso?

In qual taverna? E ben mi appongo: vedi 65

Quel

*palliolum ut rugat. St. di me & te infelicitent,*

*Si ego in os meum hodie vini guttam indidi.* 30

*Cl. immo age, ut lubet,*

*Bibe, es, disperde rem. St. ohe, jam satis, uxor, est: comprime te: nimium tinnis.*

*Relinque aliquantum orationis, cras quod mecum litiges.*

*Sed quid ais? jam domuisti animum, potius ut, quod vir velit*

*Fieri, id facias, quam adversere contra? Cl. qua de re? St. rogas?* 35

*Super ancilla Casina, ut detur nuptum nostro villico,*

*Servo frugi, atque ubi illi bene sit, ligno, aqua calida, cibo,*

*Vestimentis, ubique educat pueros, quos pariat, potius*

*Quam illi servo nequam des armigero, nibili atque improbo,*

*Cui homini hodie peculi nummus non est plumbeus.* 40

*Cl. Mirum, ecastor, te senecta aetate officium tuum*

*Non meminisse. St. quid jam? Cl. quia, si facias recte aut commode,*

*Me sinas curare ancillas, quae mea est curatio.*

*St. Qui, malum, homini scutigerulo dare lubet?*

*Cl. quia enim filio*

*Nos oportet opitulari unico.*

*St.*

Quel mantelluccio com'egli è gualcito!

*St.* Che 'l ciel possa far gramì e me, e te,  
Se oggi ho fatto entrar io nella mia bocca  
Una goccia di vino. *Cl.* No: fa pure  
Quel che ti piace: mangia, bevi, manda 70  
A soéquadro la roba. *St.* Ovvìa, non più,  
Mogliere mia, raffrenati: squittiscì  
Omai soverchio. serba un po' di voce  
Per batostar anche dimani meco.

Ma dimmi un po', ti se' piegata ancora 75

A far quello, che vuole tuo marito

Meglio, che opporti a lui? *Cl.* Riguardo a che?

*St.* Mel dimandi? riguardo a quella fante

Di Casina; sicchè la si mariti

Al fattor nostro, ch'è un servo di vaglia, 80

E ricipiente; e con chi la potrebbe

Viver bene, provvista a legna, a acqua

Calda, a mangiare, a panni; ed allevare

I figliuoli, che ella partorisse;

Meglio che darla a un servo scioperato, 85

A uno sgherro, a un balordo, a un pamperduto,

Che oggi non ha di suo manco una chiosa.

*Cl.* Gran cosa, a se, che tu vecchio così,

Come se', non sai anco il dover tuo.

*St.* Come? *Cl.* Perchè se operassi con senno, 90

E con prudenza, lasceresti a me

La cura d'impacciarmi delle serve,

Che a me si aspetta. *St.* Come domin mai

Può piacerti di darla a uno scudiere?

*Cl.* Perchè bisogna dar soddisfazione 95

St. at quamquam unicu' st, 45  
 Nihil magis unicus est ille mihi filius, quam  
 ego illi pater.

Illum mihi aequius est, quam me illi, quae  
 volo, concedere.

Cl. Tute ecastor tibi, homo, malam rem quaeris.  
 St. subolet, sentio.

Egone? Cl. tu. nam quid friguttis? quid istuc  
 tam cupide cupis?

St. Ut enim frugi servo detur potius, quam ser-  
 vo improbo. 50

Cl. Quid si ego impetro, atque exoro a villico,  
 caussa mea

Ut eam illi permittat? St. quid si ego autem  
 ab armigero impetro

Eam illi permittat? atque hoc credo impetrassere.

Cl. Convenit. vis tuis Chalinum huc evocem ver-  
 bis foras?

Tu eum orato, ego autem orabo villicum. St.  
 sane volo. 55

Cl. Jam hic erit. nunc experiemur, nostrum uter  
 sit blandior.

St. Hercules dique istam perdant, quod nunc li-  
 ceat dicere.

Ego discrucior miser amore: illa autem quasi  
 ob industriam

Mihi adversatur. subolet hoc jam uxori, quod  
 ego machinor:

Propter eam rem magis armigero dat operam  
 de industria. 60

ACTUS



Al figliuol nostro , il quale è figlio unico .

*St.* Ma si ha a rifletter , che se egli è unico ,  
 Tant' unico egli è a me , come figliuolo ,  
 Quant' unico a lui son io , come padre .  
 Gli è più dover perciò , ch' e' ceda a me 100  
 In quelle cose , che voglio io , che io  
 Abbia a ceder a lui . *Cl.* Tu , in ver , mi pare  
 Che vai cercando 'l male come i medici .

*St.* Già ne ha qualche sentore , io me ne avveggo .  
 Io , eh ? *Cl.* Tu sì . A che dunque il gargagliare ,  
 Che fai ? perchè entrare in tanta fregola ? 106

*St.* Perchè la diafi a un servo di garbo  
 Meglio , che a uno schiavaccio . *C.* E s'io ottenessi ,  
 Con pregar il fattor , che a mio riguardo  
 Glie la cedesse ? *St.* E se ottenessi io 110  
 Dallo scudiere ch' egli la cedesse  
 A colui , come spero di riuscirvi ?

*Cl.* Siam d' accordo . Vuoi ch' io chiami quà fuori  
 Calino da tua parte ? Prega tu  
 Lui ; io all' incontro pregherò il fattore . 115

*St.* Io son contento . *Cl.* Or egli farà quì ,  
 E faremo la pruova chi di noi  
 Sappia allettare più . *St.* Cancher la mangi :  
 Mi sia permesso il dirlo , or che non ci è .  
 Io sventurato sono martoriato 120  
 Dall' amore , e colei mi si attraversa ,  
 Come se lo facesse per dispetto .  
 Ma mia moglie ha odorato i miei disegni ,  
 E per questo procura a bella posta ,  
 Di spalleggiare più presto lo sgherro . 125

## ACTUS SECUNDI SCENA IV.

Stalino, Chalinus.

**Q**U<sup>i</sup> illum dii omnes deaeque perdant. Ch. te  
uxor ajebat tua

Me vocare. St. ego enim vocari jussi. Ch. elo-  
quere quid velis.

St. Primum ego te porrectiore fronte volo mecum  
loqui.

Ch. Stultitia est ei te esse tristem, quojus pote-  
stas plus potest.

St. Prob! bonae frugi hominem te jampridem es-  
se arbitror. Ch. intellego.

Quin, si ita arbitrare, emittis me manu? St.  
quin id volo.

Sed nihil est, me cupere factum, nisi tu fa-  
ctis adjuvas,

Ch. Quod velis modo id velim me scire. St.  
ausculta ergo, loquar.

Casnam ego uxorem promisi villico nostro dare.

Ch. At tua uxor, filiusque promiserunt mihi.  
St. scio,

Sed utrum nunc tu, coelibem te esse maris liberū,  
An maritum servum aetatem degere & gna-  
tos tuos?

Optio haec tua est: utram harum vis condi-  
tionem accipe.

Ch. Liber si sim, meo periculo vivam, nunc vi-  
vo tuo,

De

ATTO SECONDO SCENA IV.

*Stalinone, Calino.*

**C**He dio gli dia 'l malanno. *Ca.* A te...mi manda  
Tua moglie, che mi disse, che volevimi.

*St.* Sì ti ho fatto chiamar io. *Cal.* Di', che cosa

Tu vuoi da me. *St.* Prima di ogn' altro, io vo'

Che mi parli con fronte più serena. 5

*Cal.* Io stimo una pazzia lo starfi brusco

Con uno, il quale possa più di te.

*St.* Viva! Io già da gran tempo ti ho in concetto

D' uomo di vaglia. *Cal.* Me ne avveggo. e se

Tal mi riputi, perchè non mi affranchi? 10

*St.* Questa è l' intenzion mia; ma ch' io il desideri,

Senza l' opera tua, non serve a nulla.

*Cal.* Vorrei saper che cosa tu vorresti.

*St.* Or senti, ch' io vo' dirtelo. I' ho promesso

Di dar in donna Casina al fattore. 15

*Cal.* Ma tua moglie, e tuo figlio l' han promessa

A me. *St.* Lo so; ma dimmi un po': che cosa

Meglio amaresti, di star senza moglie,

E in libertà, o pur di maritarti,

E menar la tua vita in schiavitù 20

Insieme co' tuoi figli? questa scelta

Da te dipende: accetta qual tu vuoi

Di questi due partiti. *Cal.* Essendo libero,

Io viverei a pericolo mio,

E ora vivo a pericolo tuo. 25

Riguardo al punto di Casina, io sono

I 3 Ri-

*De Casina certum est concedere homini nato ne-  
mini.*

15

St. Intro abi , atque actutum uxorem huc evoca  
ante aedis cito .

*Et sitellam huc tecum efferto cum aqua , &  
sortis.* Ch. *satis placet.*

St. Ego pol istam jam aliquovorsum tragulam de-  
cidero .

*Nam si sic nihil impetrare potero , saltem sortiar.*

*Ibi ego te & suffragatores tuos ulciscar.* Ch.  
*attamen*

20

Mihi obtinget fors . St. ut quidem pol pereas  
cruciatu malo .

Ch. Mihi illa nubet . machinare quod lubet ,  
quovis modo .

St. Abin' hinc ab oculis ? Ch. invitus me vides ;  
vivam tamen .

St. Sumne ego miser homo ? satin' omnes res sunt  
advorsae mihi ?

*Jam metuo , ne Olympionem mea uxor exoraverit ,  
Ne Casinam ducat . si id factum est , ecce me  
nullum senem :*

26

*Si non impetravit , etiam specula in sortitu' st mihi .  
Si fors autem decollasset , gladium faciam culcitam ,  
Eumque incumbam . sed progreditur optume ,  
eccum , Olympio .*

ACTUS

Risoluto a non ceder ad uom nato.

*St.* Va dentro , e chiama subito mia moglie ,  
Ch' esca quà fuori adesso . E porta tu  
Teco un bacin coll' acqua , e insieme le sorti . 30

*Cal.* Ne sono contentissimo . *St.* Sarà  
Cura mia di trovare qualche verso  
Per troncar questo galappio . Che se  
Nulla potrò ottener per questa guisa ,  
Tenterò almeno la sorte . Con questa 35  
I' mi vendicherò ben io di te ,  
E de' tuoi partigiani . *Cal.* E pure a me  
Ha da toccar la sorte . *St.* Di crepare .

*Cal.* Quella ha a esser mia moglie . inventa pure .  
Macchina quel che vuoi , comunque vuoi . 40  
*St.* Non mi ti togli d' innanzi ? *Cal.* Mi vedi  
Malvolontieri ; pur si camperà .

*St.* Ve' se son disgraziato ! Ve' se tutte  
Le cose mi son contro ! la paura ,  
Che ho adesso è , che mia moglie non avesse 45  
Persuasò Olimpione a non volere  
Casina in moglie . S' è avvenuto questo ,  
Io son bello e disfatto ; ma se mai  
Non le fosse riuscito , ancor mi resta  
Un briciol di speranza nelle sorti . 50  
Che se poi queste mi verranno manco ,  
La mia coltrice allor farà la spada ,  
Su cui mi adagierò ; ma , a proposito  
Ecco che viene fuori Olimpione .

## ACTUS SECUNDI SCENA V.

Olympio, Stalino.

U Na aedepol opera in furnum calidum condito,  
 Atque ibi torreto me pro pane rubido,  
 Hera, quam istam operam a me impetres, quod  
 postulas.

St. Saluus sum, salva spes est, ut verba audio.

Ol. Quid tu me vero libertate territas? 5

Quin si tu nolis, filiusque etiam tuus,  
 Vobis invitis atque amborum ingratiis  
 Una libella liber possum fieri.

St. Quid istuc est? quicum litigas, Olympio?

Ol. Cum eadem qua tu semper. St. cum uxore-  
 ne mea? 10

Ol. Quam tu mihi uxorem? quasi venator tu  
 quidem es,

Dies atque noctes cum cane aetatem exigis.

St. Quid agit? quid loquitur tecum? Ol. orat,  
 obsecrat,

Ne Casinam uxorem ducam. St. quid tu postea?

Ol. Negavi enim ipsi me concessurum Jovi,

Si is mecum oraret. St. di te servassint mihi.

Ol. Nunc in fermento tota est, ita turget mihi.

St.

ATTO SECONDO SCENA V.

*Olimpione , Stalinone .*

**P** Adrona mia , il farmi informar vivo  
Dentro a un forno rovente , e quivi farmi  
Abbrustolare a guisa di biscotto ,  
Saria tutt' uno , che voler da me  
Ottenere quel tanto , che pretendi . 5

*St.* Son salvo . La speranza è ancora in piedi ,  
Secondo le parole di costui .

*Ol.* Che servono cotesti tuoi spauracchi  
Intorno al darmi , o no , la libertà ?  
Questa , se non voleffi nè tu , nè 10  
Tuo figlio , a malincorpo , e a dispetto  
Di tutte e due , non mi potria costare  
Più di un bajocco . *St.* Che cos' è , Olimpione ?  
Con chi contrasti tu ? *Ol.* Con quella stessa ,  
Con chi contrasti sempre tu . *St.* Con mogliama  
Forse ? *Ol.* Che moglie mi vai tu contando ? 16  
A se , tu mi rassembri un cacciatore ,  
Che meni giorno , e notte la tua vita  
Con un cane . *St.* Che dice ? Che discorsi  
Ha fatto teco ? *Ol.* Non fa che pregarmi 20  
E scongiurarmi , ch' io non meni in moglie  
Casina . *St.* E tu ? *Ol.* Che credi ? Le ho risposto ,  
Che non l'arei ceduta manco a Giove ,  
S'egli me ne pregasse . *St.* Il ciel mi ti  
Conservi . *Ol.* Or ella mi sta tutta gonfia 25  
Come un pane , che stesse fermentando .

*St.*

St. Aedepol, ego illam mediam disruptam velim.

Ol. Credo aedepol esse, siquidem tu frugi bonae es.  
 Verum aedepol tua mihi odiosa est amatio: 20  
 Inimica est tua uxor mihi, inimicus filius,  
 Inimici familiares. St. quid id refert tua?  
 Unus tibi hic dum propitius sit Juppiter,  
 Tu istos minutos cave deos floccifeceris.

Ol. Nugae sunt istae magnae; quasi tu nescias 25  
 Repente ut emoriantur humani Joves.  
 Sed tandem si tu Juppiter sis emortuus,  
 Quom ad deos minores redierit regnum tuum,  
 Quis mihi subveniet tergo, aut capiti, aut  
 cruribus?

St. Opinione melius res tibi habeat tua, 30  
 Si hoc impetramus, ut ego cum Casina cubem.

Ol. Non, hercle, opinor posse, ita uxor acriter  
 Tua instat, ne mihi detur. St. at ego sic agam:  
 Conjiciam sortis in sitellam, & sortiar  
 Tibi & Chalino. ita rem natam intellego. 35  
 Necessum est vorsis gladiis depugnari.

Ol. Quid si sors aliter, quam voles, evenerit?

St. Benedice. dis sum fretus, deos sperabimus.

Ol. Non ego istuc verbum emissim titivilitio.  
 Nam omnes mortales (1)

deis

(1) Chi fida in Dio vero, non resta mai ingannato;  
 ma fidando in quella canaglia di Dei, dovevan certo  
 rimaner ingannati.



L A C A S I N A . 139

*St.* Vorrei per dio , ch' ella scoppiasse . *Ol.* Credoti ,  
Come convienfi a un valentuom tuo pari .

*Ma* , per dirtela , il tuo innamoramento  
A me rincresce alquanto . Mi è nemica 30  
Tua moglie , mi è nemico il figlio tuo ,  
Nemici que' di casa . *St.* E a te che importa ?  
Purchè sol dalla tua stia questo Giove ,  
Non istimar un fico tu cotesti

Deupoli . *Ol.* Le son ciance marchiane 35  
Coteste ; come se tu non sapessi

Come i Giovi terreni tutt' a un tratto  
Soglian far gheppio . E se mai tu , il mio Giove ,  
Finalmente perissi , e il tuo regno  
Ricadesse agli dei minori , allora 40

Chi soccorrerà me , le spalle mie ,  
La mia testa , le gambe ? *St.* Le tue cose  
Sono in migliore stato , che non credi ,  
Se riesce , ch' io giacciami con Casina .

*Ol.* Non credo certo , che possa riuscirci , 45  
Così tua moglie coll' arco dell' osso

Sta tutta intenta a far , ch' ella non diesi  
A me . *St.* E io farò a questo modo :  
Io getterò per forte nel bacino

Di chi di voi debba essere Casina . 50  
Siamo ridotti alla necessità

Di vedercela insieme a spada tratta .

*Ol.* E se la sorte accadesse contraria  
Al tuo volere ? *St.* Fammi buon augurio .

Io fido negli dei : speriamo in essi . 55

*Ol.* Favole . Tutti gli uomini ripongono

La

*deis sunt freti: sed tamen*

*Vidi ego diis fretos saepe multos decipi.*

*St. Tace parum. Ol. quid vis? St. eccum, exit foras*

*Chalinus intus cum sitella & sortibus.*

*Nunc nos collatis signis depugnabimus.*

### ACTUS SECUNDI SCENA VI.

*Cleostrata, Chalinus, Stalino, Olympio.*

**F***Ace, Chaline, me certioremi, quid meus vir  
me velit.*

*Ch. Ille aedepol videre ardentem te extra portam  
Meriam.*

*Cl. Credo ecastor vellet. Ch. ut pol ego haud  
credo, sed certo scio.*

*St. Plus artificum est mi quam rebar. bariolum  
hunc habeo domi.*

*Quid si propius attollamus signa, camusque  
obviam?*

*Sequere. quid vos agitis? Ch. assunt, quae  
imperavisti omnia.*

*Uxor, sortes, situla, atque egomet. St. te uno  
adest plusquam ego volo.*

*Ch. Tibi quidem aedepol ita videtur: stimulus ego  
nunc sum tibi;*

*Eo dico, corculum adsudassit jam ex metu.  
St. mastigia!*

*Cl. Tace, Chaline. comprime*

;

*istum.*

La lor fiducia negli dei ; pure ho  
 Visto con tutto ciò spesso fiate  
 Molti fidati in lor , restar gabbati .  
*St.* Zitto un poco. *Ol.* Che vuoi? *St.* Ecco quì Calino  
 Ch' esce fuor col bacino , e con le forti . 61  
 Adeffo appiccheremo la battaglia  
 A bandiere spiegate tra di noi .

ATTO SECONDO SCENA VI.

*Cleofrata , Calino , Stalinone , Olimpione .*

**F** Ammi sapere , Calino , che voglia  
 Mio marito da me . *Cal.* Egli? vederti ;  
 Senza fallo , arder fuori porta Mezia .  
*Cl.* Credo bene , che questo vorrebb' egli .  
*Cal.* Io nol credo però , ma ne son certo . 5  
*St.* Tengo più professori in casa mia  
 Di quel ch' io mi credeva ; ecco che ho  
 Un indovino . Vogliamo levare  
 Le nostre insegne , e andargli ad affrontare?  
 Seguimi . Cosa fate? *Cal.* Son quì leste 10  
 Tutte le cose , che ordinasti : mogliata ,  
 E le forti , e 'l bacino , e io in persona .  
*St.* Tu sol ci sei soverchio . *Cal.* Pare a te ,  
 Senza fallo , così . Adeffo io fonti  
 Una spina negli occhi ; e intanto io 'l dico , 15  
 In quanto credo che 'l cor poverello  
 Ti suderà pel timore . *St.* Asinaccio .  
*Cl.* Calino , statti cheto . E tu , tien sotto  
 Quell'

*istum. Ol. immo istunc, qui didicit dare. 10*

*St. Appone hic sitellam, sortes cedo mihi: animum advortite.*

*Atque ego censui abs te posse hoc me impetrare, uxor mea,*

*Casina ut uxor mihi daretur: & nunc etiam censeo.*

*Cl. Tibi daretur illa? St. mihi enim? ah, non id volui dicere.*

*Dum mihi volui, huic dixi: atque adeo dum mihi cupio, perperam*

*Jamdudum, hercle, fabulor. Cl. pol tu quidem, atque etiam facis. 15*

*St. Huic, immo hercle mihi. vab! tandem redi vix veram in viam.*

*Cl. Per pol saepe peccas. St. ita fit, ubi quid tantopere expetas.*

*Sed te uterque tuo pro jure, ego atque, hic oramus. Cl. quid est?*

*St. Dicam enim, mea mulsa: de istac Casina huic nostro villico*

*Gratiam facias. Cl. at pol ego neque facio, neque censeo. 20*

*St. Tum igitur ego sortis utrinque jam. Cl. quis vetat? ( judico.*

*St. Optimum atque aequissimum istud esse, jure Postremo, si illuc quod volumus eveniet, gaudebimus:*

*Sin secus, patiemur animis aequis. tene sortem tibi. 25*

*Vi-*

- Quell' insolente . *Ol.* Anzi costui , che fa  
 Porger la schiena . *St.* Posa quì il bacino , 20  
 Dà a me le forti : attenti . Io pur credeva ,  
 Moglie mia , di poter da te ottenere ,  
 Che a me si concedesse in moglie Casina ,  
 Come ancor credo . *Cl.* Che si desse a te ?  
*St.* Si a me : ah , che dico ? io non volea dir questo :  
 Volendo dir a me , diffi a costui : 26  
 Intendo dir , desiderandola io . . .  
 Pur seguo a dire degli svarioni .  
*Cl.* Anzi pur segui a farli . *St.* A costui , dico :  
 No , no ; a me . Pure finalmente a stento 30  
 Ho rinvenuto il bandolo . *Cl.* Tu erri ,  
 Alla fe , troppo spesso . *St.* Così avviene  
 Quando appetisci troppo qualche cosa .  
 Ma noi , per quella potestà , che hai ,  
 Tant' io , quanto costui , ti supplichiamo . 35  
*Cl.* Di che ? *St.* Or te lo dico , o mio giulebbo :  
 Che tu facessi grazia di cotesta  
 Casina al fattor nostro quì presente .  
*Cl.* Non son per farla , nè si deve fare .  
*St.* Dunque distribuisco ora le forti . 40  
*Cl.* E chi te lo impedisce ? *St.* Io ragionevol-  
 mente credo , che questo sia il partito  
 Migliore , senza far torto a niuno .  
 Alla fin delle fini , se avverrà  
 Quello , che vogliam noi , n' avrem piacere , 45  
 Se no , a patire . Pigliati la sorte .

*Vide quid scriptum est . Ol. unum . Ch. iniquum est , quia isti priusquam mihi est .*

*St. Accipe hanc sis . Ch. cedo , mane : unum venit in mentem modo :*

*Vide , ne qua illic insit alia sortis sub aqua .*

*St. verbero ,*

*Men' te censeres esse ? nulla est . habe quietum animum modo .*

*Ch. Quod bonum atque fortunatum sit mihi , tuum magnum malum .* 30

*Ol. Tibi quidem aedepol credo eveniet : novi pietatem tuam .*

*Sed manedum : num ista aut populna fors , aut abjegna est tua ?*

*Ch. Quid tu id curas ? Ol. quia enim metuo , ne in aqua summa natet .*

*St. Euge : cave . conjicite sortis nunc jam , amabo , huc . ecce re ,*

*Uxor , aequa . Ol. nolim uxori credere . St. habe animum bonum .* 35

*Ol. Credo , hercle , hodie devotabis sortis , si atigerit . Ch. tace .*

*Ol. Taceo : deos quaeso . Ch. ut quidem tu hodie canem & furcam feras .*

*Ol. Mihi ut sortitio eveniat . Ch. ut quidem , hercle , pedibus pendeas .*

*Ol. At tu ut oculos emungere ex capite per nasum tuos .*

*Quid times ? paratum oportet esse jam laqueum tibi .*

*Periisti .*

40  
St.

Ve' che ci sta notato. *Ol.* Uno. *Cal.* Qui ci è  
 Della parzialità, darla a costui  
 Prima che a me. *St.* Te' tu. *Cal.* Dà quà: aspetta,  
 Mi è venuto un sospetto. Guarda un po', 50  
 Che costì sotto all'acqua non ci fosse  
 Qualche altra forte. *St.* Furfante, ti credi,  
 Ch'io sia te? Sta pur di animo posato.  
 E' non vi è nulla. *Cal.* Sia colla ventura  
 Buona per me, e per te col malanno. 55  
*Ol.* Toccherà a te sicuramente. So  
 Che sei pio, perciò il ciel ti favorisce.  
 Ma ferma un poco. Cotesta tua forte  
 Non fosse mai di pioppo, ovver d'abeto?  
*Cal.* E a te che te ne importa? *Ol.* Perchè temo, 60  
 Ch'ella non vada a galla su dell'acqua.  
*St.* Viva! sta attento. Or via, ponete omai  
 Quà le forti. Ecco quì: moglie, eguagliale.  
*Ol.* Io non vorrei fidarmi di tua moglie.  
*St.* Stà pur di buona voglia. *Ol.* Io credo, a fe, 65  
 Che se ella le tocca solamente,  
 L'incanterà. *Cal.* Statti zitto. *Ol.* Io sto zitto  
 Io, e prego il cielo. *Cal.* Che oggi ne riporti  
 Un bel pajo di manette, e una gogna.  
*Ol.* Che tocchi a me la forte. *Cal.* Cioè, di 70  
 Dondolare pe' piedi. *Ol.* E a te, che ti elcano  
 Gli occhi pel naso, quando tu tel soffì.  
 Che paur' hai? Tu devi tenerti  
 Ammannito il capestro. Sei perduto.

St. *animum advertite, amabo, Ol. taceo, St. nunc tu, Cleostrata,*

*Ne a me memores malitiose de hac re factum, aut suspices,*

*Tibi permitto: tute sorti, Ol. perdis me, Ch. lucrum facit.*

Cl. *Bene facis, Ch. deos quaeso, ut tua sors ex sitella effugerit.*

Ol. *Ain' tu? quia tu es fugitivus, omnes te imitari cupis?* 45

*Utinam tua quidem, sicut Herculeis praedicant Quondam prognatis, ista in sortiundo sors delicuerit.*

Ch. *Tu ut liquescas, ipse actutum virgis calefactabere.*

St. *Hoc agesis, Olympio, Ol. si hic litteratus (1) me sinat,*

St. *Quod bonum atque fortunatum mihi sit. Ol. ita vero, & mihi.* 50

Ch. *Non. Ol. immo berde, Ch. immo mihi berde. St. hic vincet, tu vires miser.*

*Praecide es tu illi hodie, age: ecquid fit? Cl. ne objexis manum.*

Ol. *Compressan' palma an porrecta ferio? St. age, ut vis. Ol. hem tibi.*

Cl. *Quid tibi istunc tactio est? Ol. quia Juppiter jussit meus.*

Cl.

(1) Cui sunt litterae insulae, ladro, o altro.



*St.* Attenti un poco. *Ol.* Io non parlo. *St.* Ora, acciò,  
Cleostrata, che tu poi non avessi 76

A andar dicendo, che si fosse usato  
In questa cosa da me qualche inganno,

O lo potessi sospettare, io voglio

Tutto fidare a te: trai tu le forti, 80

*Ol.* Tu vuoi vedermi perduto. *Cal.* La perdita

Di te, per lui sarebbe far guadagno.

*Cl.* Bene sta. *Cal.* I' prego il ciel, che la tua sorte

Scappi fuor del bacino. *Ol.* Sì, perchè

Sei fuggitivo tu, vorresti, che 85

Tutti imitasser te. Oh, il ciel volesse,

Che la tua sorte si liquefacesse

Nel far l' estrazion, come raccontano,

Che avvenne un tempo a certi discendenti

D' Ercole. *Cal.* Liquefarti dovrai tu; 90

E perchè non istenti, ti faranno

Riscaldar prima ben ben col bastone.

*St.* Olimpione, attento. *Ol.* Se me lo

Permette pure questo letterato,

*St.* Al nome sia di prospera ventura 95

Per me. *Ol.* Sì, e ancor per me. *Cal.* Non sarà mai.

*Ol.* Anzi farà. *Cal.* Anzi farà per me.

*St.* Vincerà questo, e tu sarai tapino.

Dà a costui, uno sgrugnone. Olà, non senti?

*Cl.* Togli la man dal viso, non temere. 100

*Ol.* Ha a esser un garontolo, o uno schiaffo?

*St.* A tuo talento. *Ol.* To'. *Cl.* Che ardire è il tuo

Di toccare costui? *Ol.* Perchè così

Il mio Giove ordinò. *Cl.* Restituiscigli

Cl. Feri malam tu illi rursum. Ol. perii, pugnis caedor, Juppiter.

St. Quid tibi tactio hunc fuit? Ch. quia jussit haec Juno mea. 55

St. Patiundum est, siquidem me viro mea uxor imperium exhibet.

Cl. Tam huic loqui licere oportet, quam isti. Ol. cur omen mihi

Vituperat? St. malo, Chaline, tibi cavendum censeo.

Ch. Temperi, postquam oppugnatum est os. St. age, uxor mea, nunc jam 60

Sorti. vos advortite animum: praebe tu. Ol. ubi sim nescio.

Perii! cor lienosum, opinor, habeo, jamdudum salit:

De labore pectus tundit, Cl. teneo sortem. St. effer foras.

Ch. Jamne mortuus? Ol. ostende, mea est. Ch. mala crux ea est quidem.

Cl. Victus es, Chaline. St. tum nos diu vivere, Olympio, 65

Gaudeo. Ol. pietate factum est mea, atque majorum metum.

St. Intro abi, uxor, atque adorna nuptias. Cl. faciam ut jubes.

St. Scin' tu ruri esse ad villam longe, quo ducat? Cl. scio. St. intro abi:

Et quamquam hoc tibi est aegre,

tamen

- Un guancion tu. *Ol.* Oimè, Giove mio, sono 105  
Garontolato. *St.* Che ardire è cotesto  
Tuo, di toccar costui? *Cal.* Perchè così  
Mi ha comandato questa mia Giunone.  
*St.* Ci vuol pazienza, giacchè quì comanda  
Mia moglie, quantunque io non sia ancor morto.  
*Cl.* Tanto deve poter parlar costui, 111  
Quanto colui. *Ol.* E egli perchè guastami  
L'augurio mio? *St.* Io, per lo tuo migliore,  
Ti avverto, che ti guardi dal malanno,  
Calino, sai? *Cal.* Mi avverti in tempo, dopo 115  
Che il mio mostaccio ha avuto già l'affalto.  
*St.* Via su, moglie mia cara, tira su  
Le forti: attenti voi: porgi quà tu.  
*Ol.* Io non so dove stò: son morto: il core  
Suppongo che patiscami di palpito; 120  
Altro non fa da un pezzo che balzare,  
E affannoso mi percuote il petto.  
*Cl.* Ho in man la forte già. *St.* Tira. *Cal.* Le cuoja.  
*Ol.* Mostra quà. La è la mia. *Cal.* E' la malora.  
*Cl.* Calino, tu se' vinto. *St.* Olimpione, 125  
Godo, che ci si prolungò la vita.  
*Ol.* Il ciel così rimunerà la mia  
Religione, e de' maggiori miei.  
*St.* Va dentro, moglie mia, e apparecchia  
Le nozze. *Cl.* Sì, farò come vuoi tu. 130  
*St.* Sai ben, che di quì 'n villa, ove ha a menare  
La sposa, v'è un buon tratto. *Cl.* Già lo so.  
*St.* Dunque va dentro, e quantunque tu sia  
Scontenta del successo, a ogni modo

tamen fac accures. Cl. licet.

St. Eamus nos quoque intro, hortemur ut properent. Ol. namquid moror? 70

St. Nam praesente hoc plura verba non desidero.

## ACTUS SECUNDI SCENA VII.

Chalinus.

**S**I nunc me suspendam, meam operam lusorim,  
 Et praeter operam restim sumtifecerim,  
 Et meis inimicis voluptatem creaverim.  
 Quid opus est, qui sic mortuus? equidem tamen  
 Sorti sum victus. Casina nubet villico.  
 Atque id non tam aegre' st jam vicisse villicum,  
 Quam id expetivisse opere tam magno senem,  
 Ne ea mihi daretur, atque ut illi nuberet.  
 Ut ille trepidabat! ut festinabat miser!  
 Ut suffultabat, postquam vicit villicus! 10  
 Atat! concedam huc: audio aperiri fores  
 Mihi benevolentis. atque a me prodeunt.  
 Hic ex insidiis hisce ego insidias dabo.

ACTUS

L A C A S I N A . 151

Apparecchia ogni cosa esattamente. 135  
*Cl.* Non occorr' altro. *S.* Andiamo ancor noi dentro,  
 E spronianle a spacciarli. *Ol.* Forse manca  
 Per me? *Sa.* Poichè non ho piacer di fare  
 Più parole in presenza di costui.

ATTO SECONDO SCENA VII.

*Calino.*

**S'** Io ora m'impiccassi, io perderei  
 Il tempo, e oltre al tempo correrebbevi  
 La spesa anche del laccio, e darei gusto  
 A' miei nemici. E qual necessità  
 Vi è di far questo, se son bello e morto? 5  
 Alla fin poi fui vinto dalla sorte.  
 Casina sarà moglie del fattore.  
 Non mi duol tanto la vittoria sua,  
 Quanto il veder, che il vecchio aveala presa  
 Co' denti, ch' ella non si desse a me, 10  
 E fosse moglie del fattore suo.  
 Come stava angoscioso! come tutto  
 S'affannava il tapino! In che poi ebbe  
 Vinto il fattore, come gongolava!  
 Cappita! voglio farmi 'n costà. Sento 15  
 L'uscio amico, che si apre. Eccogli ch' escono.  
 Tenderò lor gli agguati quì acquattato.

K +

AT.

## ACTUS SECUNDI SCENA VIII.

Olympio, Stalino, Chalinus.

**S** Ine modo rus veniat, ego remittam ad te virum  
 Cum furca in urbem, tamquam carbonarium.  
 St. Ita fieri oportet. Ol. factum & curatum dabo.  
 St. Volui Chalinum, si domi esset, mittere  
 Tecum obsonatum, ut etiam in maerore insuper  
 Inimico nostro miseriam hanc adjungerem.  
 Ch. Recessim cedam ad parietem, imitabor nepam.  
 Captandus est horum clanculum sermo mihi,  
 Nam illorum me alter cruciat, alter macerat.  
 At candidatus cedit hic mastigia: 10  
 Stimulorum loculi. protollo mortem mihi.  
 Certum est, hunc Achæruntem praemittam prius.  
 Ol. Ut tibi ego inventus sum obsequens! quod  
 maxime  
 Cupiebas, ejus copiam feci tibi.  
 Erit hodie tecum, quod amas, clam uxorem.  
 St. tace. 15  
 Ita me di bene ament, ut ego vix reprimam  
 labra,  
 Ob istam rem quin te deosculer, voluptas mea.  
 Ch. Quid, deosculer? quae res est?

ATTO SECONDO SCENA VIII.

*Olimpione , Stalinone , Calino .*

**L** Afcial che venga in villa , ch'io tel vo'  
Rimandar in città colla forcina

In fu le spalle come un carbonajo .

*St.* Così s'ha a fare . *Ol.* Sarà bello , e fatto .

*St.* Se si trovava in casa , io avea pensato 5

Di mandarlo con teco a far la compera ,

Per aggiunger così soprappiù questo

Martello all'inimico nostro afflitto .

*Cal.* Io voglio fare come lo scorpione ,

E farm' indietro fino alla muraglia : 10

Vo' uccellar destramente quel ch' e' dicono ;

Ch' e' sono congiurati a straziarmi .

E 'l manigoldo marcia in veste bianca :

Il sacco da bastone . Io differisco

Di ammazzarmi , perchè voglio mandare 15

Prima innanzi costui . *Ol.* Ve' come mi hai

Trovato tutto a te condiscendente !

Ti ho fatto avere quel che maggiormente

Desideravi : avrai quest' oggi teco

La bella tua , senza che sappia nulla 20

Tua moglie . *St.* Cheto . Così 'l ciel mi ajuti ,

Com' io per lo servizio , che mi hai fatto ,

Appena posso trattener le labbra ,

Ch' io non ti baci , cara gioja mia .

*Cal.* Come , baciare ! che domin sarà ? 25

Chi

*voluptas quae tua?*

Ol. *Ecquid amas nunc me? St. immo aedepol me, quam te, minus.*

*Licerne amplecti te? Ch. quid? amplecti licet? 20*

St. *Ut quia te tango, mel mihi videor lingere!*

Ch. *Effodere hercle hic volt, credo, vesicam villico.*

Ol. *Utro te, amator! apage te a dorso meo.*

Ch. *Hodie hercle, opinor, hinc conturbabunt pedes:*

*Solet hic barbatus sane sectari senex. 25*

*Illuc est, illuc, quod hic hunc fecit villicum: &*

*Idem me pridem, cum ei adversum veneram,*

*Facere atriensem voluerat sub janua.*

Ol. *Ut tibi morigerus hodie! ut voluptati fui!*

St. *Ut tibi, dum vivam, bene velim plus quam mihi!*

*Ut ego hodie Casinam deosculabor! ut mihi 31*

*Bona multa faciam, clam meam uxorem! Ch. atate!*

*Nunc pol ego demum in rectam redii semitam.*

*Hic ipse Casinam deperit. habeo viros! St. jam*

*Heracle amplexari, jam osculari gestio. 35*

Ol. *Sine prius deduci. quid, malum, properas?*

St. *amo.*

Ol. *At non opinor fieri hoc posse hodie.*

St.



Chi è questo gioja tua? *Ol.* Mi vuoi tu bene?

*St.* In fede mia, ne vo' più a te, che a me.

Posso darti un abbraccio? *Cal.* Come! abbraccio!

*St.* O che dolcezza sento in toccar te!

Come leccassi 'l mele. *Cal.* Io mi suppongo, 30

Ch'egli vorrà sturare la callaja

Al suo fattore. *Ol.* Innamorato, fatti

In là, scostati un po' da dietro a me.

*Cal.* Oggi costor vorranno, mi figuro,

Insieme mescolar le masserizie. 35

Veramente è costume di cotesto

Vecchio, ir appresso a gente colla barba.

Ecco perchè, ecco perchè e' lo fece

Suo fattore. E pocanzi, avendol io

Riscontro all'uscio sopra allo scaglione, 40

E' volea farmi portinajo. *Ol.* Ve' come

Oggi fui pronto alle tue voglie! come

Ti ho dato gusto! *St.* In mo', che fin ch'io vivo;

Vorrò più bene a te, che a me medesimo.

Che baci darò oggi alla mia Casina! 45

O in quanti versi io vo' trattarmi bene,

Senza che nulla ne sappia mia moglie!

*Cal.* Te'! Ora ci ho dato dentro finalmente.

Lo spasimato di Casina è egli.

Io gli ho pur colti. *S.* Ho una voglia, ch'io smanio

D'abbracciarla, e bacciarla in questo punto. 51

*Ol.* Che domine di fretta! Lascia prima

Far la funzione di menarsi a casa.

*St.* Sono in amore. *Ol.* Ma non credo, che

La fia cosa cotesta, che si possa 55

Far

- St. potest ,  
Siquidem cras censes posse te mitti manu .  
Ch. Enimvero huc aures magis sunt adhibendae  
mibi .  
Jam ego uno in saltu lepide apros capiam duos- 40  
St. Apud hunc sodalem meum atque vicinum mihi  
Locus est paratus . ei ego amorem omnem meum  
Concredui . is mihi se locum dixit dare .  
Ol. Quid ejus uxor ? ubi erit ? St. lepide repperi .  
Mea uxor vocabit huc eam ad se in nuptias , 45  
Ut hic sit secum , se adjuvet , secum cubet .  
Ego jussi , & dixit se facturam uxor mea .  
Illa hic cubabit : vir aberit faxo domo .  
Tu rus uxorem duces . id rus hoc erit ,  
Tantisper dum ego cum Casina faciam nuptias , 50  
Hinc tu ante lucem rus cras duces postea .  
Satin' astute ? Ol. docte . Ch. age modo , fa-  
bricamini .  
Malo , hercle , vestro tam vorsuti vivitis .  
St. Scin' quid nunc facias ? Ol. loquere . St. te-  
ne marsupium .  
Abi atque obsonia propera :

Far oggi stesso . *St.* Si può far benissimo .

Credi possibil tu , dimani stesso

Poter avere la tua libertà?

Credi possibil l'un , se credi l'altro .

*Cal.* Quì bisogna aguzzare un poco più 60

Gli orecchi . Or io avrò 'l piacer di prendere

Due colombi a una fava . *St.* E' pronto già

Il luogo per me in casa di cotesto

Vicino mio compagno : a lui io ho

Interamente confidato il mio 65

Amore . Egli promisemi di darmi

Il luogo . *Ol.* E la sua moglie? ove sarà?

*St.* Senti che bel ritrovamento ho fatto .

Mia moglie chiameralla in casa nostra ,

Per le nozze , acciocch' ella stia con lei , 70

L'ajuti , e dorma seco . Le ho dato io

Quest' ordine ; e così mi promis' ella

Di fare . Onde colei dormirà quì .

Suo marito farò , che non sia in casa .

Tu menerai tua moglie in villa : questa 75

Villa , infin ch' io farò 'l mio matrimonio

Con Casina , sarà cotesta casa .

Tu diman poi , prima di farsi giorno ,

Te la menerai 'n villa . L' ho pensata

Sottilmente? *Ol.* Con senno . *Cal.* Macchinate 80

Pur voi a vostra posta . Io vi prometto ,

Che gli agguindoli vostri costerannovi

Caro , alla fe . *St.* Sai tu cos' hai a far ora ?

*Ol.* Di' pure . *St.* Piglia quà la borsa . Affretta

La spesa per la cena ; ma io intendo , 85

Che

*sed lepide volo*

55

*Molliculas escas, ut ipsa mollicula est. Ol. licet.*

*St. Emito sepiolas, lepadas, lollijiunculas*

*Hordeias, Ch. immo triticeias, si sapias.*

*St. Soleas. Ch. qui quaeso potius, quam sculponeas, Quibus batuatur tibi os, senex nequissime? 60*

*Ol. Vin' lingulacas. St. quid opus est, quando uxor domi est?*

*Ea lingulaca est nobis: nam numquam tacet.*

*Ol. In re praesenti, ex copia piscaria*

*Consulere, quid emam, oportet. St. aequum oras, abi,*

*Argento parci nolo: obsonato ampliter. 65*

*Nam mihi vicino hoc etiam convento est opus,*

*Ut quod mandavi, curet. Ol. jamne abeo? St. volo.*

*Ch. Tribus non conduci possim libertatibus, Quin ego illis hodie comparem magnum malum; Quinque hanc omnem rem meae herae jam faciam palam. 70*

*Manifesto teneo in noxa inimicos meos.*

*Sed si nunc facere volt hera officium suum,*

*Nostra omnis lis est: pulchre praevortar viros;*

*Nostro omine it dies: jam victi vicimus.*

*Ibo intro: ut id quod alius condidit cocus, 75*

Che sia una cosa galante ; che i cibi

Sieno dilicatini , come appunto

Dilicatina è ella . *Ol.* Sta benissimo .

*St.* Compra seppiette , compera patelle ,  
Calamaini orzati . *Cal.* Anzi faresti 90  
Me' se li comperassi farinati .

*St.* Sogliole . *Cal.* Meglio zoccoli , con che  
Pestarti 'l muso , vecchiaccio poltrone .

*Ol.* Vuoi linguattole ? *St.* Queste non occorrono ,  
Quando abbiamo mia moglie . Quella certo 95  
E' la vera linguattola per noi ,  
Che sempre mai tiene la lingua in moto .

*Ol.* Bisogna , ch' io risolva che comprare  
Colà istesso , secondo che vedrò  
La quantità del pesce . *St.* Tu di' bene . 100  
Va . Non si guardi a alcun risparmiu . spendi  
Largamente . Io ho a ir quì da questo mio  
Vicino , a fargli far quel , ch' io gl' imposi .

*Ol.* Posso andare ? *St.* Sì . *Cal.* Non mi farei 'ndurre  
Dalla promessa di trè libertà , 105  
A non procurar loro un gran malanno ,  
E a non palesar tutto alla padrona .  
I' ho chiappato in frode i miei nemici .

Ma se ora la padrona far volesse  
Il dover suo , no' aremmo vinto intera- 110  
mente il piato . Lor taglierei ben io  
Pulitamente i passi . I buoni augurj  
Di questo dì corron per conto nostro .  
Da vinti siam rimasti vincitori .

Anderò dentro a cucinar da capo 115

In

Ego nunc vicissim ut alio pacto condiam,  
 Quidquid paratum est, ut paratum ne fiet:  
 Sietque ei paratum, quod paratum, non erat.

# ACTUS TERTIUS. SCENA I.

Stalino, Alcesimus.

**N**unc amici, anne inimici sis imago, Alcesi-  
 me, mihi

Sciam: nunc specimen specitur, nunc certamen  
 cernitur.

Cur amem! exime castigare: id ponito ad com-  
 pendium.

Cano capite! aetate aliena! coaddito ad com-  
 pendium.

Cui sit uxor! id quoque illuc ponito ad com-  
 pendium.

Alc. Misericorem ego ex amore, quam te, vidi  
 neminem.

St. Fac vacent aedes. Alc. quin aedepol servos,  
 ancillas domo

Certum est omnis mittere ad te. St. eho! ni-  
 mium scite scitus es.

Sed facitoaum memineris versus quos cantat (1)  
 Colax: Cibo

Cum

(1) Titolo di una commedia di Nevio. Ci dice Fe-  
 sto: Sutrium quasi eant, utique in proverbium abiit hac  
 de causa: Gallico tumultu a Camillo quondam edictum est,  
 legiones Sutrui praesto essent cum cibo suo. Quod usur-  
 pari caeptum est in iis, qui suis rebus opulusque officii  
 id praestarent, quibus deberent. Chi sa però che non fos-

In altra guisa quel che cucinò  
L'altro cuoco; onde tutto l'apparecchio  
Rimanga sparecchiato; e apparecchisi  
Nuovo apparecchio per lo nostro vecchio.

ATTO TERZO . SCENA I.

*Stalinone , Alcesimo .*

**A**lcesimo, ora è il tempo, ch'io potrò  
Vedere, se per me tu sia un ritratto  
Di amico, o di nemico. Or se ne fa  
Lo sperimento. Or si discerne al saggio.  
Leva via quelli soliti rammanzi: 5  
Tu innamorato! risparmia di dirlo,  
Co' capegli canuti! in questa età  
Non propria! anche risparmia di dir questo.  
Con moglie allato! metti anche cotesto  
Tra' risparmi. *Alc.* Io non vidi de' miei di 10  
Innamorato più afflitto di te.

*St.* Fa, che l'appartamento resti vuoto.

*Alc.* Io farò uscirne ancora tutti i servi,  
E le serve, e venire in casa tua.

*St.* Poffare? tu se' garbato all'eccesso. 15

Ma fa di aver a mente que' versetti,  
Che si cantan nel Colace: Ognun venga

L. Pro.

s'è questo un ditтерio introdotto tra la plebe per la poca ospitalità che regnasse presso que' di Sutri. Hanno un simil ditтерio i Napoletani riguardo a Vico ( Vico Equense , presso Massa Lubrense ) porta co tico, e mancia co mico .

*Cum suo quique facito uti veniant ; quasi eant Satrium.* 10

Alc. *Meminero.* St. *hem! nunc enim te demum nullum scitum scitius' st.*

*Cura, ego ad forum modo ibo. jam hic ero.*

Alc. *bene ambula.*

St. *Fac habeant linguam tuae aedes.* Alc. *quid ita?* St. *quum veniam, vocent.*

Alc. *Atate, caedundus tu homo es: nimias delicias facis.*

St. *Quid me amare refert, nisi sim doctus dicax nimis?*  
*Sed tu cave inquisitioni mihi sis.* Alc. *usque adero domi.* 16

## ACTUS TERTII SCENÆ II.

*Cleostrata, Alcesimus.*

**U**T properarem arcessere hanc ad me vicinam meam, hoc erat

*Ecastor id quod me vir tanto opere orabat meus: Liberæ aedes ut sibi essent, Casinam quo deduceret.*

*Nunc adeo nequaquam arcessam, ne qua ignavissimis*

*Liberi loci potestas sit vetulis vervecibus.* 5  
*Sed eccum egreditur senati columen,*

*præ-*



Provveduto del suo mangiare, come  
 S'ir doveffero a Sutri. *Alc.* Bene sta.  
*St.* Or sì ch'io posso dire, che nel Garbo 20  
 Maggior garbato non vi sia di te.  
 Provvedi a tutto. I'or me ne andrò al foro,  
 E tosto farò quì. *Alc.* Buon viaggio. *St.* Amico,  
 Fa sì, che le tue camere abbian lingua.  
*A.* Perchè? *S.* Perchè mi chiamin quando io vengo.  
*Alc.* O bella! a fe sei degno di spalmate. 26  
 Se' concettoso soverchio. *St.* Che cosa  
 Gioveria a me l'esser innamorato,  
 Se io non fossi acuto, e mottegevole?  
 Ma tu non far ch'io ti abbia ad aspettare. 30  
*Alc.* Io starò in casa continuamente.

ATTO TERZO SCENA II.

*Cleostrata, Alcesimo.*

**Q**uesto era il tempestarmi, che faceva  
 Mio marito a chiamare in casa nostra  
 Questa vicina mia; per aver libera  
 La casa, dove trasportarsi Casina.  
 Or che lo so, non la chiamerò certo, 5  
 Perchè non trovin questi sciagurati  
 Vecchi caproni, nessuna maniera  
 Di avere piazza franca. Ma ecco quì  
 Che viene fuori questo mio vicino,  
 Il qual dà luogo franco a mio marito. 10  
 Ve' là il sostegno del nostro senato,

*praesidium popli ,  
 Meus vicinus , meo viro qui liberum praebet  
 locum .*

(1) *Non ecastor vilis emtu' st modius , qui ve-  
 nit , salis .*

*Alc. Miror huc jam non arcessi in proximum  
 uxorem meam ,*

*Quae jamdudum , si arcessatur , ornata exspe-  
 ctat domi .* 10

*Sed eccam , opinor , arcessit . salve , Cleostrata .*

*Cl. O tu , Alcesime .*

*Ubi tua uxor ? Alc. intus illa te , si se ar-  
 cessas , manet :*

*Nam tuus vir me oravit , ut eam istuc ad te  
 adjutum mitterem .*

*Vin' vocem ? Cl. sine : nolo , si occupata est .*

*Alc. otium est .*

*Cl. Nihil moror , molestia ei esse nolo : post convenero .* 15

*Alc. Non ornatis istuc apud vos nuptias ? Cl.  
 orno O' paro .*

*Alc. Non ergo opu' st adjutrice ? Cl. satis domi  
 est . ubi nuptiae*

*Fuerint , tum istam convenibo . nunc vale :  
 atque istam jube .*

*Alc. Quid ego nunc faciam ? flagitium maximum  
 feci miser ,*

*Propter operam illius birqui improbi , edentuli ,* 20

*Qui*

(1) Leggo col Salmasio , e col Gronovio : *Non eca-  
 stor vili emtu' st , modio qui venit salis :* per ironia .  
 Avendo rimirato a' servi da' Greci detti *αλώπητες* , com-  
 perati a cambio di sale , che erano i più vili .

Il difensor del popolo! uom di pregio  
In verità, che val di sale un moggio.

*Alc.* Mi maraviglio, che ancor non li chiami  
Quì dalla nostra vicina mia moglie, 15

Che da un pezzo vestita aspetta in casa

.La chiamata. Ma eccola. suppongo,

Che venga per chiamarla. Ben ne venga,

Cleostrata. *Cl.* Ben venga anche tu, Alcesimo,

Dov'è tua moglie? *Alc.* Ella ti sta aspettando 20

In casa, che tu la chiami, perchè

Tuo marito pregommi, ch'io te la

Mandassi costì 'n casa ad ajutarti.

Vuoi, ch'io la chiami? *Cl.* Lascia stare: s'ella

Ha che fare, non voglio darle sconcio. 25

*Al.* Ella è disoccupata. *Cl.* Non ne ho

Necessità. Non voglio darle impaccio.

La verrò a trovar poi. *Al.* Non state voi

Disponendo le nozze in casa vostra?

*Cl.* Io le sto disponendo, e le apparecchio. 30

*Al.* Dunque non vi bisogna chi vi ajuti?

*Cl.* Ho gente in casa a sufficienza. Quando

Poi si faran le nozze, verrò io

A ritrovarla. Or recate i saluti

Miei, e tu statti bene. *Al.* Or che farò? 35

O me sciaurato! Ho fatto una grandissima

Castroneria per compiacer quel becco

Balordo senza denti, che tirommi

*Qui hoc mihi contraxit . operam uxoris pollicor foras ,*

*Quasi catillatum . flagitium hominis , qui dixit mihi*

*Suam uxorem hanc arcessituram esse : ea se eam negat morarier .*

*Atque aedepol mirum , ni subolet jam hoc huic vicinae meae .*

*Verum autem altrovorsum cum eam mecum rationem puto ,* 25

*Si quid ejus esset , esset mecum postulatio .*

*Ibo intro ut subducam navim rursus in pulvinarium .*

*Cl. Jam hic est lepide ludificatus . miseri ut festinant senes !*

*Nunc ego illum nihili , decrepitum , meum virum veniat velim ,*

*Ut eum ludificem vicissim , postquam hunc delusi alterum .* 30

*Nam ego aliquid contrabere cupio litigii inter eos duos .*

*Sed eccum incedit . at , quom aspicias tristem , frugi censeas .*

### ACTUS TERTII SCENÆ III.

Stalino , Cleostrata .

**S***ultitia magna est , mea quidem sententia ,  
Hominem amatorem ullum ad forum procedere  
In eum diem ,* quoi

Questo carico addosso. Io vo offerendo,  
 Come un cane, mia moglie a leccar piatti. 40  
 Ribaldonaccio! mi disse, che sua  
 Moglie l'avria chiamata; E ella dice  
 Di non averne bisogno. Chi fa  
 Che la vicina mia non abbia già  
 Odorato qualcosa dell'intrigo. 45  
 Dall'altro canto poi, quand'io riflettoci,  
 Se fosse nulla di questo, ne avrebbe  
 Ella fatto con meco le lagnanze.  
 Voglio andar dentro per tirare a terra  
 La barca, ch'era per scioglièr le vele. 50  
 61. Già è stato scornacchiato ben costui.  
 Poveri vecchi, come stanno in moto!  
 Or vorrei, che mi capitasse innanzi  
 Quel pamperduto, quel vecchio decrepito  
 Di mio marito, per dar anche a lui 55  
 La berta, poichè già l'ho data all'altro.  
 Perch'io vorrei far appiccar fra loro  
 Qualche baruffa. Ma eccol che viene.  
 Ve' se in mirare la sua serietà,  
 Tu non lo supporresti un valentuomo! 60

ATTO TERZO SCENA III.

*Stalinone, Cleostrata.*

**S**Econdo me, egli è una gran pazzia  
 Per un innamorato andar al foro  
 In quel dì a trattar cause, nel quale ha

L + Pron.

*quoi quod amet in mundo fiet.*

*Sicut ego feci stultus. contrivi diem, .*

*Dum asto advocatus quoidam cognato meo, 5*

*Quem, hercle, ego litem adeo perdidisse gaudeo,*

*Ne me nequidquam sibi hodie advocaverit.*

*Rogitare oportet prius & percontarier,*

*Affitne animus ei, necne affit, quem advocet.*

*Si neget adesse, exanimatum amittat domum. 10*

*Sed uxorem ante aedis eccam. hei misero mihi!*

*Metuo, ne non sit furda, atque haec audiverit.*

*Cl. Audivi ecastor cum malo magno tuo.*

*St. Accedam propius. quid agis, mea festivitas?*

*Cl. Te ecastor praestolabar. St. jamne ornata res est?*

*Jamne hanc traduxti huc ad nos vicinam tuam, 16*

*Quae te adjutaret? Cl. arcessivi, ut jusseras.*

*Verum hic sodalis tuus, amicus optumus,*

*Nescio quid se sufflavit uxori suae.*

*Negavit posse, quando arcesso, mittere. 20*

*St. Vitium tibi istuc maximum est, blanda es  
parum.*

*Cl. Non matronarum officium est, sed meretricium,*

Pronta occasione di goder l'amata,  
 Come ho fatto io, minchione. ho consumato 5  
 Una giornata sempre fitto in piedi  
 A fare l'avvocato a un mio parente;  
 Il qual per altro, mi consolo che abbia  
 Perduto il piato suo, acciocchè e' tragga  
 Questo vantaggio dalla mia assistenza. 10  
 Quand'uno chiama altrui per suo avvocato,  
 Bisogna prima interrogarlo, e chiedergli  
 S'egli vi stia col capo sì, o no;  
 E dicendo di no, lo mandi a fare  
 I fatti suoi così decapitato. 15

Ma ecco innanzi alla casa mia moglie.  
 O poveretto a me! l'ho paura  
 Ch'ella possiegga l'udito, e abbia 'nteso.

*Cl.* Ho inteso, sì, e costeratti caro.

*St.* Mi accosterò più presso: Che fai tu, 20  
 O mio contento? *Cl.* l'aspettava te.

*St.* E' ammannito già tutto? hai trasportata  
 In casa nostra questa tua vicina,  
 Per ajutarti? *Cl.* Io l'ho chiamata, come  
 Mi avevi già ordinato; ma cotesto 25  
 Compagno tuo, buon amico, per qualche  
 Cosa sta gonfio contro di sua moglie.  
 Essendo io andata a chiamarla, mi ha detto  
 Di non poterla mandare. *St.* Quest'è  
 Il grandissimo tuo difetto: tu 30  
 Alletti poco altrui. *Cl.* Cotesto è proprio,  
 Marito mio, non già delle matrone  
 Onorate, ma delle cortigiane,

Di

*Viris alienis, mi vir, subblandirier.*

*I tu, atque arcesse illam: ego intus, quod factum est opus,*

*Volo accurare, mi vir. St. propera ergo. Cl. licet.*

*Jam pol ego huic aliquem in pectus injiciam metum.*

*Miserrimum hodie ego hunc habebō amasium.*

# ACTUS TERTII SCENA IV.

*Alcesimus, Stalino.*

**V***iso huc, amator si a foro rediit domum,  
Qui me atque uxorem ludificatus est larua.  
Sed eccum ante aedis. ad te, hercle, ibam com-  
modum.*

*St. Atque ego, hercle, ad te. quid ais, vir mi-  
nimi preti?*

*Quid tibi mandavi? quid tecum oravi? Alc.  
quid est?*

*St. Ut bene vacivas aedis fecisti mihi!*

*Ut traduxisti huc ad nos uxorem tuam!*

*Satin' propter te pereō ego, atque occasio?*

*Alc. Quin tu suspendis te? nempe tute dixeras,  
Tuam arcessituram esse uxorem meam.*

*St. Ergo arcessivisse ait sese; & dixisse te,  
Eam non missurum.*

*Alc.*



Di allettar i mariti altrui . Va tu ,  
Chiamala tu , marito mio , ch' io voglio 35  
Dar ricapito dentro a quel che occorre .

*St.* Fa tosto dunque , va . *Cl.* Vado . tra poco  
Io caccero'gli 'n corpo qualche buona  
Paura , in fede mia . tribolerò  
Al maggior segno questo vagheggino . 40

ATTO TERZO SCENA IV.

*Alcesimo , Stalinone .*

**V**engo a vedere se quella befana  
Del nostro damo è tornato dal foro ;  
Che ha messo me , e mia moglie alla berlina .  
Ma eccolo quì innanzi a casa sua .

Io te veniva appunto a ritrovare . 5

*St.* E io anche te appunto . Che di' tu ,  
Uomo da nulla ? Che ti commis' io ?  
Che ti raccomandai ? *Alc.* Che ci è di nuovo ?

*St.* Come mi hai sgomberato a maraviglia  
La casa tua ! come portasti subito 10

In casa mia tua moglie ! Vedi tu ,

Come per amor tuo son perduto io ,

E la buona occasione ? *Alc.* E va t' impicca

Per la gola . Non mi dicesti tu ,

Che tua moglie saria venuta in casa 15

A chiamare la mia ? *St.* E così dissemi

Di aver fatto , e che tu le rispondesti

Di non volerla mandare . *Alc.* Ma s' ella

Fu

Alc. *quin ea ipsa ultro mihi*

*Negavit ejus operam se morarier .*

St. *Quin ea ipsa me allegavit , qui istam arces-*  
*ferem .*

Alc. *Quin nibili facio . St. quin me perdis .*

Alc. *quin bene est .*

*Quin etiam diu morabor , quin cupio tibi ,*

*Quin aliquid aegre facere , quin faciam libens .*

*Numquam tibi hodie Quin erit plus quam mihi .*

*Quin , hercle , di te perdant postremo quidem .*

St. *Quid nunc ? missurusne es ad me uxorem tuam ?* 20

Alc. *Ducas , easque in maxumam malam crucem ,*

*Cum hac , cum istac , cumque amica etiam tua .*

*Abi , & aliud cura . ego jam per ortum jussero*

*Meam istuc transire uxorem ad uxorem tuam .*

St. *Nunc tu mihi amicus es in germanum modum .* 25

*Qua ego hunc amorem mihi esse avi dicam datum ?*

*Aut quod ego unquam erga Venerem inique*  
*fecerim ,*

*Quoi sic tot amanti mihi obviam eveniant morae ?*

*Atat ! quid illuc clamoris , obsecro , in nostra*  
*domo est ?*

Fu quella , che da se mi disse di  
Non aver punto bisogno di lei . 20

*St.* Ma s' ella appunto mi ha mandato quà  
Perchè la chiamass' io. *Alc.* Ma non m'importa  
Un frullo . *St.* Ma tu mi rovini affatto .

*Alc.* Ma questo è il mio piacere ; ma altresì  
Ti tratterrò più oltre ; ma ho piacere 25  
Ma di darti disgusto ; ma farollo  
Con tutto il piacer mio . Non mai tu oggi  
Arai di mia dovizia più di me .

Ma finalmente die ti dia 'l malanno .

*St.* Or che mi di' ? vuoi mandarmi tua moglie ? 30

*Alc.* Prendila , e va in malora tu con essa ,  
Con quella tua , e con la innamorata .  
Va pur ti dico , e pensa ad altro . Or io  
Ordinerò a mia moglie , che per l' orto  
Passi in casa tua moglie . Or sì , ch' io posso 35  
Dire , che tu mi sei verace amico ,  
Quale destino mi avrà fatto imbattere  
In quest' amore ? Aveffi io forse mai  
In qualche occasione offeso Venere ,  
Capitandomi innanzi tanti intoppi 40  
A questo modo , in questo amore mio ?  
O Diamine ! che grida mai son quelle ,  
Che io sento sollevarsi in casa nostra ?

## ACTUS TERTII SCENA V.

Pardalisca , Stalino .

**N**ulla sum ! nulla sum ! tota tota occidi ! cor  
metu mortuum est !

*Membra miserae tremunt ! nescio unde auxilii ,  
praesidii ,*

*Perfugii mihi , aut opum copiam comparem aut  
expetam .*

*Tanta factis modo mira veris modis intus vidi ,  
Novam atque integram audaciam . cave tibi ,  
Cleostrata , abscede*

*Ab ista obsecro , ne quid in te mali faxit ira  
percita .*

*Eripite isti gladium , quae sui est impos animi .*

*St. Nam quid est , quod haec huc timida atque  
exanimata exsiluit foras ?*

*Pardalisca ! Pard. perii ! unde meae usurpant  
aures sonitum ?*

*St. Respice modo ad me . Pard. hers mi ! St.  
quid tibi est ?*

*Quid timida es ? Pard. perii !*

*St. Quid , periisti ? Pard. perii , & tu periisti .*

*St. aperi , quid tibi ? Pard. vae tibi !*

*St. Immo istuc tibi sit . Pard. ne cadam , amabo ,  
tene me .*

St.

ATTO TERZO SCENA V.

*Pardalisca , Stalinone .*

**O** Imè , oimè ! sono spacciato affatto !  
 Per lo spavento non mi sento più  
 Il cuore in petto . Uh poverella me !  
 Io tremo tutta : io non so donde io possa  
 Procacciarmi , o richiedere soccorso , 5  
 Ajuto , scampo , o ristoro nessuno .  
 Tante cose ho vedute stravaganti ,  
 Portentose , stupende , ma pur vere :  
 Una temerità nuova , non mai  
 Ancora praticata . Deh , ti guarda 10  
 Tu , Cleostrata , per pietà discostati  
 Da costei , che infuriata la non ti abbia  
 A fare qualche male . Deh , toglietele  
 La spada , perch' ella è fuori di se .  
*St.* Che domin mai sarà , perchè costei 15  
 Saltò quà fuori così spaventata ,  
 E sbigottita ? *Pardalisca . Par.* Oimè !  
 Dove sarà venuta questa voce  
 Alle mie orecchie ? *St.* Volgiti a me quà .  
*Par.* Padrone mio ! *St.* Che hai , che paura è 20  
 Cotesta tua ? *Par.* Son morta . *St.* Come morta ?  
*Par.* Son diserta , e disertò se' tu ancora .  
*St.* Palefami che cosa ti è accaduta .  
*Par.* Son guai per te . *St.* Sia tutto tuo cotesto .  
*Par.* Per carità , tienimi che io non cada . 25  
*St.*

- St. quidquid est,  
 Eloquere mihi cito. Pard. contine pectus, face  
 ventulum, amabo,  
 Pallio. St. timeo hoc negotium, quid est: nisi  
 haec meraco 15  
 Se uspiam percussit flore Libyco. Pard. obtine  
 aures, amabo.  
 St. I in malam crucem: pectus, auris, caput,  
 teque di perduint:  
 Nam nisi ex te scio, quidquid hoc sit, cito;  
 jam tibi (1) istuc  
 Cerebrum dispercutiam, excetra tu: ludibrio  
 pessuma adhuc  
 Quae me habuisti. Pard. here mi! St. quid  
 vis, mea ancilla? Pard. nimium saevis. 20  
 St. Numero dicis. sed hoc quidquid est, loquere:  
 in pauca refer.  
 Quid intus tumulti fuit? Pard. scibis: audi  
 malum pessimum,  
 Quod hic modo intus apud nos tua ancilla hoc  
 pacto exordiri  
 Coepit, quod haud Atticam condecet discipli-  
 nam. St. quid est id?  
 Pard. Timor praepedit dicta linguae. St. quid  
 est? possum scire ego istuc 25  
 Ex te, quid negotii est? Pard. dicam: tua  
 ancilla, quam tuo  
 Villico vis dare uxorem, ea intus. St. quid  
 in-

(1) Leggo istuc, mostrando il bastone. istuc cerebrum,  
 non può comportarsi.

*St.* Svertami quello, ch'è, sia che si voglia. 1

*Par.* Mantiennmi 'l petto, fammi un po' di vento

Col tuo mantello. *St.* Mi mette paura

Quest'istoria; se pure non le avesse

Qualche tirata, ch'ella avesse fatto, 30

Di vin pretto gagliardo, dato in testa.

*Par.* Deh, pigliami le orecchie. *St.* E va alla forza,

Che die ti dia 'l malanno a te, al petto,

Alle orecchie, alla testa. Che se subito

Io non sento da te qual sia la cosa, 35

Io ti farò saltar con questo quì

Il cervello, sai? bischia velenosa.

Che mi hai sinor tenuto in su la gruccion:

Ribaldonaccia. *Par.* Padron mio? *St.* Che vuoi,

La mia fante? *Par.* Tu monti troppo in collera.

*St.* Per lo appunto. ma conta come sta 41

Questa faccenda. Abbrevia. Che disordine

Ci fu in casa? *Par.* Il saprai. Senti un eccello

Indegno, che attentò la fante tua

Pocanzi 'n casa: tal, che non conviene 45

Al costume di questa nostra patria.

*St.* Ma che cos'è? *Par.* Lo spavento mi mozza

Il parlare. *St.* Cos'è? potrò sapere

Io mai da te che istoria sia cotesta?

*Par.* Or ti dirò. La serva tua, che tu 50

Vuoi maritare col fattore tuo,

Ella, in casa. *St.* Be': in casa? che? *Par.* Ella segue

*intus? quid est?*

Pard. *Imitatur malarum malam disciplinam, viro suo quae inter-*

*minatur vitam. St. quid ergo? Pard. ah! St. quid est? Pard. interimere ait velle*

*Vitam. gladium. St. hem! Pard. gladium.*

*St. quid eum gladium? Pard. habet. St. hei misero mibi!*

*Cur eum habet? Pard. insectatur omnes domi per aedis, nec quemquam*

*Prope ad se finit adire: ita omnis sub arcis, sub lectis*

*Latentes metu mustitant. St. occidi atque interii: quid illi*

*Objectum est mali tam repente? Pard. insanit. St. scelestissimum*

*Me esse credo. Pard. immo si scias dicta quae dixit hodie. St. istuc*

*Expeto scire. quid dixit? Pard. audi: per omnes deos & deas*

*Dejuravit, occisurum eum hac nocte, quicum cubaret.*

*St. Me occidet? Pard. an quippiam ad te attinet? St. vah! Pard. quid cum ea negotii*

*Tibi est? St. peccavi: illuc dicere villicum volebam. Pard. sciens*

*De via in semitam degredere. St. numquid mibi minatur?*

*Pard. Tibi infesta soli est plus, quam quoiquam.*

*St. quamobrem? Pard. quia se des*

*Uxo.*



Il reo costume delle femminacce ,  
Minacciando la morte a suo marito .

*St.* E bene? *Par.* Odio! *St.* Che cosa? *P.* Dico, ch'ella  
Gli vuol levar la vita , La si è armata . 56

*St.* Oimè! *Par.* Di una spada . *St.* Sì! e la spada?

*Par.* La tiene in mano . *St.* O sventurato me!

E che la tiene a fare? *Par.* Ella insegue

Ognuno per le camere ; nè lascia 60

Avvicinarlele alcuno . Sicchè

Appiattratifi tutti sotto a' letti ,

Alle casse , stan mutoli , e confusi

Pel timore . *St.* Son morto! son disertò!

Che malore l'è dato tutto a un tratto? 65

*Par.* La diede in frenesia . *St.* Io credo di essere

L' uomo più sciagurato della terra .

*Par.* E se sapessi che disse . *St.* Oh! sì , questo

Vorrei ben saper io . Che cosa disse? 70

*Par.* Ella giurò per tutti quanti i numi ,

Ch' ella averebbe ucciso chi si fosse

Posto a giacer con essa questa notte .

*St.* La vorrà uccider me? *Par.* V' entri tu a nulla?

*St.* Uh! *Par.* Che cosa hai che far tu con colei? 75

*St.* I' ho fallato : intendeva dir io

Quel fattore . *Par.* Ritorna a bella posta

A lasciar la via dritta per la torta .

*St.* Minaccia nulla me? *Par.* Anzi ella l' ha

Più con te sol , che con qualsivoglia altro . 80

*St.* E perchè? *Par.* Perchè tu vuoi maritarla

*Uxorem Olympioni: neque se tuam, nec se suam,  
Neque viri vitam sinet in crastinum protolli.  
id huc missa sum*

*Tibi ut dicerem, ab ea ut caveas tibi. St. pe-  
rii hercle miser!*

*Neque est, neque fuit me senex quisquam ama-  
tor adaeque miser.*

45

*Pard. Ludo ego hunc facete nam quae facta di-  
xi, omnia huic*

*Falsa dixi. hera, atque haec dolum ex pro-  
ximo hunc protulerunt.*

*Ego huc missa sum ludere. St. heus Pardali-  
sca! Pard. quid est? St. est. Pard. quid?*

*St. Est quod volo exquirere a te. Pard. moram  
offers mihi. St. at tu mihi*

*Offers macrorem. sed etiamne habet & nunc  
Casina*

50

*Gladium? Pard. habet, sed duos. St. quid,  
duos? Pard. altero te occisurum ait,*

*Altero villicum hodie. St. occisissimus sum  
omnium qui vivunt.*

*Loricam induam mihi, optimum esse opinor.  
quid uxor*

*Meca? non adiit atque ademit? Pard. nemo au-  
det prope accedere.*

*St. Exoret. Pard. orat. negat ponere alio modo  
ullo profecto,*

55

*Ni se sciatur*

A Olimpione ; ond' ella dice , che  
Non farà prolungar fino a dimani  
Nè la tua vita , nè la sua , nè quella  
Di suo marito . E appunto per questo io 85  
Sono stata mandata quà a avvisarti ,  
Che tu ti guardi di lei . *St.* Oimè ,  
Sventurato ! son morto senza fallo .  
Non ci è , non ci fu mai un altro vecchio  
Infelice in amore come me . 90

*Par.* O bella burla ! nulla vi è di vero  
In quello , che gli ho detto , ch'è avvenuto .  
La mia padrona , e cotesta vicina  
Hanno trovato questa bella giarda ,  
E mandaron poi me per cucularlo . 95

*St.* O Pardalisca . *Par.* Che cos'è ? *St.* Io ho . *P.* Che ?

*St.* Da dimandarti una cosa . *Par.* Tu badi  
A darmi pur indugio . *St.* E tu rancori .  
Casina tiene ancor la spada ? *Par.* Sì ,  
Anzi due . *St.* Perchè due ? *Par.* Perchè con una  
Dice di voler oggi uccider te , 101  
E con l' altra il fattor . *St.* Sono arcimorto  
Più di ogni morto del mondo vivente .  
Il partito migliore per me , credo  
Che sia di pormi addosso una corazza . 105  
E mia moglie , perchè non andò ella ,  
E glie le tolse di mano ? *Par.* Nessuno  
Ardisce di accostarfele . *St.* La preghi .

*Par.* Ella la prega ; ma dice colei ,  
Che non farà per posar mai la spada , 110  
Se non a condizion d' esser sicura ,

*villico non datum iri. St. atque ingratiis, quia  
Non volt, nubet hodie. nam cur non ego id  
perpetrem quod coepi,  
Ut nubat mihi? illud quidem volebam; non,  
sed nostro villico.*

*Pard. Saepicule peccas. St. timor praepedit ver-  
ba. verum,  
Obsecro, dic me uxorem orare, ut exoret illam,  
gladium 60  
Ut ponat, & redire me intro ut liceat. Pard.  
nuntiabo.*

*St. Et tu orato. Pard. & ego orabo. St. at  
blande orato, ut soles. sed audin'?  
Si effexis hoc, soleas tibi dabo, & annulum  
in digito  
Aureum, & bona plurima. Pard. operam da-  
bo. St. face ut impetres.*

*Pard. Eo nunc jam, nisi quippiam remorare me.  
St. abi, & cura. 65*

*Pard. Redit, eccum, tandem obsonatu ejus ad-  
jutor. pompam ducit.*

### ACTUS TERTII SCENA VI.

Olympio, Cocus, Stalino.

**V** *Ide, fur, ut senteis sub signis ducas. Coc.  
qui vero sunt sentes?*

*Ol. Quia quod tetigere, illico rapiunt: si eas*

*ere.*

Che non sia data al fattore. *St.* E appunto  
 Perchè non vuole, oggi sposerà a forza.  
 Perchè non avrò io da effettuare  
 Gli attenti miei, con far ch'ella maritifi 115  
 A me? volli dir io: tant'è: no, no:  
 Al fattor nostro. *Par.* Colpo colpo fai  
 Qualche marrone. *St.* La paura è quella,  
 Che mi fa scilinguato. Ma di grazia,  
 Di' da mia parte a mia moglie, che io 120  
 La prego, ch'ella faccia in modo, che  
 La persuada a posare la spada,  
 E ch'io possa tornare in casa. *Par.* Sì,  
 Glie lo dirò. *St.* E pregala tu ancora.  
*Pa.* Io ancora pregherolla. *St.* Ma al tuo solito, 125  
 Pregala di buon garbo. Senti quà.  
 Se ci riescirai, io ti darò  
 Un pajo di scarpe, e un anello d'oro,  
 E di molt'altre belle cose. *Par.* Io mi  
 Ci proverò. *St.* Procura di riuscirvi. 130  
*Par.* Se tu non hai da intrattenermi più,  
 Oramai voglio ir dentro. *St.* Va, e fa bene.  
*Par.* Ecco che torna al fine il suo ajutante  
 Dalla compra, col seguito suo appresso.

ATTO TERZO SCENA VI.

*Olimpione, Cuoco, Stalinone.*

**B** Ada, ladro, a condur sotto le insegne  
 Coteste spine, ch'elle non isbandino.  
*Cuo.* E perchè sono spine? *Ol.* Perchè subito  
 Afferran quel che toccano; e se tu

M 4

Ti

*ereptum , illico scindunt .*

*Ita quoquo adveniunt , ubi ubi sunt , duplici damno dominos multant .*

Coc. *Eja ! Ol. atat : cesso magnifice , patriceque , amiceque ita hero*

*Meo ire advorsum . St. Bone vir , salve . Ol. fateor . St. quid fit ? Ol. tu amas ,* 5

*Ego esurio & sitio . St. lepide excuratus incessisti .*

Ol. *Aha hodie ! St. mane vero , quamquam fastidis . Ol. ei , ei ! faetet*

*Tuus mihi sermo . St. quae res ? Ol. haec res . St. etiamne astat ? Ol. enim vero*

*Πράγματα μοι παρέχεις . St. dabo μέγα κακόν , ut ego opinor ,*

*Nisi resistis . Ol. ὦ ζεῦ ! potin' a me abeas , nisi me vis vomere*

*Hoāie ? St. mane . Ol. quid est ? quis hic homo est ? St. herus sum . Ol. qui herus ?*

St. *Quojus tu servos es . Ol. servos ego ? St. atque meus . Ol. non sum ego liber ?*

*Memento , memento . St. mane , atque asta . Ol. omitte . St. servos sum tuus .*

Ol. *Optume est . St. obsecro , Olympisce mi , mi pater , mi patrone .*

Ol. *Hem ! sapis sane . St. tuus sum equidem . Ol. quid mihi servo opus est tam nequam ?* 15

St. *Quid nunc ? quam mox recreas me ?*

Ol.

Ti poni a voler lor torlo di mano, 5  
 Squarciano ; in modo che dovunque giungono ,  
 Dovunque sono , fanno doppio male  
 A' padroni. *Cuo.* Doh! *Ol.* Te'! Che bado, ch'io  
 Non abbordo il padron con signoria ,  
 Da patrizio, da amico? *St.* Ben ne venga 10  
 Il galantuomo mio. *Ol.* Tant' è. *St.* Che cosa  
 Si fa? *Ol.* Tu sei innamorato, e io  
 Affamato, e assetato. *St.* Tu ti sei  
 Trattato gajamente con la spesa.  
*Ol.* Uh, oggi! *St.* Ovvìa su, aspetta con coteſta 15  
 Tua ritrosia. *Ol.* Oh! il tuo parlar fammi afa.  
*St.* Che modo? *Ol.* Queſto modo. *St.* Non ti fermi  
 Ancora? *Ol.* A ſe deddieci mi dai 'mpaccio.  
*St.* Io ti darò il malanno, e groſſo ancora,  
 A quel, ch'io vedo, ſe tu non ti fermi. 20  
*Ol.* O dio! farà poſſibil, che ti ſcoſti  
 Da me? ſe pur non ti ſe' fitto in capo  
 Di farmi far fuori oggi? *St.* Ferma. *Ol.* Ch'è?  
 Chi è coſtui? *St.* Io ſono il tuo padrone.  
*Ol.* Chi padrone? *St.* Il padron, di chi ſe' ſervo 25  
 Tu. *Ol.* Servo io? *St.* E ſervo mio. *Ol.* Non ſono  
 io libero?  
 Sovvengati, ſovvengati. *St.* Sta ſaldo,  
 Fermati. *Ol.* Lasciam' ire. *St.* Servo tuo  
 Son io. *Ol.* Ora va bene. *St.* Deh, mio caro  
 Olimpioncino, padre, protettore. 30  
*Ol.* Or sì, che hai ſenno. *St.* Io ſono al tuo ſervizio.  
*Ol.* Che ne ho a far io di un ſervo coſì triſto?  
*St.* Che facciamo? A che tardi a ricrearmi?  
*Ol.*

*Ol. coena modo si sit cocta.*

*St. Intro ergo abeant. Ol. propere, cito introi-  
te, & cito deproperate.*

*St. Ego jam intus ero. facite coenam mihi, ut  
ebria sit.*

*Coenare lepide nitideque volo. nihil moror bar-  
barico ritu*

*Sane esse jam. i, sis: ego hic habito nunc  
quidem. gladium* 20

*Ancilla Casinam intus habere ait, qui me  
atque te invitet.*

*Ol. Scio. sic sine habere. nugas agunt. novi ego  
illas malas merces.*

*Quin tu i modo mecum domum. St. at pol  
malum metuo. i tu modo,*

*Perspicito prius, quid intus agatur. Ol. tam  
mihi mea vita, quam tua*

*Tibi cara est. St. verum modo. Ol. si tu ju-  
bes, inibitur tecum.* 25

## ACTUS QUARTUS. SCENA I.

*Pardalisca. :*

**N***Ec pol ego Nemeae credo, neque ego Olympiae,  
Neque usquam ludos tam festivos fieri,  
Quam hic intus fiunt ludi ludificabiles  
Seni nostro, & nostro Olympioni villico.  
Omnes festinant*

*in-*



*Ol.* E' manca dalla cena , che anco è cruda .

*St.* Vadano dunque dentro : *Ol.* Via su , tosto 35

Entrate dentro , e tosto disbrigate

Ogni cosa . *St.* Ora farò dentro ; e fate

Che abbia io una cena allegra . Io vo' un man-  
giare

Di genio , e gajo : non mi curo punto

Di apparecchi magnifici alla foggia 40

De' forestieri . Va in casa pur tu ,

Che la mia casa per ora è quì fuori .

La fante ora mi disse , che su in casa

Casina sta con una spada in mano ,

Per far un complimento a te , e a me . 45

*Ol.* Intendo . Non te ne curare . Favole .

So ben che roba son coloro . Vieni ,

Vieni pur dentro con me . *St.* Ma ho paura .

Entra un po' tu , e osserva un tantin prima

Che si fa in casa . *Ol.* Tanto è cara a te 50

La vita tua , quant'ella è a me la mia .

*St.* Ma ora . *Ol.* Se comandi , andremo insieme .

## ATTO QUARTO . SCENA I .

*Pardalisca .*

**N**E' in Nemea , nè in Olimpia io credo mai  
Che si facciano giuochi così allegri ,

Quanto è la tresca , che ciascun fa in casa

Attorno al vecchio nostro , e a Olimpione

Nostro fattore . Tutti stanno in moto 5

Per

*intus totis aedibus :*

5

*Senex in culina clamat , hortatur cocos :*

*Quin agitis hodie ? quin datis , si quid datis ?*

*Properate : coenam jam esse coctam oportuit .*

*Villicus hic autem cum corona , candide*

*Vestitus , laute exornatusque ambulat .* 10

*Illae autem in cubiculo armigerum ornant ,*

*Quem dent pro Casina nuptum nostra .*

*Sed nimium lepide dissimulant*

*Fore hujus quod futurum est . digne autem coqui*

*Nimis lepide ei rei dant operam , ne coenet senex .*

*Aulas pervortunt , ignem restinguunt aqua .* 16

*Illarum oratu faciunt . illae autem senem*

*Cupiunt extrudere incoenem ex aedibus ;*

*Ut ipsae solae ventres distendant suos .*

*Novi ego illas ambas estrictes : corbitam cibi* 20

*Comeffe possunt . sed aperitur ostium .*

Per le camere tutte. Il vecchio dentro  
 Alla cucina strilla, incita i cuochi.  
 Cosa è questa oggi, che non vi movete?  
 Che non ci date da mangiare, se  
 Ce lo volete dare? Fate tosto. 10  
 Ormai la cena doveva esser cotta.  
 E il fattore con la veste bianca,  
 Inghirlandato, tutto ripulito,  
 Raffazzonato passeggia. Le donne  
 In una stanza da dormire stanno 15  
 Applicate a vestire lo scudiere,  
 Per darlo in moglie in iscambio di Casina.  
 Ma con che grazia fan diffimulare  
 Quello che ha da succedere! I cuochi anco  
 Fanno il dovere, badando con tutta 20  
 La lor arte a far sì, che il vecchio resti  
 Senza mangiare. arrovescian le pentole,  
 Spegnon con l'acqua il fuoco. E tutto questo  
 Lo fanno a istanza delle donne nostre,  
 Che han desiderio di cacciar di casa 25  
 Il vecchio senza cena; ond' elle sole  
 Cavin di grinze il ventre. Io le conosco  
 Ben io quelle due nostre pappatrici.  
 In fatto di mangiar, darian ripiego  
 A una magona. Ma si apre la porta. 30

## ACTUS QUARTI SCENA II.

Stalino , Pardalisca .

**S**i sapitis , uxor , vos tamen coenabitis ,  
 Coena ubi erit cocta . ego ruri coenavero .  
*Nam novum maritum & novam nuptam volo  
 Rus prosequi . novi hominum mores maleficos ;  
 Ne quis eam abripiat . facite vestro animo volupe .*  
*Sed properate istum atque istam actutum emittere ,  
 Tandem ut veniamus luci : ego cras hic ero .  
 Cras habuero , uxor , ego tamen convivium .*  
 Pard. Fit , quod futurum dixi : incoenatum senem  
 Foras extrudunt mulieres . St. quid tu hic agis ? 10  
 Pard. Ego eo quo me ipsa misit . St. veron' ?  
 Pard. serio ,  
 St. Quid hic speculare ? Pard. nihil equidem spe-  
 culor . St. abi .  
*Tu hic cunctas : intus alii festinant ,* Pard. eo ,  
 St. Abi hinc , sis , ergo , pessumarum pessuma .  
*Jamne abiit illaec ? dicere hic quidvis licet .* 15  
*Qui amat , tamen hercle si esurit , nullum esurit .  
 Sed eccum progreditur cum corona & lampade  
 Meus socerus , compar , commaritus villicus ,*

ACTUS

ATTO QUARTO SCENA II.

*Stalinone, Pardalisca,*

**S**E volete far bene, moglie mia,  
 Subito che farà cotta la cena,  
 Mangiate pure: io cenerò in campagna;  
 Perch'io voglio seguir colà gli sposi.  
 So ben io quanto sien cattivi gli uomini: 5  
 Non avesse qualcuno a portar via  
 La sposa. Fate buona cera. Ma  
 Spacciate tosto costoro, acciocchè  
 Possiam giunger di giorno. Io farò quì  
 Dimani, e farò anch'io il mio banchetto, 10  
 Conforte mia. *Pard.* Ecco che avviene quello,  
 Ch'io predissi. Le donne caccian fuori  
 Digiuno il vecchio. *St.* Cosa fai tu quì?

*Pard.* Vo dove la mi manda. *St.* Daddovero?

*Pard.* In buona fe. *St.* Che vai spiando quì? 15

*Pard.* Ti giuro, che io non vo spiando nulla.

*St.* Tocca. Tu stai a dondolarti quì,

E gli altri 'n casa stanno tutti in moto.

*Pard.* Or me ne vado. *St.* E bene; sarpa via,  
 Stummia delle più triste femminacce. 20

Se n'è andata? Or io posso francamente

Dir quel ch'io voglio. Uno, ch'è innamorato,

Se bene e' sia affamato, non lo sente.

Ma ecco che vien fuori con la fiaccola,

E la ghirlanda in capo il mio fattore, 25

Mio suocero, consorte, e commarito.

AT.

## ACTUS QUARTI SCENÆ III.

Olympio , Stalino .

**A** Ge tibicen , dum illam educunt huc novam  
nuptam foras ,  
Suavi cantu concelebra omnem hanc plateam  
hymenaeo .

Io hymen hymenaeae ! io hymen ! St. quid agis ,  
mea salus ?

Ol. Esurio hercle , atque adeo haud sitio . St. at  
ego amo . Ol. at ego hercle ,

Nihil facio tibi , amor , pericli : mihi inanitate  
Jamdudum intestina murmurant . St. nam quid  
illaec nunc

Tamdium intus remoratur , quasi ob industriam ?  
quanto ego

Plus propero , tanto illa minus . Ol. quid si  
etiam occentem hymenaeum ?

St. Censeo , & ego te adjutabo in nuptiis com-  
munibus .

Ol. Hymen hymenaeae ! io hymen ! St. perii , her-  
cle , ego miser , dirupi IO

Cantando hymenaeum : licet illo morbo , quo di-  
rumpi cupio ,

Non est copia . Ol. aedepol nae tu , si esses  
equus , esses indomabilis .

St. Quo argumento ? Ol. nimis tenax es .

St. Numne expertus uspiam ?

Ol.

ATTO QUARTO SCENA III.

*Olimpione, Stalzone.*

**A** Te, trombetto, in questo tempo, che  
 Aspettiam, che coloro menin fuori  
 La sposa, tu col tuo soave suono,  
 Fa rimbombare l'Imeneo per tutta  
 Questa piazza. O Imeneo, deh vieni Imene! 5  
 Vieni Imeneo! *St.* Che fai, salvezza mia?  
*Ol.* Per dio sono affamato, e non ho sete.  
*St.* E io sono innamorato. *Ol.* Amore mio,  
 Riguardo a me, non hai di che temere:  
 Per la vacanteria le mie budella 10  
 Mi brontolan da un pezzo. *St.* Ora che domine  
 Si fa colei, che pena tanto tempo?  
 Come il facesse a posta. Quanto più  
 Ho fretta io, tanto meno ne ha colei.  
*Ol.* Che ti par, se intonassi un'altra volta 15  
 L'Imeneo? *St.* Sì, l'approvo; e ancor io  
 Ti ajuterò nelle nozze comuni.  
 Vieni Imene, o Imeneo, deh vieni Imene.  
 Povero a me! io sbonzolai cantando  
 L'Imeneo, e non posso sbonzolare 20  
 Di quel mal, ch'io vorrei. *Ol.* Per dio, che se  
 Tu fossi nato cavallo, faresti  
 Un cavallo indomabile. *St.* Da che  
 Lo congetturi tu? *Ol.* Se' troppo duro.  
*St.* Che forse mi hai provato qualche volta? 25  
*Tom. III.* *N* *Ol.*

*Ol. dii melius faciant.*

*Sed crepuit ostium . exitur fœtas .*

15

*St. Di hercle me cupiunt servatum . jam oboluit  
Casina procul .*

### ACTUS QUARTI SCENA IV.

*Ancillae duæ , Olympio , Stalino .*

**S***Ensim super attolle limen pedes , nova nupta :  
sospes*

*Iter incipe hoc , ut viro tuo semper sis super-  
stes , atque*

*Ut potior pollentia sit , vincasque virum , vi-  
ctrixque sies ,*

*Superetque tuum imperium : vir te vestiat , tu  
virum despolies .*

*Noctunque & diu ut viro subdola sies , obse-  
cro , memento .*

5

*Ol. Malo maximo suo hercle illico , ubi tantu-  
lum peccassit .*

*St. Tace . Ol. non taceo . St. quae res ? Ol. ma-  
la malae male monstrant .*

*St. Perii ! istae facient hanc rem mihi exparata  
imparatam .*

*Id quaerunt : volunt , haec ut infecta faciant .*

*Anc. age , Olympio ,*

*Quando vis , uxorem accipe hanc a nobis . Ol.  
date ergo , daturae*

10

*Si*



*Ol.* Guarda la gamba. Ma si è inteso l'uscio.  
Ecco ch'eson. *St.* Gli dei mi voglion salvo.  
Mi è venuto fin quì l'odor di Casina.

ATTO QUARTO SCENA IV.

*Due Fantesche, Olimpione, Stalinone.*

**S** Posa, alza il piede adagio adagio, e passa  
Il limitajo, senza che tu'l tocchi.

Ponti'n cammin con la buona ventura,  
Acciocchè sempre tu resti al di sopra  
Con tuo marito, e il tuo potere vaglia 5  
Più del suo; che lo superi, e rimanga  
Sempre vittoriosa. Il tuo comando  
Sempre n'abbia la meglio. Tuo marito  
Vesta te, e tu spogli tuo marito.

E abbi a mente, cara, di gabbarlo 10  
Notte, e dì sempre. *Ol.* Per dio, che in che ella  
Mancherà di un tantin, le ne verrà  
Molto male, so dire. *St.* Deh, sta cheto.

*Ol.* No, ch'io non voglio mica starmi cheto.

*St.* Che domin è? *Ol.* Le insegnan mal le triste. 15

*St.* Oimè! costoro mi aranno a sconciare

Questa faccenda così ben acconcia.

Questo è quello, che cercano: disegnano

Di sconcludermi quanto si è concluso.

*Fan.* Via su, Olimpione, giacchè tu vuoi moglie, 20

Prenditi questa dalle mani nostre.

*Ol.* E datemela un tratto, se volete

*Si umquam estis hodie uxorem. St. abite intro. Anc. amabo, integrae atque Imperitae huic impercito. Ol. futurum est. valete. St. ite.*

*Anc. Jam valete. St. jamne abscessit? Ol. uxor domi est, ne time. St. evax!*

*Nunc pol demum ego sum liber. meum corculum, melliculum,*

*Verculum. Ol. heus tu! malo, si sapis, cavebis; mea est haec. St. scio: 15*

*Sed meus fructus est prior. Ol. tene hanc lampadem. St. immo ego illam tenebo.*

*Venus multipotens, bonam vitam mihi Dedisti, hujus cum copiam mihi fecisti.*

*Corpusculum melliculum! Ol. mea uxorcula!*

*St. Quid est? Ol. institit plantam. St. quasi jocabo.*

*Nebula haud est mollis, atque hujus est. 21*

*Ol. Aedepol papillam bellulam! hei misero mihi!*

*St. Quid est? Ol. pectus mihi agit nunc cubito.*

*St. Quid tu ergo hanc, quaeso, tractas tam?*

*At mihi, qui belle hanc tracto, non. Ol. vaha! 25*

*St. Quid negotii est? Ol. obsecro, ut valentula est!*

*Paene exposivit cubito. St. cubitum ergo ire volt.*

Pur darmel'oggi. *St.* Andatevene dentro.

*Fant.* Per carità, tratta con discretezza

Una fanciulla vergine, e innocente. 25

*Ol.* Si farà. Andate sane. *St.* Camminate.

*Fant.* Orsù, restate in pace. *St.* Se n'è andata?

*Ol.* La moglie di costui è in casa tua,

Non avere paura. *St.* Oh finalmente

Or sono in libertà. Coricin mio, 30

Zuccherin mio, mia bella primavera.

*Ol.* A che giuoco giuochiamo? Se avrai senno,

Ti guarderai dalla mala ventura.

Costei è mia. *St.* Lo so, ma le primizie

Sono le mie. *Ol.* Togli quì questa fiaccola. 35

*St.* Sì certo, che la voglio tener io.

Potentissima Venere, tu hai

Felicitato la mia vita, avendomi

Fatto avere costei. Ve' corpicciuolo

Melatuzzo. *Ol.* Moglina mia! *St.* Cos'è? 40

*Ol.* La mi ha calcato il piede. *St.* Io vo' far villa

Di scherzare. Non è soffice tanto

La nebbia istessa, quanto ell'è costei.

*Ol.* O che tettine graziate! Oimè!

*St.* Cos'è? *Ol.* La mi dà certe gomitate 45

Nel petto. *St.* E tu perchè vai brancicandola

Cotanto? A me non fa mica così,

Che la so maneggiare con buon garbo.

*Ol.* Oi, oi! *St.* Che dominè? *Ol.* Deh vedi come

Ell'è vigorosetta! Fallò poco, 50

Che col gomito non mi coricasse

In terra. *St.* Vorrà irsi a coricare.

Ol. *Quin imus ergo? St. bella bellatula!*

ACTUS QUINTUS. SCENA I.

Pardalisca , Murrhina .

**A** Cceptae bene & commodè eximus intus ,  
Ludos visere huc in via nuptiales .

Murrh. Numquam ecastor ullo die risi adaeque ,  
Neque hoc quod reliquom est , plus risuram opinor .  
Lubet Chalinum quid agat scire , novom 5  
Nuptum cum novo marito . nec fallaciam  
Astutiores ullus fecit Poeta , atque  
Ut haec est fabre facta a nobis . obtunso  
Ore nunc pervelim progredi senem :  
Quo senex nequior nullus vivit . ne illum 10  
Quidem nequiores arbitror esse , qui locum  
Praebet illi \* nunc praesidem . \* \* hic , Par-  
dalisca ,

Esto : qui hinc exeat , eum ut ludibrio habeas .

Pard. Lubens fecero , & solens . Murrh. spectato  
hinc omnia

Intus , quid intus agant . Pard. \* \* pone me ,  
amabo . 15

Murrh. Et illi audacius licet quae vis libere  
Proloqui . Pard. tace ! vestra foris crepuit .

ACTUS

*Ol.* Che dunque non andiam? *St.* Bella, belloccia.

ATTO QUINTO. SCENA I.

*Pardalisca, Mirrina.*

**O**R che ci è stato fatto un buono, e un comodo  
Trattamento, esciam quì fuori a vedere  
Le feste nuziali nella strada.

*Mir.* In fede mia, non mai a' giorni miei  
Ho riso tanto; e credo che non mai 5  
Riderò più, di quanto ancor mi resta  
A ridere. Vorrei saper che cosa  
Stia or facendo Calino sposino  
Col suo novel marito. Niun comico  
Io credo che abbia inventato una trappola 10  
Più astuta, e più sottile della nostra.  
O quanto pagherei, che uscisse or fuori  
Col muso pesto il vecchio; del qual, credo  
Che non ne viva un altro più gaglioffo.  
Io non credo maggior di lui nè meno 15  
Quell' altro, che gli presta il luogo. Or io  
Quest' incarico do a te, *Pardalisca*:  
Statti quì a dar la quadra al primo ch' esca.

*Pard.* Il farò volentieri, e al mio solito.

*Mir.* Statti a osservar di quì tutto quel, che 20  
Si faccian dentro. *Pard.* Mettiti, di grazia,  
Dietro alle spalle mie. *Mir.* Anco a colui  
Tu puoi dir con coraggio, e libertà  
Qualunque cosa si sia. *Pard.* Statti cheta,  
Che si è fatta sentir la vostra porta. 25

## ACTUS QUINTI SCENA II.

Olympio , Cleostrata , Murrhina .

**N**Equē quo fugiam , neque ubi lateam , ne-  
 que hoc dedecus quomodo celem ,  
 Scio . tantum herus atque ego flagitio supera-  
 vimus nuptiis nostris .  
 Ita nunc pudeo , atque ita nunc paveo , atque  
 ita irridiculum sumus ambo .  
 Sed ego inspiens nova nunc facio : pudet , quod  
 prius non puduit umquam est .  
 Operam date , dum mea facta iterō : est operae  
 auribus percipere . 5  
 Ita ridicula auditu , iteratu ea sunt , quae ego  
 intus turbavi : \*  
 Ubi intus hanc novam nuptam deduxi via re-  
 sta \* clavem  
 Abduxi : sed tamen tenebrae ibi erant tam-  
 quam nox \* \*

ATTO QUINTO SCENA II.

*Olimpione , Cleostrata , Mirrina .*

**N**On so dove fuggirmi , ove appiattarmi ,  
 Come nasconder questo vituperio ;  
 Così marchiana l'abbiam fatta con le  
 Nostre nozze il padrone , e io . Uh , che  
 Vergogna ! Uh che paura ! uh , come entrambi  
 Siam diventati il zimbél della gente ! 5  
 Ma io son ben minchion con queste mie  
 Novità , che ora fo . io mi vergogno  
 Di quel , di che non mi vergognai mai .  
 Orsù , attenzione , che io vi vo' ripetere  
 Le mie bravure . Ell'è cosa pur degna 10  
 Il sentirle ; così sono ridicoli  
 A udirsi , a raccontarsi i tafferugli ,  
 Che ho fatto costì dentro . Dopo che io  
 Condussi dentro la sposa novella ,  
 A dirittura tolsi via la chiave . 15  
 Ma vi era un bujo come fosse notte .  
 \*

*Senex abs te decumbem \* \* \* colloco, fulcio,  
mollio,*

*Ut prior quam senex nup \* \* 10*

*Tardus esse illico coepi, quoniam \* \* \**

*Respecto idemtidem, ne senex \* \* \* \**

*Illecebram stupri, principio eam savium pisco.*

*Reppulit mihi manum, nec quietum dare sibi  
savium me finit.*

*Enim jam magis jam appropero: magis jam  
lubet in Casinam irruere. 15*

*Cupio illam operam seni surripere: forem obdo,  
ne senex me opprimat.*

*Murrh. Agedum tu adi hunc. Cl. obsecro, ubi  
tua nova nupta est?*

*Ol. Perii hercle ego! manifesta res est. Cl. om-  
nem ordine rem*

*Fateri ergo aequom est. quid intus agitur?  
quid agit*

*Casina? satin' morigera est? Ol. pudet dicere me \**

*Cl. Memora ordine, ut occoeperas. Ol. pudet her-  
cle. Cl. age audacter. 21*

*Postquam decubuisti, hinc te volo memorare,  
quid est factum.*

*Ol. At flagitium est. Cl. cavebunt qui audie-  
rint, (I) faciam.*

*Ol. \* hoc majus est. Cl. perdis! quin tu pergis? Ol. ubi  
\* us subtus porro \* \* \* 25*

*\* \* quid? Ol. babae. Cl. quid? Ol. papae.*

*\* \* est. Ol. ob, erat maxumum.*

*habe.*

*(1.) Leggo faciant.*



\* \* haberet metui : id quaerere occoepti .

\* \* \* \* \*

Dum , gladiumne habeat , quaero , arripio capulum .

30

Sed , quom cogito , non habuit gladium : nam esset frigidius . Cl. eloquere .

Ol. At pudet . Cl. num radix fuit ? Ol. non fuit .

Cl. num cucumis ?

Ol. Profecto , hercle \* \* non fuit quidquam olerum : Nisi , quidquid erat , calamitas profecto attigerat numquam .

Ita quidquid erat , grande erat .

35

Murrh. Quid fit denique ? edifferta . Ol. ubi appello Casinam : Casina , inquam ,

Amabo , mea uxorecula , cur virum tuum sic me spernis ?

Nimis tu quidem hercle immerito

Meo mihi haec facis : quia mihi te expetivi \* \*

Illa haud verbum facit , & saepit veste id , qui estis .

40

Ubi illum saltum video obseptum , rogo ut altero sinat ire .

Volo , ut obvertam cubitissim : \* \*

Ullum muttit e \* \* \*

Surgo , ut ineam in \* \* \* \*

Atque illam in \* \* \*

45

Murrh. Perlepide narrat . \* \* \* \* \*

Savium \* \* \* \*

Ita

*Ita quasi setis labra mihi compungit barba.  
Continuo in genua astituto pectus mihi pedi-  
bus percutit.*

*Decido de lecto praeceps. subsilit. obtundit os  
mihi.* 50

*Inde foras tacitus ( praefiscini ! ) exeo hoc or-  
natu, quo vides ;*

*Ut senex hoc eodem poculo, quo ego bibi, bi-  
beret. Cl. optume est.*

*Sed ubi est palliolum tuum ? Ol. hic intus  
reliqui.*

*Cl. Quid nunc ? satin' lepide adita est vobis ma-  
nus ? Ol. merito.*

*Cl. St ! concrepuerunt fores. Ol. num illa me  
nam sequitur ?* 55

### ACTUS QUINTI SCENA III.

Stalino, Olympio.

**M***axumo ego ardeo flagitio, nec, quid agam  
meis rebus, scio.*

*Nec meam ut uxorem aspiciam contra oculis :  
ita disperii.*

*Omnia palam sunt probra. omnibus modis oc-  
cidi miser.*

*Ita manifesto faucibus teneor :*

*Nec quibus modis purgem scio me meae uxori, 5*

*Qui expalliatum sum miser : \* \**

clan-

E mi punge le labbra con la barba,  
 Che pareva di setole. Nel mentre  
 Che io le stava davanti inginocchioni,  
 Mi scarica di botto un pajo di calci  
 Nel petto. cado a furia giù dal letto: 5  
 Mi salta addosso, pestami 'l mostaccio.  
 Ond' io concio nel modo, che tu vedi,  
 ( Buon pro mi faccia ) son uscito fuori  
 Chiotto chiotto, acciocchè al vecchio ancora  
 Tocchi a ber dell' istessa manomeffa. 10  
*Cl.* Ottimamente bene. ma dov' è  
 Il mantelluccio tuo? *Ol.* Il lasciai dentro.  
*Cl.* Ora che dite? ve l'abbiamo carica  
 Garbatamente? *Ol.* Molto ben ci sta.  
*Cl.* Zitto, che ho 'nteso l'uscio scricchiolare. 15  
*Ol.* Venisse mai colei a darmi seguito?

ATTO QUINTO SCENA III.

*Stalinone , Olimpione .*

**O** Vituperio massimo! Io non so  
 Col fatto mio a che mi ho da risolvere;  
 Nè come aver coraggio di guardare  
 Mia moglie in viso. Io sono disperato.  
 Tutte le mie vergogne son palesi. 5  
 In tutte le maniere io son disertò,  
 Tapino me! Io son colto al boccone.  
 Io non so come scusarmi con mogliama;  
 Quando la mi vedrà così in farsetto.

Ma

\* \* \* clandestinae nuptiae \* \*

\* \* \* \* penso

\* \* \* mihi optimum est.

\* \* ea dux uxorem meam ;

10

\* \* \* \* \* riam .

*Sed ecquis est qui homo munus velit fungier  
pro me ?*

*Quid nunc agam nescio, nisi ut improbos fa-  
mulos imiter, ac domo fugiam .*

*Nam salus nulla est scapulis, si domum redeo .*

*Nugas istuc dicere licet . vapulo hercle ego ,  
invitus tamen ,*

15

*Et si malum merui . hac dabo protinam , &  
fugiam . Ol. heus , Stalino*

*Amator . St. occidi ! revocor . quasi non au-  
diam , abibo .*

#### ACTUS QUINTI SCENÆ IV.

*Chalinus , Stalino , Cleostrata , Murrhina ,  
Olympio , Ancillae .*

**U***Bi tu es, qui colere mores Massilienses po-  
stulas ?*

*Nunc tu, si vis subigitare me, proba est occasio .*

*Periisti hercle . age , accede huc , \* \**

*Hic desunt octo versus .*

*St.*

\*  
\*  
\*  
\*  
\*

Ma ci sarebbe quì qualcuno , il quale 15  
Faceffe le mie veci ? Io non so a che  
Risolvermi , se pure non mi appiglio  
Al sol partito d'imitare i servi-  
Tristi , e fuggir di casa . Poichè s'io  
Torno in casa , addio spalle . Io posso pure 20  
Cianciar a posta mia ; pure le buffe  
Le arò a ogni modo , senza voglia mia  
Però , se bene io meriti 'l malanno .  
Or di posta me la corrò per quà .

Ol. O Stalinone ? o quel drudo ? St. Son morto . 25  
Mi richiamano . E io me la vo' battere ,  
Facendo finta non aver inteso .

ATTO QUINTO SCENA IV.

*Calino , Stalinone , Cleostrata , Mirrina ,  
Olimpione , Fantesche .*

**D**Ove se' tu , il qual vorresti porre  
In usanza i costumi Marsigiani ?  
Eccomi quì , se tu vuoi brancicarmi ,  
Ne hai la bella occasione . A se di dio  
Se' morto . Via su , accostati un po' a me . 5  
\*

St.

St. *Hac ibo. caninam scaevam spero meliorem fore.*

Cl. *Quid agis tu, marite, mi vir? unde ornatu hoc advenis?*

*Quid fecisti scipione, aut quod habuisti pallium?*

Anc. *In adulterio dum moechissat Casinam, credo, perdidit.*

St. *Occidi!* Ch. *etiamne imus cubitum? Casina sum.* St. *in malam crucem.*

Ch. *Non amas me?* Cl. *quin responde, tuo quid factum est pallio?*

St. *Bacchae! ergo hercle, uxor. Bacchae! Bacchae! hercle, uxor.*

10

Anc. *Nugatur sciens. nam ecastor nunc Bacchae nullae ludunt.*

St. *Oblitus fui. sed tamen Bacchae.* Cl. *quid Bacchae? id fieri non potest.*

Ol. *Times ecastor.* St. *egone?* Ol. *haud mentire hercle: nam pa \**

*Hic in Mss. lacuna est versuum novem.*

St. *Non taces?* Ol. *non hercle vero taceo. nam tu maxumo*

*Me obsecravisti opere, Casinam ut poscerem uxorem mihi.*

15

St. *Tui amoris causa ego istuc feci.* Cl. *immo ecastor illius.*

*Te quidem oppressi.* St. *feci ego istaec dicta quae vos dicitis?*

Cl. *Rogitas etiam?* St. *siquidem hercle feci, feci nequiter.*

Cl. *Redi modo huc intro: monebo, siquidem me-*

mi-

*St.* Voglio irmene per quà . Spero voglia essere  
Per me men duro l'incontro canino .

*Cl.* Sposo, consorte mio, che fai ? Di dove  
Vieni tu a questa foggia ? Che hai tu fatto  
Del tuo bastone, e del mantel, che avevi ? 10

*Fant.* Credo il perdetto colto in adulterio  
Con Casina . *St.* Son morto . *Ca.* Andiamo a letto ?  
Io sono la tua Casina . *St.* Alla forca .

*Cal.* Non mi vuo' bene tu ? *Cl.* Su via, rispondi . 15  
Che se n'è fatto del mantello tuo ?

*St.* Le Baccanti ! sì , giuro , moglie mia .  
Le Baccanti ! sì le Baccanti ! cara  
Mogliere mia : ti giuro in verità .

*Fant.* E' fa le viste di farneticare , 20  
Perchè adesso non giran le Baccanti .

*St.* Me l'ho dimenticato : tuttavia  
Le Baccanti . *Cl.* Che di' tu di Baccanti ?  
Non può essere . *Ol.* A fe , che ti è venuta  
La paura . *St.* A chi ? a me ? Sono scoperto . 25

*Ol.* Or non mentisci certo , perchè il fatto  
E' manifesto . \* *St.* Non ti vuoi star cheto ?

*Ol.* No , ch'io non vo' star cheto a fe di dio .  
Perchè tu fosti quello , che cotanto  
Mi scongiurasti , ch'io chiedessi Casina 30  
In moglie . *St.* Io 'l feci per amor di te .

*Cl.* Anzi , a fe , di colei . Io ti ho pur colto .

*St.* Ho fatto io forse quel che dite voi ?

*Cl.* E lo dimandi ancora ? *St.* S'io lo feci ,  
Io feci una gagliofferia . *Cl.* Or torna 35  
In casa , che se non te ne ricordi ,

*ministi minus.*

St. *Hercle, opinor, potius vobis credam, quod vos dicitis.* 20

*Sed, uxor, da viro hanc veniam. Murrhina, ora Cleostratam:*

*Si umquam posthac aut amasso Casinam, aut occoepso modo;*

*Nedum ut eam amasso: si ego umquam adeo posthac tale admisero:*

*Nulla caussa est, quin pendentem me, uxor, virgis verberes.*

Murrh. *Censeo, ecastor, veniam hanc dandam.*

Cl. *faciam, uti jubes.* 25

*Propter eam rem hanc tibi nunc veniam minus gravate (1) prospero;*

*Hanc ex longa longiorem ne faciamus Fabulam.*

St. *Non irata es? Cl. non sum irata. St. tuae fidei credo? Cl. meae.*

St. *Lepidiorem uxorem nemo quisquam, quam ego habeo. (2) Ch. hanc habe.*

Cl. *Age tu, redde huic scipionem & pallium. Ch. tene. St. libet.* 30

Ch. *Mihi quidem, aedepol, insignite facta est magna injuria.*

*Duobus nupsi. ncuter fscit, quod novae nuptae solet.*

GREX

(1) Leggo, *propere.*

(2) Leggo, *habet.*



Tel farò sovvenire. *St.* Se quest'è,  
 Fo conto, che meglio è creder a voi.  
 Ma, moglie mia, perdona tuo marito  
 Per questa volta. Pregala tu, *Mirrina.* 40

Se mai da ora innanzi amerò Casina,  
 Anzi non dico l'amerò, farò  
 Sol disegno di amarla; le in appresso  
 Io darò pure in qualche eccetto simile;  
 Io sono contentissimo, che tu, 45  
 Mogliere mia, mi appicchi penzolone  
 A una trave, e mi bacchi. *Mir.* Son di avviso  
 Ch'è debba perdonarsi questa volta.

*Cl.* Farò come vuoi tu. E non per altro  
 Son più facile, e pronta a perdonarti, 50  
 Che per non far più lunga questa favola,  
 Da lunga ch'ella è già. *St.* Se tu più in collera?

*M.* Io non sono più in collera. *St.* Mi posso  
 Fidar di te? *Cl.* Fidati pur di me.

*St.* Moglie più cara della mia non ci è. 55

*Cl.* Via su, restituiscigli 'l bastone,  
 E il mantello. *Cal.* Piglia quà. *St.* Va bene.

*Cal.* Riguardo a me, io ho avuto un affronto  
 Segnalato. Io ho avuto due mariti,  
 E non mi ha fatto nè l'uno, nè l'altro 60  
 Quel che suol farsi alla sposa novella.

## G R E X .

**S**pectatores , quod futurum est intus , hic memorabimus .

*Haec Casina hujus reperietur filia esse e proximo .*

*Eaque nubit Euthynico nostro herili filio .*

*Nunc vos aequom est , manibus meritis meritam mercedem dare .*

*Qui faxit , clam uxorem ducat scortum semper , quod volet .*

*Verum qui non manibus clare , quantum posterit , plauserit ,*

*Ei pro scorto supponetur hircus unctus nautea ,*

FINIS CASINAE .

LA COMPAGNIA DE' COMICI.

**U**Ditori, vogliamo raccontarvi  
 Quì fuori quello, che si farà dentro.  
 Casina troverassi essere figlia  
 Di questo vicin nostro, e sposerà  
 Eutinico nostro padroncino. 3  
 Or egli si convien, che voi ci diate  
 Con le man vostre la soddisfazione,  
 Che noi ci meritiamo. Chi 'l farà,  
 Si possa trastullar continuamente  
 Con quella donna, che gli piaccia meglio, 10  
 Di nascosto a sua moglie. Ma colui,  
 Il qual non batterà le mani quanto  
 Più forte ch' e' potrà, in vece di una  
 Donna, egli avrà un caprone profumato.  
 Di fetente liquore di sentina.

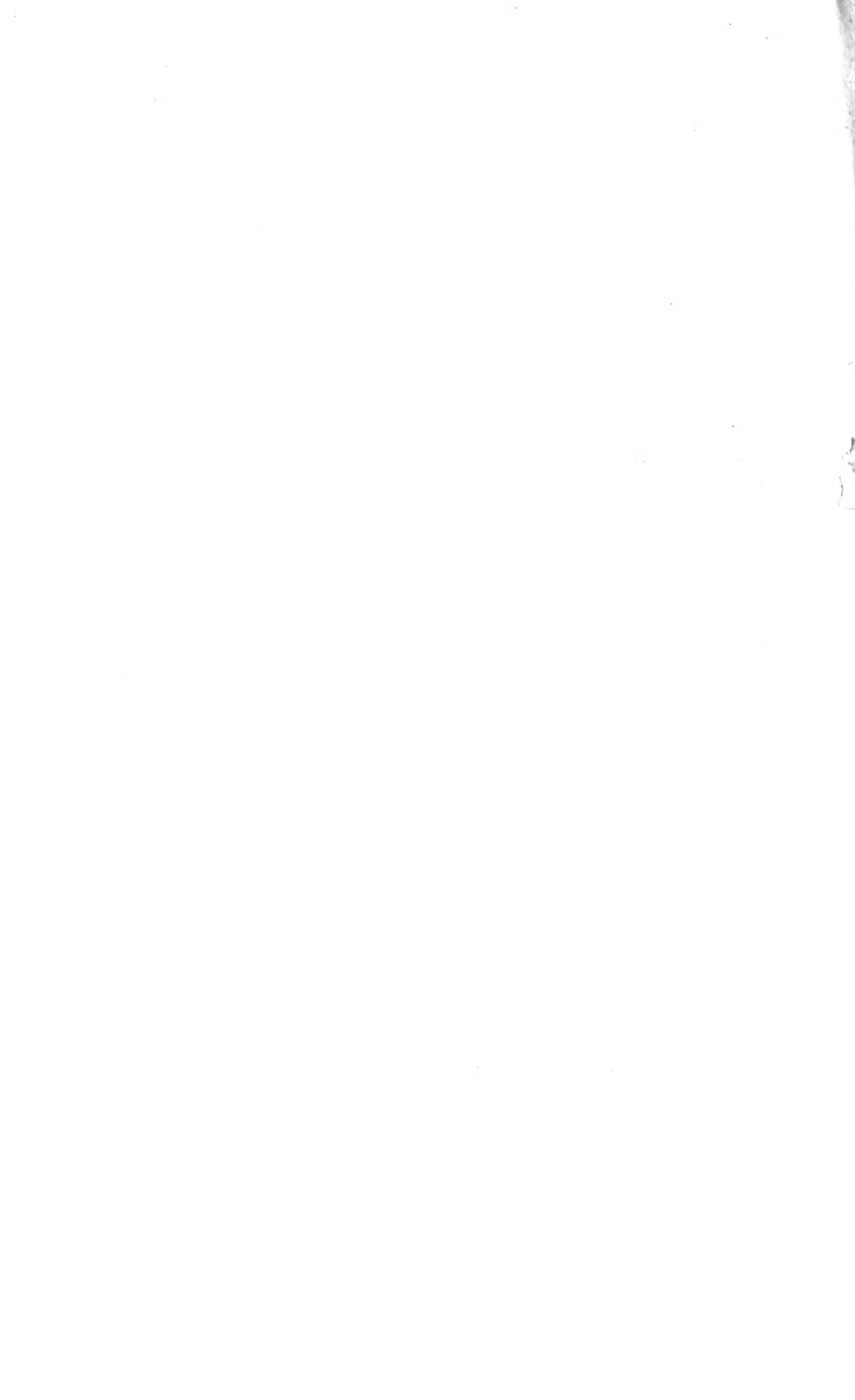
FINE DELLA CASINA.













PLEASE DO NOT REMOVE  
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

---

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

---

PA  
6568  
A2  
1783  
t.3

Plautus, Titus Maccius  
Works. Latin and Italian.  
1783<sup>5</sup><sub>1</sub>  
Le commedie

